IL TEATRO CARCANO

:: 1803-1914 ::

Pubblicazione sotto gli auspici

dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti

BENIAMINO GUTIERREZ

Il Teatro Carcano

(1803 - 1914)

GLORIE ARTISTICHE E PATRIOTTICHE
DECADENZA E RESURREZIONE

Note e documenti inediti con illustrazioni dell'epoca tratte dagli: Archivio Storico-Civico e dal Museo del Risorgimento della città di Milano; dall'Archivio di Stato di Milano e dalle collezioni private Bertarelli, Mattoi, Rotschild, Vambianchi, ecc.

2ª EDIZIONE
con l'aggiunta d'un'appendice:
"La patria nelle manifestazioni teatrali"
e d'una tavola a colori

MILANO
CASA EDITRICE SONZOGNO
— 1916 —

FANNY ELSSLER

IDOLO E BERSAGLIO DI DIMOSTRAZIONI SCALIGERE NEL PERIODO DEL RISORGIMENTO.

(Riprodotta dalla litografia miniata di proprietà del Cav. Mattei).

Quando noi cominceremo a compilare la storia del risorgimento nazionale, non deducendola più dalle nostre passioni ancora vive o dalle correnti ancor calde e vibranti di pensiero, di sangue e di fede, in mezzo alle quali questo mirabile fenomeno storico si è compiuto, ma dagli elementi e dalle testimonianze di fatto da cui si assume scientificamente la storia, troveremo che, spessissimo, le voci solenni ed altissime dei grandi scrittori e dei grandi pensatori, che ancora ci risuonano in cuore, non possono essere prese per espressione dell'anima collettiva, quale essa era, ma come magnifici incitamenti concionali, come bandiere ideali, segnacoli di una mèta distante dalla realtà come l'idea lo è dall'opera d'arte; e la vera psiche nazionale dovremo ricercarla in fatti più incerti e più umili, in voci disperse e senza sonorità, talora senza poesia, in luoghi ove il cuore profondo del popolo traduceva confusamente il suo spasimo nelle forme indirette che gli si offrivano.

Poi che la letteratura era o soffocata o attenuata dalla inesorabile compressione politica, o comunque, deformata dalla offesa a cui reagiva, poi che il popolo doveva comporsi, di fronte ai suoi dominatori, un volto in cui non trasparisse nemmeno il dolore di cui il cuore sanguinava, poi che nelle città e nelle anime doveva incombere un silenzio solo e, per contro, era nell'anima delle moltitudini qualcosa che non poteva nè morire nè tacere, questa grande necessità di avven-

tare lo spirito verso la luce, di sentire qualcosa di sè, fiorire, crescere e snodarsi nella libertà, come una canzone modulata a piena voce, così avveniva che il pensiero e le parole si torcessero, che le formule in cui l'idea si esprime assumessero significazioni inconsuete, traducessero in note ed in colori, per una commuovente critiografia, le urla di dolore e i sogni di libertà, la speranza dell'avvenire e la pietà infinita per chi era morto o agonizzava sotto l'infamia delle tirannie vittoriose.

Quando, per volontà dei censori, il duetto dei Puritani *intonava*

bello è incontrar la morte
gridando *lealtà,*

quella variante stupida, sulle labbra che la cantavano e nelle orecchie che la udivano era, convenzionalmente un'altra parola.

La voce diceva lealtà *e migliaia di cuori urlavano, con quelle tenebrose voci del sangue, che echeggiano in noi come i singhiozzi di una persona cara:* libertà, libertà.

Il teatro era l'unica pubblica riunione permessa, in cui, anche senza parlarne, si poteva sentire *nello spazio la grande anima dispersa palpitare, vasta ed invisibile come il destino che non si vince, e si poteva liberamente ascendere verso le zone luminose della commozione in cui ognuno vede, inconsciamente, il proprio ideale. Quindi il teatro divenne una parte gigantesca della vita pubblica, raccolse in sè tutte le possibilità di saziare nel pubblico la sete di bellezza, di elevazione, di dignità, fu la casa dell'ideale, il pulpito della fede, la cattedra del pensiero, sostituì il giornale, strozzato o falsato dalla censura, la scuola, asservita o mendace, fu la palestra dell'anima, fu il libro, fu la predicazione, fu tutto.*

In forme infinitamente diverse, e in uno scenario irriconoscibile, fu quello che era stato il Circo per le vecchie città romane, fu l'unico parlamento in cui quel tanto d'anima che era rimasto alla stirpe potesse saziarsi di verità, d'illusione, di speranza o d'odio.

Come le fazioni degli aurighi avevano dato il loro nome ai grandi conflitti di razza, di politica o di religione, così il nome delle dive *o dei* divi *furono segnali di odio o d'amore, emblemi di speranza applauditi fino al delirio o di vergogna calpestata dal disprezzo pubblico. Si*

gridò Viva Verdi per applaudire un Re, e, non potendo ancora schiaffeggiare con l'odio universale le uniformi nemiche, si fischiarono le ballerine che gli ufficiali stranieri applaudivano.

Così il teatro conservò, come la cronaca di un giornale forzatamente sincero, tutte le impronte dell'anima pubblica, incise e comentò nella sua lingua speciale tutti i fatti della storia quotidiana, fu il monumento di tutti i giorni, il testimone inconfutabile di ciò che passava, sera per sera, nel gran cuore del pubblico.

Perciò io, e con me quanti amano la sincerità storica, ho veduto con infinita simpatia questa pubblicazione aggiungersi alle altre (non ancora molte, e non tutte così accuratamente e pazientemente compilate) che raccolgono i documenti della grande storia avvenire.

Il Gutierrez ha fatto un'opera, oltrechè di profondo e palpitante interesse, di grande utilità storica.

La storia che un giorno si formerà da queste lucide documentazioni, avrà forse qualche splendore o qualche ombra non perfettamente simili a quelle che ci hanno messo nel capo alla scuola, saprà meno d'epopea, ma la sentiremo più vicino a noi.

Sarà meno monumentale e statuaria, ma appunto per questo i suoi esempi ci parranno più umani ed accessibili, e non ci parrà che un secolo di tempo abbia reciso i nostri legami col passato, perchè lo sentiremo, come l'ora presente, carico delle nostre passioni e, forse, anche delle nostre viltà.

Attraverso la storia del teatro Carcano, come la rivela, con miracolosa cura, e con uno scrupolo di documentazione degno di uno scienziato tedesco, il Gutierrez, sfilano le incerte e dimenticate figure della Cisalpina, appare nella sua realtà pratica di tutti i giorni, il contatto, tutt'altro che fraterno, della vita italiana col dominio francese, si scorgono i lividi e le ferite che le catene austriache lasciavano, non già nelle anime grandi dei pensatori, ma nella limitata sensibilità della borghesia, non si sente l'odio cantare in grandi strofi, ma lo si sente sgocciolare come una vena sottile ed inesorabile di linfe maligne, si sente che quella compressione minuziosa di piccole gioie e di piccole necessità morali doveva creare, alla lunga, una passione senza limiti, un fatto politico più grave dell'odio: la incompatibilità.

La fiammata del quarantotto illumina questa piccola sala di teatro della sua porpora magnifica, e la si sente, nello stesso ambito, impoverirsi, malarsi d'artificio, vivere di agonizzanti illusioni, morire.

Finchè ricompaiono i titoli neutri delle opere di sentimento e di gaiezza, senza che le autorità sentano in che lingua, nel suo cuore profondo, il popolo traduceva le parole vacue delle cavatine e delle romanze.

Così, come studiamo la vita degli antichi, non solo nelle epigrafi, ma nei grafiti che gli spettatori incidevano nelle pareti del circo, e nelle tabulae lusoriae *che essi tracciavano sui gradini delle basiliche, noi possiamo, più che conoscere,* sentire *questo passato così prossimo, e pure così lontano, più dalla cronistoria d'un teatro che dai proclami del governo o dei cospiratori. E possiamo avvicinarlo a noi, fino a conoscere in questi volti di antenati in tuba o in guardinfante, i lineamenti di famiglia della nostra stirpe entusiasta e volubile, appassionata di bellezza e di libertà, e tormentata, come da un divino spasimo, dalla immensità del suo destino, che risorge sempre, oltre la rovina e la morte.*

Penso che l'aver contribuito a questa sensazione sia, per il Gutierrez, oltrechè una nobile opera di studioso, ed un gradevole dono ai lettori, anche, come avrebbe detto uno dei gazzettieri del Giornale senza titolo, *di giacobina memoria,* « un atto di sano civismo ».

LUIGI LUCATELLI.

I.

I GENITORI E LA NASCITA.

La vita milanese a uno svolto della storia — Un teatro Carcano antenato — Chi era il cittadino Giuseppe Carcano — La fede di nascita e il primo vagito.

È l'anno in cui il poeta popolare ha cantato *Le glorie delle armi austriache* ed esaltato le forze per cui *l'aquila bicipite avrebbe spennacchiato il gallo* (1) mentre il buon meneghino ha sperato di potersi adagiare in eterno

In brascia della mej tranquillitàa (2).

Ma l'arciduca Ferdinando, governatore della Lombardia, dilettante in esperimenti elettrici, incettatore di grani e ostinato occhieggiatore di donne sul corso di Porta Renza, abbandona Milano ai suoi destini, dopo che gli è giunta la notizia della disfatta patita da Beaulieu, capitano generale degli Austriaci, di fronte all'armata repubblicana.

---

(1) *Versi Milanesi con note* — Pogliani, 1793.

(2) « *El bordell che fa i Franzèes* - *Raccolta de Bosinad in lengua milanesa* » 1792 — Biblioteca Ambrosiana.

Partito il Governatore, Milano fu presa da una saggia perplessità. Non rimpianse il vinto, ma non invocò il vincitore. Contegno legittimo, naturale, pieno di buon senso pratico, ma — come osserva Giovanni De Castro — peccato che non si possa aggiungere: pieno di coraggio (1).

E fu solamente dopo tre giorni — sull'esempio di un cotal Carlo Salvador, spagnuolo d'origine ma italiano di nascita, familiare di Murat in Francia e testimone dei tragici processi sotto il Terrore, che per il primo uscì per le contrade di Milano con la coccarda tricolore — che tutti i milanesi si fregiarono di quel simbolo di redenzione.

> « *Ed ecco a un tratt... el grand miracolon*
> *Per virtù d'on galin de trîcolor*
> *Infranzesàa cent milla buseccon* ». (2)

Intanto il pallido e sparuto Côrso entrò in Milano, nella giornata storica del 15 maggio 1796, accompagnato dal suo brillantissimo Stato Maggiore, le cui piume, i baveri e i risvolti carichi d'alamari d'oro e i cimieri teatrali nascondevano i cenci dei soldati. Tutti erano laceri e non pochi mezzo nudi. « Nulla eguagliava la miseria dell'esercito — scriveva Stendhal — tranne il suo valore e la sua allegria ».

L'accoglienza fatta al generalissimo, al suo Stato Maggiore, all'esercito fu sinceramente entusiastica da parte dei milanesi, *qui s'himaginaient qu'ils allaient restaurer la patrie antique*, mentre *ils ne seront entre les mains d'un vainqueur sans scrupules que les instruments incoscients de ses futurs desseins* (3).

« *Milan est très portée pour la liberté* » aveva scritto Bonaparte al Direttorio, subito dopo l'accoglienza trionfale. Perciò egli vi fece piantare parecchi alberi della libertà, ed uno anche in piazza del Duomo, di fronte al Palazzo Reale. Ma le piantò simultaneamente una contribuzione di venti milioni e il mantenimento della guarnigione francese, come si desume dal forbito e reciso proclama del 19 Gennaio in cui si annunciava ai Lombardi « *que la France était disposée à les consi-*

(1) Giovanni De Castro — *Milano e la Repubblica Cisalpina* — 1873 — F.lli Dumolard, Milano.
(2) « *El bordell che faa i Franzees* » Raccolta citata.
(3) Paul Gaffarel — *Bonaparte et les Républiques Italiennes* — Félix Alean, 1895, Paris.

derer comme frères, mais que ceux-ci leur devaient un juste retour (1). La qual cosa doveva esser trovata normale « per diritto di guerra e per obbligo d'amicizia » (2) secondo la frase del commissario Saliceti: « *agent à la suite de l'armée Française en Italie pour extraire et faire passer sur le territoire de la Republique les objets d'art et des sciences qui se trouvaient dans les villes conquises* » (3).

Malgrado queste ed altre enormi spogliazioni ad enti e a privati, gli *addomesticatissimi milanesi* — la frase è di Giovanni De Castro, milanese — vissero idilliacamente con l'armata francese. « Nessuno per quanto prosaico, ambizioso e cupido sia divenuto di poi, ha dimenticato il soggiorno di Milano. Fu il più bel momento d'una bella gioventù » (4).

Non bisogna però credere che tutti fossero caduti in questo stato di cecità morale. Tre giorni dopo il famoso proclama imponente la contribuzione dei 20 milioni, parecchi cittadini si strappano la coccarda; il quarto giorno un tal Domenico Pomi afferra un sergente francese per ammazzarlo, e in Rione Ticinese si tenta di suonare le campane a stormo ad incitare alla rivolta.

È cosa da poco; il Pomi venne fucilato e poco dopo anche il canonico anziano del Duomo Giuseppe Pocciario, sospettato autore del sussulto rivoluzionario, che però aveva serpeggiato e fiammeggiato da Binasco a Pavia. Ma Bonaparte, con illuminata empietà, provvide esaurientemente: fece radere al suolo Binasco ed a Pavia, dove non era stato torto un capello ad alcun francese, fece fucilare i membri della municipalità. Quindi, arrestati duecento ostaggi, scelti fra le cospicue famiglie, sospettate o calunniate dai demagoghi e gazzettieri pullulanti in quel tempo, li fece passare in Francia. Ed allora può scrivere: « *Tout est aujourd'huy parfaitement tranquille, et je ne-doute pas que cette leçon servira de règle aux peuples de l'Italie* » (5). Ed ebbe ragione.

Come si svolgeva intanto la vita milanese? Il milanofilo Stendhal

(1) (2) (3) Paul Gaffarel — Opera citata.

(4) Stendhal — *La Vie de Napoleon*.

(5) Lettera del 1. Giugno 1796 di Bonaparte al Direttorio.

si indugia con squisito compiacimento a descriverci i pomeriggi ambrosiani della Repubblica Cisalpina, raccontandoci come le meravigliose bellezze di allora per nulla al mondo avrebbero mancato di mostrarsi ogni sera al Corso, sui bastioni di Porta Orientale — il tratto che corre fra le attuali Porta Nuova e Porta Venezia . Dopo di aver percorso il bastione, tutte le carrozze solevano schierarsi in fila e restavano immobili mezz' ora. I francesi non potevano capacitarsi di quella *promenade sans bouger*. Le signore andavano al Corso in carrozze molto basse, chiamate *bastardelle*, che permettevano di far conversazione comodamente coi pedoni.

Giuseppina Grassini

(Fondo dr. Achille Bertarelli destinato alla Braidense).

Dopo mezz'ora di ciarle, all'Ave Maria, tutte le carrozze si rimettevano in moto, e, senza scendere, le signore andavano a prendere un gelato al rinomato Caffè della Corsia dei Servi, oggi Corso Vittorio Emanuele. Preso il sorbetto, le dame rincasavano . . . . *peut être à recevoir quelque visite*. La sera poi, tutte queste superbe bellezze ricomparivano alla Scala. Ognuna vi riceveva la visita di otto o dieci uomini allo stesso tempo, e non c'era ufficiale francese che non fosse ammesso in più palchetti (1).

Ma il venerdì, giorno in cui i teatri erano chiusi, il gaio sciame delle signore e degli ufficiali si sparpagliava nei diversi teatrini privati che esistevano presso molte famiglie patrizie, o meglio ex-nobili, milanesi. Un buon nucleo se ne riuniva al Casino dell'*Albergo della città* (in Corsia dei Servi), ove c'era ballo e conversazione.

(1) Fanatizzava in quei tempi al Massimo teatro milanese la signora Grassini, contralto di bellezza sovrana, suscitatrice di passioni nel cuore di imperatori, di principi, di artisti sommi... e di altri ancora.

Ed è qui che la storia fa la conoscenza di un primo teatro Carcano.

Fra i teatrini privati in onore, il più celebre di tutti era quello nel palazzo del cittadino Giuseppe Carcano, sito in contrada del Naviglio dell'Ospedale Maggiore (oggi via Francesco Sforza), al numero 4624, o al numero 45 secondo un appunto di Gentile Pagani, il defunto archivista dell'Archivio Storico Civico (1), il quale parla di un « teatrino privato di dilettanti nobili aperto il 27 Novembre 1797 (in altra nota dice il 22); da non confondersi col pubblico Teatro Carcano ».

In quel teatrino convenivano il fior fiore degli ex-nobili, i numerosi congiunti Carcano ed anche ufficiali dell'esercito repubblicano.

Gli attori erano tutti degli aristocratici, ciò che, naturalmente doveva svegliare gl'impuri sospetti dei gazzettieri e demagoghi fornicanti nel tempo, i quali, presi dalla ossessione feroce per la Libertà repubblicana, avevano creato la più crudele ma grottesca tirannide.

Fra i tanti, il **N.° XL** del *Giornale senza titolo* (2) dedicava a questo teatrino privato il seguente trafiletto:

« *Agli attori del nobile Teatro*
situato lungo il Naviglio di Porta Romana.

« *I nobili sono sempre nobili, come gli asini han sempre le orecchie lunghe. Per voi si tratta di cambiare abitudine e l'abitudine è una seconda natura.*

« *Avvezzi come siete fino dalla culla agli agi, al fasto, vi studiate pure di discendere alla fratellanza repubblicana: ma ecco che le orecchie spuntano.... Voi dimandate al Dicastero Centrale di far sorgere un teatro. Ne sorgano cento, vi si risponde, ma servano a formare i costumi repubblicani. Ora cosa fate voi per corrispondere alle brame repubblicane; voi marchesi, conti, contesse, damine, razza tutta dalle orecchie lunghe? Alle vostre rappresentazioni non intervengono che coloro, il blasone dei quali vi è noto. Il vostro invito è tutto da par vostro. I regolamenti degni di voi, perchè i vostri fratelli cuochi, staffieri e portinai, cocchieri, non entrano mai. L'alito impuro di questi*

(1) Museo Civico - Cartella 100 - Famiglia Carcano.

(2) Era un giornale che aveva nella testata unicamente il numero progressivo. Il popolo a furia di chiamarlo *giornale senza titolo*, lo battezzò così definitivamente e il giornale stesso finì per adottare il nome, che compare sulla testata col N. 53 del 26 Piovoso. Questo rarissimo esemplare esiste nel *Museo del Risorgimento* al Castello Sforzesco.

esseri cui vi produrrebbe una cattiva digestione, e se la loro robustezza vi facesse nascere degli incomodi effetti, ecco il blasone in periglio, e i quarti di nobiltà perduti per secoli. Così dopo tanti mesi di proclamata libertà, così sotto gli occhi del Corpo legislativo, del Direttorio, dei Ministri, si lede la Nazione, che calda dell'amor di repubblica dimanda istruzione per conservarla? I nobili son sempre nobili, come gli asini han sempre le orecchie lunghe ».

Oltre quelli del *Giornale senza titolo*, tutti i famigerati gazzettierastri, tutti i Ranza e tutti i Lattanzi scriventi sui varî *Gazzettini, Difensori, Spettatori, Amici* ecc. segnalarono — e segnalare significava denunziare — il pubblico teatrino privato del cittadino Carcano, come un covo di *scioani*. Era il qualificativo di moda con cui si intendeva designare i presunti papisti e venduti al tiranno (1).

I trafiletti fecero spalancare i cent'occhi sospettosi della polizia, già vigilantissima, la quale, prima di iniziare qualsiasi inchiesta, cominciò col far chiudere quel teatrino.

Pare tuttavia che le indagini compiute abbiano avuto esito completamente negativo se in una breve cartella era esistente nel palazzo del Senato, agli Archivi di Stato, esiste una pratica « *Per la riapertura del Teatro Particolare nella Casa Carcanò* (si noti l'accento) *longo il Naviglio, vicino all'Ospitale, risultando dal complesso delle recite nulla in contrario al sistema repubblicano* ». Inoltre il 3 Frimaire anno VI Repubblicano, il Dicastero Centrale di polizia di prima vigilanza che era stato invitato ad *informarsi sulle circostanze del Teatro nuovamente eretto da una società di cittadini milanesi nella casa del cittadino Giuseppe Carcano al N. 4624 lungo il Naviglio dell'Ospitale*, risponde al ministro di Polizia Generale di trovarlo *opportuno per sicurezza, e per l'ubicazione, per cui non può andar sottoposto ai reclami dei vicini;* che *la Società è composta di cittadini onesti e congiunti*, che *le rappresentazioni da farsi sono di buon carattere e non soffrono veruna eccezione*, e che *finalmente la porta del Teatro è guardata dai Granatieri della Guardia Nazionale.*

Ma il Dicastero Centrale di Polizia postilla e riassume il contenuto delle sue constatazioni con la significativa aggiunta: « *Sarebbe desiderabile che questa Società di cittadini volesse adoperarsi in rap-*

(1) Cusani - Storia di Milano.

presentazioni che promuovessero negli assistenti le virtù repubblicane ». Comunica anche la nota dei cittadini attori componenti la Società e delle rappresentazioni che intendono di fare; questa lista sfortunatamente manca dal prezioso incarto.

In seguito al parere favorevole del Dicastero Centrale di Polizia, tre giorni dopo, e cioè in data 8 Frimaire anno VI Repubblicano, il Ministro della Giustizia propone al Direttorio Esecutivo, sulla dimanda di un rapporto relativo al teatro particolare del Cittadino Carcano la relazione favorevole al *nuovo teatro patriottico* (testuale).

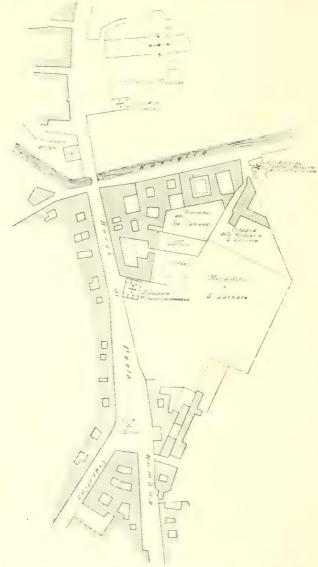
Il proprietario del teatrino per aristocratici, lungo il Naviglio dell'Ospitale al N. 4624 nel 1797, e il fondatore del « Teatro Carcano », nel 1803, il cittadino Giuseppe Carcano, sono la stessa persona.

Egli discendeva da patrizia famiglia che nel suo millenario pellegrinaggio aveva fornite buone lame agli eserciti cristiani, valorosi campioni alla Chiesa, allo Stato, alle scienze fisiche, alla geniale letteratura (1).

Fra gli antenati, una figura singolarmente simpatica, è quella di quel Francesco Carcano, capitano di fanti spagnuoli al servizio di S. M. Cattolica (1712-1727) di cui il celebre letterato Giuseppe Baretti, nella sua *Scelta di lettere famigliari*, riferisce due lettere. In una di queste, indirizzata a suo nipote, Francesco Carcano scrive fra l'altro: « S'io vissi scapolo, fu perchè non fui nè primogenito, nè unigenito come tu sei; dimodochè mi fu forza andar ammazzando gente sul Reno, sul Danubio e per la Fiandra, come tant'altri terzogeniti fanno ». Ed in un'altra nella quale racconta di avere perduta una importantissima lite, così scrive ad un certo Teodoro Villa, presumibilmente suo amico: « Non condolerti sì tristamente meco della lite che ho perduto, Villa mio buono, comechè mi sia stata portata via una buona

Lo stemma del
nob. Don Giuseppe Carcano
(Codice araldico dell'Archivio di Stato).

(1) Felice Calvi: *Famiglie notabili milanesi*. Ed. P. Vallardi.

La regione del Teatro Carcano coi giardini della casa avita Carcano lungo il Naviglio dell'Ospedale, oggi Via Francesco Sforza.

(Dalla iconografia della città e castello di Milano, del 1722, del geom. Giovanni Filippini, ingegnere della Serenissima. Sezione cartografica dell'*Archivio Storico Civico* di Milano).

metà delle mie sostanze. Mi credi tu sì dappoco, ch'io non sappia porre nella bilancia il bene che la Provvidenza mi lascia con quello che mi toglie? Non ho io ancora qualche camperello, e buon nome, e degli amici cordiali, e come ti dissi più su una salute *plusquam* perfetta? Il perdere quella lite, è vero, mi lascia a malapena il necessario; ma poco importa; considerando che già son vecchio, e senza moglie e senza figli ». Sublime rassegnazione!

Un altro Francesco, il padre del fondatore del Teatro Carcano, era stato un classicc esemplare umanista del settecento accademico, frivolo e amoroso. Amante d'ogni svariata condizione e cultore appassionato d'ogni disciplina gentile, si compiaceva nel gaio conversare, nel comparire mascherato a lanciare frizzi scoppiettanti in pubblico teatro, tra una folla di amabili damine, di disinvolti gentiluomini; nel villeggiare lietamente nelle sue ville di Cassolo e Fagnano, nel rappresentare azioni sceniche e commediole sul teatrino di quest'ultima con bell'apparato e con numerosi spettatori, accorrenti dalle circostanti villeggiature come a festa graditissima; così nel formare una biblioteca d'opere d'amena letteratura; nel procurarsi in casa una piccola tipografia; infine in tutti quei piaceri onesti e raffinati per cui delirava la società settecentesca, col sistema nervoso saldo e calmo, non ancora scosso nè logoro dalle irritanti emozioni riservate a quelli cui toccò di nascere più tardi.

Egli aveva sposata la primogenita del Conte Giuseppe Imbonati, il risuscitatore dell' Accademia dei Trasformati. In quell' ambiente Francesco Carcano aveva contratta amicizia con una schiera di giovani alcuni dei quali rimasero celeberrimi: il Parini, il Giulini, Pietro Verri, il giureconsulto Cesare Beccaria, il critico Giuseppe Baretti, e fra i minori il poeta Gaetano Guttierrez, il fisico Avignone, Pier Domenico Soresina. Era inscritto fra gli Arcadi come *pastore*, col nome di Floremo Corcirense. Nella sua casa ricorrevano frequenti le veglie, i simposî, i ritrovi degni di quelli descritti da Baldassare Castiglione nel *Cortigiano*, poichè vi si recitavano poesie, vi si ascoltavano i maggiori improvvisatori, si ciarlava di novità letterarie, frammezo a una sorridente comitiva di dame colte e più ancora leggiadre (1).

---

(1) Felice Calvi — *Famiglie notabili milanesi.*

L'antica Porta Romana, a cavaliere dell'attuale ponte di Porta Romana. Al di là era « borgo ».

Indicazione dei numeri: 59 Monastero di S. Lazzaro dove venne eretto il Teatro; 60 S. Bernardo; 61 S. Maria Pacis; 62 S. Rocco.

Secolo XVI

– Pianta prospettica di Milano edita in Roma di Antonio Lafreri 1573 –

(Esemplare esistente nella Sezione Cartografica dell'Archivio Storico-Civico di Milano).

Moriva il 1.° Marzo 1794 lasciando dietro di sè larga prole maschile, poichè « a far maschi — scriveva il Baretti nelle sue lettere — l'aveva come a far sonetti ».

Giuseppe Carcano, suo figlio, non tralignò. E malgrado la spaventosa voragine che il torrente rivoluzionario aveva scavato tra il placido arcadico passato e il fremente divenire, volle, per quanto glielo consentissero i tempi, continuare a fare della casa avita il ritrovo eletto della signorilità erudita e gaia, ignaro degli appetiti immondi e delle ambizioni rapaci dei forsennati arrivisti del tempo. Il raggiungimento del suo programma — è giusto riconoscerlo — era agevolato dall'enorme suo patrimonio, essendo egli ultimo possessore del vasto fidecommesso istituito nel 1621 da Gian Pietro Carcano, il benemerito fondatore della Pia Istituzione Carcano e della quale egli era delegato nato.

Non partecipò, almeno a quanto appare dai documenti consultati, al governo della cosa pubblica. In compenso le tasse inferocirono sopra di lui come sopra tutti i suoi congiunti, e spietatamente. Dopo di essere stato tassato sulla totalità delle sue sostanze per la contribuzione militare, si vide tassato anche sugli scudi d'estimo dei fondi che possedeva sul lodigiano, e per lo stesso titolo di contribuzione.

Il 2 Marzo 1798 insinua un suo credito di 8675 lire, importo di dieci cavalli somministrati all'armata francese: lo stesso aveva fatto il parente Conte Bonaventura Carcano abitante in Contrada della Spica al N. 1395, al quale erano stati requisiti due cavalli valutati 150 zecchini, e così pure il cugino Giovanni Battista Carcano al quale avevano preso un cavallo *preziato* 36 zecchini, e cent'altri. Ma a questa *insinuazione* di crediti verso lo Stato, rispondeva esaurientemente un proclama nel quale è detto che i cavalli di lusso non erano stati requisiti ma confiscati come cose di lusso contrarie ai principi della austerità repubblicana (1).

Liberté! Egalité! Fraternité!
I Franzèes in carroccia e nun a péc (2).

Di fronte a questa reale anarchia, e ad ogni sovvertimento di giustizia sociale, non c'erano che tre vie: appiattarsi nell'ombra per con-

(1) Paul Gaffarel — Opera citata.
(2) Raccolta citata di « bosinade ».

giurare, oppure rassegnarvisi con serenità, o infischiarsene altamente. E altamente, certo, poteva ridersene il cittadino Giuseppe Carcano, il quale, in quei tempi di truculenta eguaglianza, riusciva ad essere servito da ben undici domestici (1).

Ciò non toglie che egli non si rendesse colpevole di un atto di cortigianeria verso i francesi.

Il francese del crepuscolare settecento, non dissimile certo da quello del 1914, che fra tutti i popoli dell'universo è il più restio ad appropriarsi la fonetica delle lingue straniere, si sarà guardato dal pronunciare Càrcano, che per noi è sdrucciolo, diversamente da quello che pronuncierebbe un italiano che leggesse Carcanò, coll'accento sull'o finale. Orbene, il cittadino Giuseppe Carcano che, prima dell'avvento repubblicano aveva scritto il suo nome come tutti i suoi avi, e cioè senza accentuazione alcuna, e tale lo ritornò a scrivere sotto la ristaurazione — e anche prima, sotto il primo Regno d'Italia — lo scrisse quasi sempre accentato alla fine, nei documenti da lui firmati sotto il periodo cisalpino e della prima Repubblica Italiana.

Ecco le varie firme dei parenti del cittadino Carcano e di lui stesso, in calce a un documento riferentesi alla « causa Pia Carcano » di cui erano delegati. Solo il nostro Giuseppe, di *longo il naviglio dell'Ospitale,* francesizza la desinenza del suo nome :

Il Cittadino Bonaventura Carcano
Il Cittadino Giuseppe Carcano Arcip.te di
S. Ambrogio a nome del Cittadino Michele
suo Padre assente per motivi di salute
Il Cittadino Giuseppe Carcanò.

(1) Cartella 100 — *Archivio storico civico* di Milano.

* * *

Si è visto come, malgrado il cornettare degli scartoffianti — così erano chiamati i vili gazzettieri dell'epoca — il Teatrino privato fosse riaperto, e prendesse più voga che mai. Tanto che i componenti la *Società Teatrale nella Casa Carcano*, in data 29 Germinale, anno IX (1801) avendo necessità di ampliarlo, chiesero al Ministro dell'Interno di essere abilitati ad avere l'uso di altra delle sale nel circondario del soppresso Monastero di Santa Maria Valle.

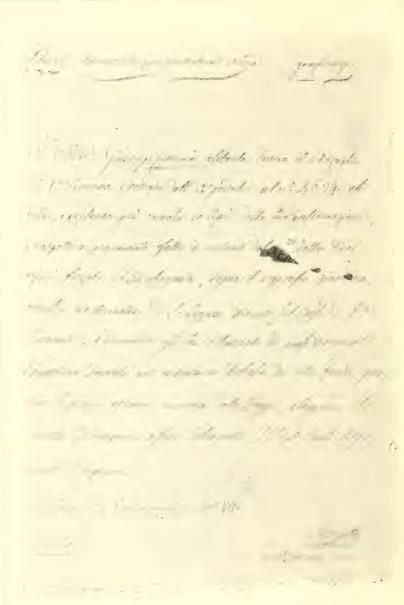
Ma la Direzione centrale dei beni nazionali, interpellata dal Ministero dell'Interno, *opinò l'inammissibilità della richiesta* presentata dai *Soci di Rappresentazioni Patriottiche*, giacchè anche così erano chiamati gli attori di quel teatro privato.

Dev'essere quindi in quel periodo che germogliò nella mente di Giuseppe Carcano il proposito di costruire addirittura un grande teatro.

Frattanto egli era diventato proprietario del soppresso giardino e ortaglia dell'ex Monastero di San Lazzaro situato sul corso di Porta Romana, per effetto di *dieci azioni forzate di lire mille ciascuna a lui assegnate* su quel fondo dal Direttorio Esecutivo. Ecco nella pagina che segue fotografata la dimanda da lui presentata perchè gli fosse rilasciato l'opportuno decreto per entrare in possesso di quel fondo, mentre eleggeva a suo rappresentante l'ing. Paolo Ripamonti Carpani.

A sua volta, in data 19 Novembre 1802 Giuseppe Antonio Canonica, cugino dell'architetto insigne, presentava al cittadino Ministro dell'Interno la seguente dimanda:

« *L'affittuario generale del locale di San Lazzaro in Porta Romana, avuto riflesso alla numerosa popolazione che va aumentando in questo vasto comune, e considerato pure il bisogno che può avere questo pubblico d'essere nel medesimo tempo, ed istrutto e divertito, ha pensato di costruire nel detto Circondario un teatro nel quale si propone al suddetto di dare nel principio del prossimo carnovale un'opera buffa, la migliore che gli sarà possibile, avuto riguardo alla ristrettezza del tempo.*

« *Si lusinga il medesimo, che il Governo sempre intento a favorire le belle arti, nonchè a secondare gli onesti e dilettevoli trattenimenti di questo pubblico, vorrà accordargli un favorevole permesso, ed un va-*

(Cartella 100 - Località Milanese - Archivio Storico-Civico di Milano).

lido appoggio onde possa così il petente giovare a sè, sollevare dalle domestiche cure gli onesti cittadini, e secondare le provvide mire del Governo.

« *Coll'adempimento poi di quanto sopra, non che per l'esatta osservanza e disciplina troppo necessaria in divertimenti di tale natura, esibisce il cittadino Giuseppe Carcano per mallevadore di qualunque disordine potesse emergere per colpa dell'esponente.*

Salute, e rispetto, e considerazione.

Milano, li 19 Novembre 1802.

Firmato: GIUSEPPE ANTONIO CANONICA (1).

In quel medesimo giorno (le cose camminavano più sollecite in allora) lo stesso ministro dell'Interno prendeva visione e scriveva a tergo del documento la seguente nota:

« *Presentata che avrà l'adesione dell'appaltatore dei Teatri di questo Comune, si delibererà.*

Il Ministro degli affari interni

Firmato: VILLA.

Firmato: Rossi, Capo divisione ».

Il Direttore Generale dei Teatri e degli spettacoli, Brentano de Grianty, consultato dal Ministro dell'Interno, il cittadino Villa, diede parere favorevole in data 22 Novembre 1802. Due giorni dopo l'ingegnere collegiato Olivazzi, a nome del collegiato Canonica, presenta il disegno in pianta dell'ideato Teatro, da erigersi sul locale di San Lazzaro. Ed è in data del 6 Dicembre 1802 che venne firmato il decreto di concessione. Di questo documento e neppure della minuta vi è traccia nella cartella « Teatro Carcano » presso l'Archivio di Stato.

Il 15 Agosto, ossia otto mesi dopo, il teatro è finito: ed il 28 il Direttore Generale degli Spettacoli riceve dal Ministro dell'Interno avviso che « *il nuovo Teatro Carcano in Porta Romana ha riportato la collaudazione degli architetti; che per ordine di quel Ministero han-*

(1) Da una cartella contenente 46 pezze che si trova presso l'Archivio di Stato in Milano. « Si parla di una erezione di un nuovo Teatro sul locale del soppresso Monastero di S. Lazzaro in Porta Romana di proprietà della famiglia Carcano ».

IN MILANO

ALL'APERTURA

DEL NUOVO TEATRO CARCANO

L' Autunno dell' Anno 1803. Anno II. Repubblicano

Si rappresenteranno due Drammi Serj in Musica

IL PRIMO LA ZAIRA
Musica del Maestro Francesco Federici

IL SECONDO INES DE CASTRO
Musica nuova del Maestro Zingarelli

ATTORI

Primo Soprano Angelo Testori — *Prima Donna* Rosalinda Grossi Silva — *Primo Tenore* Giacomo David

Primo Basso Natale Veglia — *Seconda Donna* Clementina Veglia Pellegrini — *Secondo Tenore* Gaspare Martinelli

Supplimento per le Parti Soprane Teresa Spirito — *Supplimento per le Parti di Tenore* Pietro Zappini

Direttore de' Cori Sebastiano Rossetti, *con numero 16. Coristi.*

LI BALLI

Saranno di composizione, e direzione di Paolino Franchi

Primi Ballerini assoluti

Amalia Cesari Muzzarelli — Giuseppe Simi

Secondi Ballerini

Santina Vigano' — Carlo Aruzzati Lamberti

Ballerino per le Parti

Antonio Biggiogero

Primi Ballerini fuori di Concerto

Gaetana Abrami — Giuseppe Sorentini

Seconde Ballerine fuori di Concerto

Teresa Selini — Anna Orti

Con numero ... Figuranti.

ORCHESTRA COMPOSTA DI N. 40. PARTI

Maestro al Cembalo Luigi Crilla Milanese

Primo Violino ... Giovanni ... Milanese — *Primo Oboe* Giuseppe Hoffstedter Parmigiano

Primo ... ... Piacentino — *Primo Flauto* Giacomo Colli Parmigiano

Primo ... ... Milanese — *Primo Clarinetto* Gaetano Beccali Pavese

Primo ... ... Anton... Torinese — *Primo Corno* Antonio Carini Piacentino

Primo Fagotto ... — *Prima Viola* Giuseppe Antonio Rolla Pavese

Copista della Musica Vincenzo Marra

Inventori, ed esecutori del Vestiario

Da Uomo = Giovanni Mauri — Da Donna = Luigi Magrini

Macchinista Carlo Grassi.

Il Teatro ... ... con ... Persone in circa, e fornito di tutti i comodi, ... celebre Architetto Nazionale Luigi Canonica, ... Cittadini Cannonica, Fontana, e Rocca.

Il ... tutto del Teatro, ..., e le Decorazioni degli Spettacoli sono di celebre Pennello, e le Figure del Cittadino Tassi.

Le Recite ... principio ... Settembre, e termineranno ... Novembre.

(Dalla collezione Carlo Vambianchi di Milano).

no visitata (sic) *la solidità e sicurezza del fabbricato.... Non emergendo perciò alcun rilievo su questo proposito, si fa sollecito a comunicargliene l'avviso per sua intelligenza ed azione* ».

Un mese dopo, circa, e proprio nella data del 3 Settembre 1803, il teatro nuovo, armoniosissimo, dipinto dal più celebre scenografo del tempo, veniva inaugurato col « dramma serio » *Zaira*, musica del maestro Vincenzo Federici (1), interpretato dalla Signora Rosalinda Grossi Silva, da Angelo Testori, patrizio milanese e dal celebre tenore Giacomo David. Faceva seguito all'opera il ballo *Alfredo il Grande*, compositore Paolino Franchi.

Brentano de Grianty
Diret.re Generale de' Teatri e dei
Spettacoli

(Firma autografa da un documento esistente
negli *Archivi di Stato* a Milano).

(1) Il Chiappari lo dice genovese, e così nella *Lettera encomiatrice* di un cameriere, che si vedrà.

II.

L'INAUGURAZIONE E LE PRIME VICENDE.

Milano nel 1803 — Prima « lettera encomiastica di un cameriere » — Seconda « lettera encomiastica di un cameriere » — L'edifizio, gli spettacoli, le scene e la Pasticceria del Carcano — Fatti e fatterelli di cronaca.

Dall'Almanacco « Il Fiacre (1) », *ossia Guida pratica della città di Milano, considerata e come centrale della Repubblica Italiana e capoluogo del Dipartimento d'Olona,* stampato *nell'anno bisestile III della Repubblica Italiana e 13.° repubblicano, nella tipografia Pirola al Teatro Grande,* si ha un'idea di quello che fosse Milano in quel tempo, vista però attraverso gli occhi di un repubblicano neofilista.

« Divenuta la città di Milano, la Centrale di una vasta repubblica, offre un ben diverso aspetto da quello che presentava quando non era che la capitale della Lombardia.

« Sede del Governo, delle amministrazioni civili e militari che riguardano l'interesse generale della Nazione Italiana è quindi un centro a cui convergono tutte le linee dai tanti punti di questo fertile territorio; ed è facile concepire dalle varietà dei bisogni, estensione di oggetti e molteplicità d'affari, un'idea dei Ministeri ed uffici quindi stabiliti al loro soccorso, intuizione e disimpegno.

(1) Pubblicazione rarissima, esistente presso il *Museo del Risorgimento* al Castello di Milano.

La republica non ha sentito la propria esistenza, che allorquando fu installato l'attuale Governo, che risoluto ed energico nei principî, attivo e grande nei progressi, nulla ha omesso di intentato per ridonare il lustro e il decoro alle Autorità supreme, la forza alla legge, il vigore alle discipline; per richiamare lo spirito pubblico inerte ed avvilito agli studi negletti o dispersi; la calma incerta o smarrita...

Termina il cenno con una volata nazionalista « .... e chiunque prende interesse ed ama la sua patria avrà gli stessi sentimenti dei compilatori, di fare cioè conoscere agli esteri, quale sia lo stato attuale di questa città, che pria chiamavasi la grande ed era una delle principali; ed attualmente può annoverarsi fra le più belle ed illustri capitali d'Europa; ed ognuno affretterà coi più fervidi voti, che le luminose imprese del governo attuale ven*ghi*no coronate da una pace perenne, che consolidando le basi di questa repubblica assicuri una perpetua felicità al Popolo Italiano ».

Bonaparte che aveva potuto giovarsi negli inizî della sua permanenza in Lombardia, dell'opera e del giornalismo demagogo, ciò che però era andato a discapito dell'assetto sociale, e prima di tutto dell'amministrazione della giustizia e del rispetto alle autorità, era intervenuto col suo artiglio d'acciaio a strappare la penna di mano ai retori libellisti e a ridonare prestigio e forza all'impero della legge; ciò che doveva influire sullo sviluppo economico e industriale della città di Milano, bisognosa di raccoglimento e di lavoro, dopo un periodo quasi anarchico come fu quello della Repubblica Cisalpina.

Un giornalista di vasta coltura ed economista di altissimo valore era in quel tempo a Milano : Vincenzo Cuoco, napoletano, che aveva preso parte ai moti della repubblica partenopea. Scriveva sul *Redattore Cisalpino*, e poi sul *Giornale Italiano*, da lui fondato. Venne poi soppiantato e tradito dallo stampatore del giornale : il luganese Giuseppe Agnelli.

* * *

Milano aspettava con grande ansietà l'apertura del nuovo Teatro Carcano.

Il « Corriere Milanese » del 1.° settembre 1803 ne preannunciava l'inaugurazione :

« Sabato 3 si fa la prima apertura, col dramma serio la *Zaira*, del nuovo Teatro Carcano, posto giù del ponte di Porta Romana. Gli ap-

paltatori si sono provveduti dei più abili soggetti, quali sono la Signora Grossi Silva e il tenore Signor David. I balli sono d'invenzione e diretti dal Signor Franchi. Le scene sono di un illustre pittore nostro concittadino, cui aggiunge gloria il nome dei suoi avi. Tutto il teatro è dipinto sotto la sua direzione. L'esito dello spettacolo non può quindi essere che fortunato ».

Il tenore Giacomo David.

(Fondo dr. A. Bertarelli).

Ma il resoconto dello spettacolo non venne già dato dall'estensore del *Corriere Milanese* nel numero successivo del 5 Settembre! Beati tempi quelli per il critico teatrale ed anche per il pubblico che non conosceva le esaltanti curiosità, anzi la necessità immediata di sapere, del pubblico odierno! È solamente nel numero del 16 Settembre, e cioè quasi mezzo mese dopo l'avvenimento, che si legge il resoconto di quella inaugurazione. Eccolo trascritto, non fosse altro che come documento giornalistico :

« *La mancanza di spazio e l'interesse di altre materie politiche ci ha fatto ritardare a render conto del successo ch'ebbe l'aprimento, qui seguito fin dal giorno 3. del nuovo Teatro Carcano.*

« *Questo teatro è disegno dell'architetto nazionale, e fu rapidamente, e con solidità di precisione, eseguito dalli cittadini Rocca e Fontana.*

Le pitture sono del valente personaggio di cui abbiamo già fatto cenno, e che ha fatto rinascere nelle di lui scene la proporzione e solidità degli antichi maestri in quest'arte difficile, unendovi la forza e la vaghezza del colorito, e tutto quello che il buon gusto e il genio può produrre di piacevole e di bello.

« *In generale lo spettacolo non dispiacque, e l'opera ha incontrato, perchè accompagnata da scelta musica, ed eseguita dai bravi soggetti altre volte nominati* ».

Va osservato che questa cronaca è stampata senza titolo, con un semplice a capo, e subito dopo la notizia che « *La Commissione militare straordinaria dei dipartimenti di qua del Po*, con sentenza del 12 Settembre ha condannato alla pena di morte Carlo Riva, ed altri a pene minori, per avere impedito la esecuzione della legge sulla coscrizione militare, ed avendo fatto complotto d incendiare campi e messi dei municipalisti ».

Ma l'avvenimento in sè deve aver certo suscitato un assai più grande interesse di quello che non appaia dal parco resocontista del *Corriere Milanese*.

Da « *Il Nuovo Teatro Carcano* — Lettera encomiastica. — Di un cameriere che scrive al di lui padrone, che ne ha richiesta la descrizione del nuovo spettacolo » (1) si ricava la completa descrizione dello spettacolo e del nuovo teatro.

Saltando il lungo preambolo, irto di concettuzzi pretenziosi, ecco i brani essenziali del curioso quanto prezioso documento:

IL TEATRO.

« *Egli è costruito* — chi scrive vuol sostenere la sua parte di cameriere — *sul modello degli altri due teatri, la Scala e la Canobbiana, con cinque ordini di palchi, compresa la piccionera, tutti elegantemente ed uniformemente dipinti e addobbati, di diametro un po' più piccolo della Canobbiana, ma superiore di molto, in merito di ornati e di pitture, massima la soffitta, dove si osserva un grandioso medaglione figurato, e dipinto da perito artefice.*

La cornice della detta soffitta rappresenta la serie di tutti quei geni illustri che hanno arricchito il teatro francese e italiano dei migliori poeti tragici, drammatici e comici. La platea è vasta e capace a contenere un mille cinquecento spettatori circa. Il palco scenico è assai ampio e capace tanto per le mutazioni delle scene e decorazioni ne-

(1) T[illegible] Parte III. Tomo XXIX, nella Biblioteca Ambrosiana.

cessarie, quanto per contenervi un buon numero di attori e comparse, e per eseguirvi dei balli più magnifici e grandiosi.

« *Egli viene aperto sul gusto degli altri due teatri accennati da duple colonne nel mezzo delle quali sono tre palchi che formano il proscenio. Lo copre un ben immaginato e dipinto sipario, esprimente il radiante* Apollo *che sta per ricondurre la luce diurna, diradando le tenebre notturne, a dar anima e vita agli oggetti sparsi sulla faccia dell'universo, pensiero in parte imitato dallo stesso telone del Teatro Grande. Un controtelone esprimente le varie specie di spettacoli teatrali, come la Tragedia, la Commedia giocosa italiana, il Dramma serio e giocoso, con un'orchestra ampia, onde contenervi un buon numero di professori. In una parola in merito alla costruzione locale, egli non poteva riuscire nè più bello, nè più elegante, onde poter gareggiare nel suo essere con i più rinomati teatri d'Italia.*

L'OPERA.

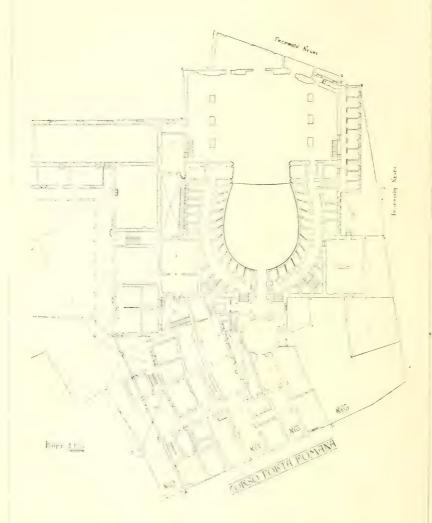
Il primo spettacolo musicale è, come si è detto, *Zaira*, tolta dalla tragedia di Voltaire. Interpreti maggiori sono la Grossi Silva e il tenore Giacomo David.

Ed ecco quel che ne dice il nostro cameriere :

« *Tutta l'arte del cantore, tutta la maestria del comico, sono in David, il quale fa dimenticare i Fantuzzi, gli Ansani, i Lazzarini, i Babbini, i Bianchi ed altri luminosi del teatro musicale.*

« *Era primo soprano Angiolo Testori, patrizio milanese, il quale sosteneva la parte di Nerestano. Altri tenori Gaspare Martinelli e Natale Veglia.*

« *Il Maestro della musica era il non mai abbastanza encomiato M.° Federici, genovese, la cui felice immaginativa poteva ergersi molto più sublimemente dei moderni scartoffanti di musica, ed è degnamente annoverato fra i Salieri, i Sarti, i Cimarosa ed i recenti Zingarelli.*

« *Per tutto ciò che riguarda lo spettacolo del dramma, io sono di avviso che se il filosofo di Farney abbandonasse per un momento il suo gelido sepolcro per essere incomodo spettatore della sua* Zaira *nel Teatro Carcano, invece di sdegnare la sua nuova trasfigurazione drammatica, si applaudirebbe sempre più di vedere il suo soggetto sì ben sostenuto in tutto ciò che l'appartiene, e rinnovato con tanta gloria del poeta, del maestro e del cantante.*

Pianta del vecchio Teatro Carcano

disegnato da Luigi Canonica, e costrutto dai cittadini Rocca e Fontana - 1802-03.

IL BALLO.

« *Seguì il ballo* Alfredo il Grande, *parte secondaria dello spettacolo ma che* — sentenzia il loquace e loico cameriere — *viene riguardato dal pubblico come essenziale dello spettacolo.*

IL DIPINTORE DELLE SCENE.

« *Riman per ultimo di tributare le nostre lodi al perito dipintor di scene. Era da qualche tempo che dopo la perdita dell'inimitabile Gonzaga.... i teatri di Milano non avevan più veduto veruna di quelle grandiose e superbe prospettive che gettano la vista dell'uditorio in quella magica illusione che deve essere lo scopo primario dello scenico dipintore. Questo degno successore di Bibbiena, dei Fontanesi, ed altri insigni artefici dell'arte dell'architettura teatrale, accopia tutti i pregi dell'eccellente pittore. Forza e franchezza di disegno, fantasia vivace, ed esperienza e cognizione dell'architettura, anche delle più lontane e meno conosciute nazioni, colorito gaio e pastoso, e a dir tutto in poco un gran fondo di abilità per tutto ciò che si chiama* punto di vista del teatro. *Il cortile Reale, la magnifica moschea, il bosco, l'ultima scena del ballo che rappresenta un gran tempio, fiancheggiato da palchi praticabili, rischiarati da migliaia di lumi, sono capi d'opera dell'arte, e riscossero i più sinceri applausi. Ciò che è ancora più da ammirare fu che ha voluto tacere il suo nome. Ma esso non fece che meglio manifestarlo coi suoi talenti. Il Teatro di Milano non ha per anco scordato la gloria di cui si sono ricoperti i suoi avi in questo genere di pittura. Il dipintore delle figure è il rinomato Tassi...* (costui non aveva tenuto all'anonimo).

Il pittore che fu veramente un valentissimo e insigne novatore della scenografia, era Gaspare Galliari.

« *E per concludere si deve dire, a lode del vero, che i soci nulla hanno risparmiato per rendere lo spettacolo grande e maestoso, e degno del gusto di una nazione colta ed illuminata!*

CONTRO I SEVERI ARISTARCHI.

Pare che la critica si esprimesse diversamente dall'encomiastico autore, almeno per ciò che concerne lo spettacolo del dramma serio *Zaira,* il suo valore e quello dei cantanti.

« *È bensì vero che un recente giornalista* — dev'essere il Cuoco del *Giornale Italiano,* il giornalista del quale si è detto — *ha preteso*

che il soggetto della Zaira ridotto ad un'azione drammatica non ispiri verun interesse, e che nessuno degli attori, sostiene a proposito la verità del suo personaggio; che la musica cade spesso in una monotonia pastorale, e degenera nella mediocrità; che Orosmano (David) non è punto elettrizzato dal fuoco di una passione veemente, che la Silva cade con troppa frequenza nella ripetizione dei suoi migliori passi d'agilità...., ecc. ecc. ».

Ma il cameriere non polemizza, e serenamente sprezzante ribatte con questa frase « *Ma voi sapete, signor, come sono poi le decisioni e i giudizi dei giornalisti!!* ».

Una seconda « lettera encomiastica » tratta, colla stessa prolissità, del secondo spettacolo drammatico *Ines de Castro*, del signor De La Motte, tradotta in verso sciolto italiano dal tanto rinomato Conte Carlo Antonio Stendardi Sanea, con musica del celeberrimo Zingarelli di Napoli.

LA PASTICCERIA E TRATTORIA DEL TEATRO CARCANO.

Il cameriere è decisamente una fonte inesauribile di buone notizie. Egli ci informa che quel teatro « *è fornito di un'ottima Pasticceria e Trattoria, ove i concorrenti possono essere serviti magnificamente, ed a modico prezzo, di ottime cene, con tutta quella proprietà conveniente alle persone che si degneranno di onorare di loro comandi il professor Angelo Fiorio, che ne è il proprietario* ».

* * *

Al Carcano, naturalmente, si svolse più d'uno di quegli avvenimenti che oggi si chiamano fatti di cronaca. E il primo certo di quelli accadutivi è questo che vale la pena di riprodurre, da un preziosissimo manoscritto dell'Ambrosiana (1), nella sua gustosa e semplice testualità, a edificazione degli odierni cronisti e *reporters* :

« *Domenica, giorno 30 Ottobre, ebbe luogo nel nuovo Teatro Carcano un inconveniente che rischiò di cagionare i più gravi disordini. Un giovine figurante avendo un alterco con un parrucchiere parimenti del Teatro, diede di piglio ad un candeliere di legno e ruppe così la testa dell'avversario.*

(1) Manoscritto inserito nella *Miscellanea Politica*, già citata.

Entrò nel palco della direzione il cittadino David, tenore, ed avvertì il direttore Olivazzi non che il regolatore Franchi della rissa che avea luogo. Si staccarono questi due al momento per sedare la lite ed il capo di polizia Albusi salì parimenti sul palco con quattro guardie per sedare il tumulto che andava crescendo.

« *L'entrare di questi quattro soldati sul palco, ed agire come su d'una piazza presa per assalto fu lo stesso.*

« *Non conoscendo nè l'autorità del Direttore, nè quella dell'Ispettore di Polizia, percuotevano coi fucili e con sciabola chiunque loro si parava dinanzi. Il Capo della Polizia ordinò a questa piccola ciurma di* briganti in nome della legge, *di stare all'ordine ed ebbe in risposta un colpo di baionetta che schivò per miracolo. Il regolatore Franchi ebbe una solenne guanciata, ed un soldato, nel mentre che minacciava un colpo di sciabola al Direttore Olivazzi, venne trattenuto dal figurante, ch'ebbe però la mano tagliata e ricevette, nel medesimo tempo, un colpo di baionetta che gli entrò un pochino nella coscia.*

« *Il tenore David, nel calore del tumulto, staccatosi dal palco della Direzione, in abito reale, snudata la spada entrò in palco scenico dicendo :* « Se v'ha bisogno di sangue... ». *Ma veduta la mala parata si rifugiò nel suo camerino d'onde non sortì se non quando venne assicurato che tutto era finito.*

« *La Silva in questo frattempo era sul palco che cantava l'aria. Ma ai gridi: Aiuto, misericordia, compassione, son morto, non potè reggere, ed entrò nelle scene; ma, fattasi coraggio sortì di bel nuovo e finì l'aria rassicurando per tal modo il* parterre: *che si metteva in movimento non sapendo da dove provenisse l'inconveniente, dubitando alcuni di fuoco.....*

« *Il figurante ferito venne trasportato all'ospedale* ».

Contemporaneamente un altro curioso casetto si svolgeva nei pressi del Teatro, mentre il palcoscenico era in tumulto. Racconta sempre il sobrio cronista :

« *Nella stessa sera un soldato aveva derubato una donna da partito, ed anco maltrattata, a vista della porta del Teatro, togliendole quanto aveva. Essendosi diretto il Capo della Polizia al Comandante del Posto non venne ascoltato: anzi encomiata l'azione del soldato suddetto.*

« *La truppa francese era di guardia al Teatro* ».

III.

CRONACA DEGLI SPETTACOLI.

Paisiello — Il primo anniversario del Carcano — Osservazioni di un cittadino milanese — Dal fortunato 1805 all'avvento del 1808.

Gli spettatori del Carcano, insieme con la *Ines de Castro*, poterono gustare anche il ballo *Il Disertore per amor figliale;* ne era compositore, come lo era stato dell'altro ballo *Alfredo il Grande*, Paolo Franchi, e ci sono stati conservati anche i nomi dei *primi ballerini seri* che agirono in quella storica prima stagione : Amalia Cesari Muzzarelli e Giuseppe Sini.

Ma seguiamo ordinatamente gli spettacoli di battesimo del teatro, fermandone le note più caratteristiche fra le memorie che ce ne sono rimaste.

LE RAPPRESENTAZIONI DEL 1.° AUTUNNINO.

La prima stagione del Carcano ebbe anche un'appendice con quella dell'*Autunnino*, breve periodo che precedeva immediatamente il Santo Stefano.

Vi si rappresentarono :

Teresa e Claudio, farsa musicata da Giuseppe Farinelli d'Este — che venne data alla Scala tredici anni dopo, con esito buono — e

Quanti casi in un sol giorno! (1) altra farsa musicata da Vittorio Trento di Venezia. Vi si diede pure, dalla Compagnia Domenico Grimaldi il ballo *Cefalo e Proci*, dove erano primi ballerini: Maria Guglielmi netti, il suddetto Grimaldi e Vincenzo Tavoni.

IL PRIMO CARNEVALE DEL CARCANO.

Nel carnevale 1804 vi fu spettacolo misto. La compagnia comica di Lorenzo Pani svolse una serie di rappresentazioni in prosa con seguenti intermezzi in musica:

1. *La Maschera fortunata*, dramma giocoso con musica di Marco Portogallo da Lisbona.

2. *La donna ve la fa,* altro dramma giocoso, musicato da Francesco Gardi.

3. *La Pastorella Nubile*, musica di Pietro Guglielmi di Massa Carrara.

4. *La Pianella perduta.*

LA PRIMAVERA 1804.

In quella primavera vennero prodotti tre drammi giocosi, di cui uno scritto appositamente per il Carcano. E fu il primo: *Le lettere ossia il sarto declamatore*, musica nuova — come si diceva allora — del maestro Ferdinando Orlandi di Parma. Seguì *Il Re Teodoro,* poesia di Casti, musicata da Giovanni Paisiello di Taranto; si ebbe infine *Robinson secondo,* musicato dal maestro Trento.

Vennero pure rappresentati tre balli, tutti e tre composti da Salvatore Viganò, illustre coreografo ed anche ballerino: *Marzio Caio Coriolano*, *Divertimento campestre,* e *Gomes nell'Isola Cristina.*

Quella stagione di primavera fu fortunatissima: « Il Teatro Carcano è sempre affollato », segnalano i periodici del tempo.

---

(1) Venne rappresentata alla Scala nel 1823 in autunno. Collo stesso titolo, ma del maestro Croff, e scritta espressamente, venne rappresentata ancora alla Scala nel 1834.

IL PRIMO ANNIVERSARIO DEL CARCANO.

Da quanto si desume da articoli e monografie dell'epoca e si indovina dalle notizie tramandateci intorno alla sorte degli spettacoli che vanno dall'autunno dell'803 alla primavera dell'804, l'ingresso del teatro nella vita di Milano repubblicana dovette essere veramente vittorioso.

Ricorrendo il compimento del primo anno di vita del Teatro Carcano, tutti i periodici ricordano i magistrali saggi dati in questo periodo di esistenza e tributano a ciascuno di essi alte lodi.

LORENZA CORREA

La bellissima maravigliosa voce di questa [illegible] virtuosa cantante sorprese gli Italiani allorchè qui giunse preceduta da fama verace ch'essa giustificò e raccolse quindi meritate palme sulle scene Italiane.

(Collezione Rotschild Levy).

L'anniversario fu consacrato con la *Merope*, opera nella quale esordì come *primo uomo metamorfosato* in Egitto, Anna Maria Hockoffer, la quale, secondo ci lascia detto il Chiappari, contava appena sedici anni.

Il *Corriere delle Dame* dell'Ottobre 1804, subito dopo la rappresentazione della *Merope* del maestro Sebastiano Nasolini, parla nientemeno che di solenne celebrazione e così scrive:

« *La celebrazione del primo anniversario fu più solenne di quello che non fosse stata la prima apertura di questo Teatro, avvenuta nell'autunno dello scorso anno.* Merope — *è l'opera nuova rappresentata — vince Zaira. Madama Correa ci ha fatto dimenticare in qualche modo la soavità e le grazie musicali di Madama Silva; e Fiorini appena ci fa accorgere della lontananza di David, e ci rammenta piuttosto il tenero e delicato Babbini nei suoi bei giorni. Se la primavera del Carca-*

no fu brillante, il suo autunno è ancora più bello. Ecco già due stagioni che quel giovinetto teatro si lascia indietro le maschie ed associate scene della Scala. Giustizia e verità vogliono che si dica, che i nuovi impresari nulla hanno negligentato (non va dimenticato mai che dominavano i francesi) *o risparmiato nulla per dare ai Milanesi uno spettacolo grato all'occhio, delizioso all'orecchio* ».

Dopo della *Merope* venne data un'opera nuova scritta espressamente per il Carcano dal celebre Gian Simone Mayr: *Adelaide di Gueselino*, poesia di Gaetano Rossi.

I balli dati in quell'autunno furono tre: *Edwinski e Floreska*, ossia *Le mine di Polonia; I finti ciechi* e *La scaltra pupilla*. Compositore dei balli il coreografo e ballerino Andrea Giannini.

« SUCCINTE OSSERVAZIONI DI UN CITTADINO MILANESE SUI PUBBLICI SPETTACOLI TEATRALI DELLA SUA PATRIA ».

Ma la constatazione reale, sincera, della eccellenza degli spettacoli dati in quel teatro, e del riconoscimento da parte del pubblico, si ricava da una pubblicazione uscita dalla tipografia di Gio. Giuseppe Destefanis in contrada San Zeno, che porta precisamente questo titolo e di cui l'autore non ci svela che le iniziali: C. G. L.

Nel capo IX di questo libro e sotto la leggenda « *In che il Teatro Carcano sia preferibile a quello della Scala e viceversa* » sono raccolti anche considerazioni e apprezzamenti di carattere generale, ma così quadrati di saggezza, che non sarebbe male che fossero nel cuore e nella mente di ogni impresario teatrale. Vi si legge infatti:

« ......*e incominciando dagli attori io trovo che gl'impresari del Teatro Carcano, supplendo coll'attività e col buon discernimento all'innato amor di parsimonia, hanno saputo, nell'ultima stagione d'autunno, con poco dispendio, comporre uno spettacolo dilettevole e interessante che vince di gran lunga al paragone quel più costoso, ma noioso e insignificante del Teatro della Scala. Le scene risultano meglio per l' illuminazione copiosa e ben collocata, il palcoscenico è sgombro da quei cenciosi operai che tolgono ogni illusione, e disturbano con inutile fracasso le rappresentazioni; si alternano le opere e i balli perchè la continua ripetizione non ne anticipi la sazietà, e final-*

mente in tutto quello che non intacca il primo oggetto d'ogni speculatore, l'interesse, si fa ogni sforzo per procurare al pubblico un aumento di piacere, e una diminuzione di incomodi onde gli riesca meno penoso il naturalizzarsi, quasi pianta esotica sotto clima straniero.

« *Ma la magnificenza del vestiario, il numero e la qualità dei suonatori e delle seconde parti, tra i ballerini specialmente, sono d'assai inferiori a quelle della Scala, come l'aspetto d'una casa villereccia cede al confronto d'un antico palagio, benchè negletto ed inabitato.*

« *Si può nulladimeno conservare la speranza che favoriti dall'affluenza del pubblico, e rassicurati sull'esito della loro speculazione, cercheranno di ottenerne la continuazione consultando meno, anche nei rami accessori, un mal inteso spirito d'economia, che potrebbe essere fatale alla riputazione e all'incremento di questo lodevole stabilimento.*

Lo scrittore termina ricordando, senza nominarla, la generosa figura del fondatore del teatro:

« *Lode però si deve, e vera, e piena e somma al cuor magnanimo di quel cittadino, che seguendo gli impulsi di una nobile ambizione, ha avuto il coraggio di accrescere col sagrificio di cospiqua somma di denaro un nuovo ornamento alla sua patria coll'erezione di maestosi edifici consacrati al comodo e al divertimento dei suoi concittadini.*

« *Invano alcuni freddi calcolatori, timidi per carattere ed egoisti per sistema, si fanno beffe di una liberalità a loro sconosciuta, chè l'opera sua starà fra i nostri posteri qual monumento perenne d'animo cittadino e generoso* ».

IL FORTUNATO 1805.

Col buon nome che si era creato in così poco tempo il teatro di Porta Romana, non è meraviglia che i milanesi vi accorressero in massa e che esso rimanesse aperto tutto l'anno: dalla stagione di Carnevale fino a quella di Autunnino.

Nel Carnovale 1805 si diedero . 1. *Le nozze chimeriche*, ossia *Bietolino Fiorone*, dramma giocoso, musica nuova del maestro Orlandi, primi attori: Camilla Barbieris, Brescialdi Ferlendis. Mezzo carattere: Lorenzo Sacconi. Buffi: Luigi Cola e Luigi Pacini; — 2. *Il duello per complimento* e *Zelinda e Lindoro*, farse, musicate entrambe dal maestro romano Puccitta.

IN MILANO

NEL TEATRO CARCANO

L'Estate del 1805.

Si rappresenteranno due Operette Buffe, e due Balletti comici

LA PRIMA AVRA' PER TITOLO

DUE NOZZE E UN SOL MARITO

OSSIA

GLI AMANTI BURLATI

Musica del celebre Sig. Maestro GUGLIELMI

LA SECONDA ~~*DA DESTINARSI*~~.
L'Accortezza Materna. Musica del Maestro Sig. Pavesi

ATTORI

Prima Buffa assoluta
Sig. Amalia Vienna
Primo Buffo assoluto
Sig. Valentino Camola
Seconda Buffa assoluta
Sig. Catterina Bighi
Secondo Tenore
Sig. Giulio Cesare Martorelli

Primo mezzo carattere
Sig. Giuseppe Macchiavelli
Primo Buffo
Sig. Pietro Vassoli
Altra seconda Buffa
Sig. Teresa Senna
Secondo Buffo
Sig. Francesco Mauro

Li Balli saranno composti e diretti dal sig. Gio. Cipriani

IL PRIMO AVRA' PER TITOLO

IL POETA DI CAMPAGNA

PRIMI BALLERINI

Da Uomo
Sig. Annunziata Pastori

Da Donna
Sig. Barbara Albuzzio

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte
Sig. Luigi Focosi - Sig. Francesca Focosi Perfetti. - Sig. Luigi Vitali.
Primi Grotteschi a Vicenda
Sig. Ferdinando Marchi. - Sig. Giuditta Martignoni. - Sig. Gaetano Baudo
Con varj figuranti.
Ballerina fuori de concerti
Sig. Teresa Morganti.

Le recite saranno in numero di 30, e cominceranno li 20 Luglio.

Manifesto degli spettacoli eseguiti nel 1805.

(Collezione Cav. Mattoi).

In questo secondo spettacolo ritroviamo confermata, ma come prima donna assoluta, la sedicenne Anna Maria Hochkoffer, che esordì nella *Merope;* prima donna di mezzo carattere, Lucia Migliorucci;

Il celebre coreografo Salvatore Viganò.

mezzi caratteri Carlo Cauvini e Diego Sommariva; buffi: Francesco Scaccia e Carlo Masini.

3. *L'incantesimo senza magia*, farsa musicale di Gardi; 4. *Le gelosie Villane,* del maestro Giuseppe Sarti di Faenza.

E i balli: Il *Filopermene, Adelaide ed Alfonso* e *I tre matrimoni,*

composti e musicati dal coreografo musico e ballerino Giuseppe Cajani.

In Quaresima venne dato il dramma giocoso *I furbi alle nozze*, del maestro Orlandi, col ballo *Matilde e Ferrando ad un'isola di selvaggi*, composto dal coreografo e ballerino Gio. Battista Checchi.

In Primavera, come primo spettacolo vennero date le due farse *Pamela maritata* e *Il finto sordo*, con musica del maestro Farinelli; — scritta espressamente per il Teatro Carcano — come secondo un'altra farsa, musicata dal maestro Pietro Generali di Masserano: *Pamela nubile*, col ballo *Sammete e Tamiri* del già celebre compositore e ballerino Salvatore Viganò. Pittori: Gio. Pedroni e Alessandro Quirici.

In Estate: *Camilla o il sotterraneo*, dramma giocoso del maestro Ferdinando Paër di Parma, e *La Donna Soldato*, altro dramma giocoso — nuovo — del maestro Giuseppe Cazzaniga di Verona, nonchè due balli: *La Vanerella* e *Il Semplice* del compositore Salvatore Viganò.

In Autunno: *Due nozze e un sol marito*, dramma giocoso del maestro Pietro Guglielmi, e l'*Accortezza materna*, musica del maestro Pavesi. Come balli vennero prodotti: *Il poeta di campagna* e *La danzomania*, tutti e due del compositore Giovanni Cipriani.

Decisamente in quell'anno 1805 il pubblico era in modo irresistibile portato per le opere gaie. Aveva bisogno di ridere, di far del buon sangue, o forse, di dimenticare le angherie francesi. Anche nella breve stagione rimanente d'Autunnino, colla quale si chiudeva il ciclo delle stagioni teatrali, si diedero al Carcano altre due farse musicate dal maestro Valentino Fioravanti di Roma: *Gli amanti comici* e *Lisetta e Giannino*, nonchè *La Donna di Genio volubile*, dramma giocoso del maestro Portogallo.

NEL 1806.

È in data 12 Giugno 1806 che il *Giornale Italiano*, organo ufficiale del Governo, inaugura la rubrica, a parte, degli spettacoli.

Nella stagione di Carnevale vennero date: *Le nozze di Lauretta*, dramma giocoso del musicista genovese Francesco Gnecco, e due farse: *Il Ciarlatano*, ossia *I finti Savoiardi*, del maestro napoletano Cordella

e *La sposa contrastata* di un altro musicista di Napoli, il maestro Silvestro Palma.

Fra gli attori, due eccellono per l'alto valore: Teresa Strinasacchi e il *mezzo carattere* Nicola Tacchinardi.

Gian Simone Mayr, nato il 14 Giugno 1763 e morto il 2 Dicembre 1845, di Mendorf (Ingolstadt), celebre compositore di Musica. Scrisse 65 opere e fu Maestro di Cappella a Santa Maria Maggiore a Bergamo dal 1802.

(Fondo Seletti - Archivio Storico-Civico di Milano).

Due furono i balli dati, ed entrambi del compositore Giacomo Onorato: il primo *Ecuba* e l'altro *Idalila*. Il 14 Febbraio 1806, venne eseguita in un intermezzo una cantata col titolo *Mélo-danse*, poesia di Gasparini e musica del maestro Orlandi.

Nella stagione di Primavera, il dramma giocoso del maestro romano Fioravanti: *La capricciosa pentita* (1) ed altro dramma giocoso del musicista napoletano Gaetano Marinelli: *Il concorso delle spose.* Come terzo spettacolo d'opera: *Bietolino Fiorone* del maestro Orlandi, che era stato già varato, con pieno successo, nello stesso Carcano, nel carnevale dell'805. I balli furono tre, e tutti del compositore Giacomo Onorati: *Zemira,* ossia *I selvaggi, Zunane* e *Zoraid.*

In Estate il Carcano vede altri tre drammi giocosi. Il primo: *Non credere alle apparenze,* del maestro Raffaele Orgitano di Napoli; il secondo *L'accortezza materna,* del maestro Pavesi, ed il terzo, nuovo per Milano, *La Locandiera,* del maestro Farinelli.

Di balli uno solo: *Imelda,* del compositore e ballerino Eusebio Suzzi.

Durante l'autunno e l'autunnino 806 il Carcano rimase chiuso.

NEL 1807.

Nel Carnevale di quell'anno si diedero: *La caffettiera di spirito,* dramma giocoso del maestro Dussech detto comunemente *il tedesco,* e le due farse: *La musicomania* ossia *Che originali,* del celebre musicista Mayr e *Il sedicente filosofo,* del maestro napoletano Giuseppe Mosca.

Si produsse anche il ballo *La molinara soldato,* del coreografo Antonio Laudier.

In Primavera si ebbero tre drammi giocosi, due dei quali del celebre Paisiello: *Il Barbiere di Siviglia* e *I filosofi immaginari;* il terzo: *Le cantatrici villane,* del maestro Fioravanti. I balli furono due, ed entrambi del compositore Giacomo Onorati: *Le forze d'amore* e *La Danzomania.*

Dopo la stagione di Primavera 1807, il Carcano non si aperse che all'Avvento del 1808, per rinchiudersi immediatamente dopo una breve stagione, e non si riaprì che nell'Estate del 1810.

(1) Era stato rappresentato alla Scala nel 1 Ottobre del 1802.

L'AVVENTO DEL 1808.

In questa stagione di Avvento, che fu l'unica in cui rimase aperto il Carcano, per le ragioni che si vedranno ampiamente più avanti, si diedero due drammi giocosi e due balli. I primi: *Il podestà di Foggia*, del maestro Orlandi, e *La donna di genio volubile*, del maestro Farinelli, e i balli furono: *Caterina alla pace di Bred* e *L'avaro*, tutti e due del compositore Giacomo Onorato.

IV.

CRISI, CHIUSURA, GIUOCHI D'AZZARDO, PROGETTI DI VENDITA E RIAPERTURA.

La prima malattia del Carcano — I giuochi d'azzardo alla Scala, alla Canobbiana e anche al Carcano — Giuseppe Carcano vuol vendere il suo teatro al Governo — La chiusura durante il 1809 e la riapertura con « musica nuova ».

Cinquenne appena, il Carcano dovette subire una fiera batosta. Ma fu una di quelle crisi di crescenza alle quali non si sottraggono gli organismi più robusti e destinati a una forte e sicura longevità. Del corso della malattia e dei rimedi più o meno eroici adottati, si ha notizia nei documenti custoditi nella famosa cartella di 46 pezze, già ricordata, e serbata gelosamente presso l'Archivio di Stato, nel palazzo del Senato, in Milano.

Ecco in breve il decorso della crisi, che in sostanza ricorda quello che molte volte avviene ancora oggi — arresto personale escluso — per colpa di imprese disoneste o imprevidenti, od anche per pura fatalità, nei teatri lirici:

Erano appaltatori del Teatro Carcano nel carnevale 1807 certi signori Martini e Bodio. Il primo doveva essere l'impresario tecnico, e

quindi uno spiantato: il secondo, invece, il capitalista, era quello che garantiva l'esecuzione degli impegni che l'impresa aveva contratti cogli attori, col personale, coi fornitori, cogli abbonati e col pubblico. Era l'avallante, infine, di quanto faceva il signor Martini, e firmava « Bodio *Sigurtà* ».

Ora avvenne che la mattina del 18 Febbraio 1807 — in pieno carnovale, quindi gl'impresari denunciano l'impossibilità in cui si trovano, per mancanza di mezzi pecuniari, di continuare il promesso corso di recite. E non pagano più nessuno. Cioè, no. Fanno cavalleresca eccezione per la prima donna assoluta Camilla Barbieris e per il contralto Brescialdi Ferlendis: due cantanti deliziose e avvenenti.

Allora il primo buffo Gerolamo Cruciati persuade Filippo Wagner, *primo mezzo carattere*, Gaetano Bonocore, *primo basso*, Antonio Landini, *compositore dei balli*, Vincenzo Tavoni, *primo ballerino*, Girolamo Pollerini, *primo grottesco* e Vittorio Carmine, *secondo grottesco*, tutti addetti al Teatro Carcano e *ingaggiati* fino al 21 Marzo a denunciare, sopra domanda firmata da tutti, al Signor Benedetti Franchi, Direttore del Teatro, la fellonia degli impreditori!

Anche i cantanti coristi, organizzati da un loro collega, parlatore loquace ed entusiasta, un certo Luigi Guglielmetti — il nome va segnalato alla Camera del Lavoro — presentano un vibrato reclamo.

Ciò che però non cava un ragno dal buco, o meglio una lira milanese dalle tasche degli imprenditori, sebbene faccia chiasso, ed alimenti i dorati pettegolezzi di tutti i salotti.

Il Prefetto di polizia chiama il Martini e lo minaccia d'arresto. Ma costui dice e proverà *che non era che una testa di legno* (1) *e che farà cadere le responsabilità sopra altre persone che di nascosto ebbero interesse in tale impresa..*

Il Prefetto chiama il garante, il signor Bodio, e costui promette di pagare 6000 lire e di tacitare il macchinista e l'illuminatore. Ma la faccenda non si aggiusta e la *bruciatura dei quartali* diventa un vero incendio.

Il principe imperiale, Eugenio Napoleone, uomo di squisita sen-

(1) Per rapporto segreto fatto al prefetto di Polizia — Archivio di Stato, Milano.

sibilità per tutte le forme d'arte e particolarmente — dicono le *bosinate* del tempo — per quelle femminili, venne informato segretamente da una delle due signore o fors'anche da tutt'e due, Camilla Barbier's e Ferlendis Brescialdi, della triste situazione dei loro compagni d'arte.

Ed Eugenio Napoleone, inteneritosi del caso, talmente lo prese a cuore da scrivere immediatamente al Ministro dell'Interno la seguente epistola :

Je suis informé, Monsieur le Ministre de l'Intérieur, que les entrepreneurs du Théâtre Carcano, en violation des engagéments pris par eux ont fermé leur Théâtre et ont laissé ainsi dans le besoin les acteurs qu'ils avaient engagés et les ouvriers qu'ils avaient employés. Sans doute les créanciers de l'Entreprise ont le droit de poursuivre devant les Tribunaux les Entrepreneurs ou leur cantions; mais je pense que dans une affaire de la nature de celle-ci, il importe que l'administration publique intervienne, et intervienne la première :

Vous feres donc appeller, Monsieur le Ministre, les Entrepreneurs et vous leur sommerez de tenir leurs engagements, s'ils s'y refusent, vous me proposerez contre eux et leur cautions, les mesures que vous jugerez convenoble.

Sur ce, Monsieur le Ministre de l'Intérieur, je prie Dieu qu'il vous ait en sa sainte garde. Écrit à Milan le 3 Mars 1807.

Eugene Napoleon

L'augusto gesto non poteva essere più efficace. Tanto il Martini quanto il Bodio furono arrestati, rilasciati e imprigionati ancora. Gli attori, i coristi e i fornitori vennero tutti pagati, e lo furono così scrupolosamente per intero, da svegliare l'appetito dei palchettisti e degli abbonati i quali denunciarono alla Polizia di essere stati *defraudati* dall'Impresa.

E tanto incrudelirono sopra il Bodio, — al quale erano stati messi all'asta i boschi, le selve di castagni, i terreni aratori, i pascoli ch'egli possedeva in Brianza e le sue case nei comuni di Villa Vergara, d'Ello, Bartesate, Galbiate e Olginate, — che, ad un certo punto, lo

stesso de Brème, Ministro dell'interno, riconobbe di non potersi spingere più oltre il *costringimento* verso il Bodio, e fece diffidare per mezzo della polizia centrale tutti gli altri veri o presunti creditori dell'impresa del Teatro Carcano, perchè *intraprendano la regolare escussione dei loro crediti innanzi ai tribunali di giustizia.*

* * *

Agli imprenditori dei regî teatri era concesso il diritto di tener bisca nei ridotti della Scala e della Canobbiana.

La ragione *morale* — per così dire — con la quale era legalizzata questa pubblica immoralità, poggiava sul bisogno di agevolare l'impresa, la quale, senza questo sussidio indiretto, non avrebbe potuto far fronte alle ingenti spese, soverchianti di assai i benefici delle entrate e degli abbonamenti.

Don Giuseppe Carcano, — non più « il cittadino », giacchè siamo in pieno Regno d'Italia — volle che il suo teatro godesse anch'esso, del privilegio dei giuochi d'azzardo. Per questo inoltrò, in data 4 Maggio 1806, una istanza a S. A. il principe Vice Re perchè anch'egli potesse godere la facoltà di esercitare nel Teatro Carcano i giuochi d'azzardo, come alla Scala ed alla Canobbiana.

Ma gli appaltatori dei regî teatri, che già vedevano nel nuovo locale un concorrente terribile, fecero fuoco e fiamma perchè il Governo rispondesse con un rifiuto alla supplica del patrizio di Porta Romana. Ed ebbero infatti una prima vittoria.

Il Governo negò. Ma Giuseppe Carcano ritornò fermamente all'assalto con una seconda istanza molto bene infiorata e condita, la quale sortì il desiderato effetto di un decreto del principe autorizzante l'esercizio dei giuochi nel Carcano.

Non si rassegnarono però gli appaltatori della Scala e della Canobbiana e vollero, per vie indirette, influire sull'animo del Governo perchè annullasse quel decreto. Seppe il Carcano di questi maneggi occulti, e da uomo finissimo e letterato di razza qual'era, pensò di paralizzare anticipatamente i possibili pentimenti del Principe scrivendogli una magnifica istanza, colla quale ha l'aria d'informarlo, « *che ancora si tenta dalla irrequieta e forse anco non ben collocata avi-*

dità di guadagno dell'impresario del R. Teatro della Scala di cercare con nuove cabale ed insussistenti, ed erronee ragioni di ottenere un altro decreto, col quale ottenere che nuovamente vengano levati i giuochi dal detto Teatro Carcano. Siccome adunque la base d'un tale maneggio tutta si aggira, in ultima analisi, nel privato interesse dei detti appaltatori e a danno altrui, come s'è dimostrato così . . . . voglia degnarsi di prendere in giusta considerazione l'esposto, e in conseguente tenere fermo lo stabilimento dei giuochi d'azzardo nel detto Teatro Carcano a norma del già emanato Decreto » (1).

E il decreto venne mantenuto, per il maggior trionfo della *faraona* e della *zecchinetta* anche al Teatro Carcano.

* * *

Il Teatro Carcano deve avere cagionati non pochi dispiaceri al suo fondatore, se egli pensò di disfarsene; come risulta dal progetto di vendita del suo teatro da lui presentato al Reale Governo, e ripresentato tre volte o forse più, dal Marzo 1806 al Maggio 1808. Giuseppe Carcano cerca di agevolare l'acquisto offrendo patti convenientissimi e suggerisce l'idea di fare del Teatro Carcano e dei locali annessi, un grande Conservatorio Nazionale di Musica.

Ma il consigliere segretario di Stato, Vacca, avverte, in data 23 Maggio 1808, il Ministro dell'Interno che « S. A. I. dopo di aver sentito il parere del Ministro delle Finanze — il quale non trova conveniente di assecondare il progetto d'acquisto per diverse ragioni, *massime nelle attuali ristrettezze del Tesoro*. — e che la compera di tutto il vasto locale annessovi per renderlo ad uso di Conservatorio, benchè degno della grandezza e munificenza del Governo, diveniva *per l'oggetto contemplata inutile*, dappoichè già era stato stabilito il locale della Passione. *Diritto demaniale per un tale Stabilimento* ».

« . . . Così — conclude — lo prego di avvisarne il Sig. Giuseppe Carcano perchè più non vi pensi » (2).

---

(1) (2) Cartella citata, presso l'Archivio di Stato, di Milano.

TEATRO CARCANO.

AVVISO

Eſſendo terminato coll' ultimo giorno dello scorso Carnevale l' Appalto de' così detti Fiaker o Vetture, che l' Impresa di queſto Teatro aveva paſſato colli Vetturali *Giuseppe Vaghi, Giuseppe Sanchioli, e Gaetano Zappini* mediante una indennizzazione pecuniaria per parte della medeſima; la DIREZIONE del suddetto Teatro fa noto, che li sopraccennati Vetturali sono riconfermati ad escluſione di qualunque altro, rimanendo fiſſato il loro poſto lungo la Fabbrica nuova di S. **Lazaro**, **come ſin'** ora ſi è praticato..

Li suddetti Vetturali, li quali saranno diſtinti colla solita *Fascia rossa al braccio siniſtro*, saranno obbligati a condurre ognuno al suo rispettivo deſtino *entro le Porte della Città*, senza eſtorſione, e lagnanza a' prezzi seguenti.

Per una Persona sola - lir. 2. — due.
Per due Persone - - - „ 2. 10. due, e soldi dieci
Per tre Persone - - - „ 3. —. tre.
Per quattro Persone - - „ 3. 10 tre, e soldi dieci.

e combinandoſi più Persone in una Vettura oltre le quattro, pagheranno soldi 20 per ciascheduna, ad eccezione de' piccoli Ragazzi, che non verranno valutati

Reſta perciò severamente proibito ad ogni altro Vetturale, o Cocchiere il Noleggiare al luogo de' suddetti Privilegiati, e tampoco sotto l' andito, e dentro il Teatro

Le Vetture ſtraordinarie potranno in ogni caso ſituarſi dalla parte oppoſta al Teatro.

Queſto nuovo Regolamento avrà luogo per tutta queſta Quareſima, fino a tutto il giorno 17. del mese di Luglio corrente anno, e seralmente dall' una ora di notte, fino due ore terminato lo Spettacolo

Dal Camerino della Direzione del Teatro suddetto li 4 Marzo 1805

GIUSEPPE CARCANO
DIRETTORE GENERALE DE' TEATRI:

OLIVAZZI
DIRETTORE DELEGATO DEL TEATRO CARCANO

La tariffa delle vetture pubbliche.

(Collezione Cav. Mattoi).

* * *

Le peripezie dell'impresa e le severissime punizioni alle quali aveva dovuto soggiacere lo Sbodio, garante dell'Impresa del Carcano nel 1807, ebbero lunghi strascichi e conseguenze gravi e imprevedibili. Dopo la breve stagione dell'Avvento nel 1808 — di cui abbiamo già parlato — il teatro venne chiuso e l'impresa della Scala alla quale venne affidato anche il Carcano per il 1809 non vi fece eseguire alcun spettacolo, mentre del locale di S. Lazzaro, attiguo al Teatro, e di proprietà dello stesso Giuseppe Carcano, venne impiantato da Monsieur Guillaume, un circo equestre che vi fece buoni affari dal 7 Settembre al 12 Dicembre 1809. Il teatro venne riaperto nell'Estate del 1810.

L'ESTATE 1810.

Dopo venti mesi circa di chiusura il Carcano venne aperto per la stagione d'estate del 1810 con *I riti d'Efeso*, poesia di Gaetano Rossi, con *musica nuova* del maestro Farinelli.

Come *primo uomo* vi cantò Lisetta Zambori e come *prima donna* Raffaella Ruggieri; tenore Antonio Cantù e basso Andrea Ricci.

Vi si diede un ballo: *La vendetta di Medea* del compositore Giacomo Serafini.

Nella stagione d'Avvento vi si diedero: *I quattro rivali in amore*, farsa con musica nuova del m.° Marinelli; e dello stesso maestro venne data l'opera nuova: *Alessandro in Efeso*, dramma serio a tre voci e in un solo atto, poesia di Francesco Marconi. Vi agirono: Maddalena Petralia Speck, Teresa Salucci-Sormani e il *mezzo carattere* Antonio de Bezzi.

NEL 1811.

Rimase aperto nella stagione di Carnevale, Primavera ed Estate. In Carnovale vi si diedero due drammi giocosi: *Le bizzarrie d'amore* del maestro Mayr e *La Sposa bisbetica* del maestro Guglielmi, entrambe con il ballo *La vedo e non la vedo* del compositore Carlo Sessoni, marito della *prima ballerina* Assunta Sessoni.

Nelle due stagioni di Primavera ed Estate che si svolsero ininterrottamente vennero dati tre drammi giocosi, una farsa e quattro balli.

I drammi furono: *Corradino* del maestro Morlacchi di Perugia; *Lisetta e Giannino* del maestro Fioravanti; *Amor marinaro* di Giovanni Weigl tedesco, e la farsa: *Il fiore*, ovvero *Il matrimonio per isvenimento*, con musica del maestro Orlandi.

I balli furono: 1° *Ezzellino sotto le mura di Bassano;* 2° *La donna di spirito;* 3° *Giustizia ossia La Sposa riacquistata* e *I due svizzeri*, tutti del coreografo Giacomo Serafini.

Nel 1812 non vi furono, scrive il Chiappari, dal quale sono attinti questi dati, che rappresentazioni comiche, ovvero accademie, ma con *interrompimento*.

NEL 1813.

Nel Marzo del 1913 si diedero, pur con frequenti riposi, sino alla fine di Maggio, diverse rappresentazioni miste da una *Compagnia francese di giuochi ginnastici sulla corda tesa*, ecc. e da una *Comica Compagnia Italiana*, che vi recitò *L'Aio nell'imbarazzo* e il *Gazzettiere*.

La Compagnia francese di giuochi venne sostituita, alla fine d'Aprile, dalla *Compagnia Forioso il Maggiore*.

Nell'estate si riprende l'opera col dramma serio: *Polibio e Demetrio*, del maestro Gioachino Rossini.

Come secondo spettacolo *Paolo e Virginia — cantata* — poesia di Cesare Sterbini e musica di Vincenzo Migliorucci di Roma, e poi *Omar di Temagene*, dramma giocoso del maestro Portogallo. Particolare curioso: gli artisti che presero parte a quelle opere costituivano, quasi, una famiglia: da *primo uomo* Anna Mombelli, da *prima donna* Ester Mombelli e da *tenore* Domenico Mombelli. Il *basso* era Lorenzo Olivieri.

Nell'Avvento vennero date due farse in musica — *Teresa e Claudio* del maestro Farinelli e *La scelta dello sposo* del maestro Guglielmi. — e un ballo: *Macbeth sultano di Dety*.

In quell'anno 1813 si erano dati pure molti balli al Carcano, ed uno persino in pieno Agosto. Ma il più grande avvenimento, e realmente artistico, ed eterno, nella storia dell'arte, rimarranno i concerti che il più grande violinista del mondo diede al Teatro Carcano nel Dicembre del 1813.

V.

DALLE "STREGHE,, DI PAGANINI A UN ESPERIMENTO AVIATORIO.

« Elisabetta d'Inghilterra » di Rossini — Moncalvo e la maschera di Meneghino — La concorrenza di un cane sapiente — Cimarosa — L'Aereoveliero — Rappresentazioni all'inglese.

Il *Giornale Italiano* del 12 Dicembre 1813 annunciava semplicemente, nella breve e muta rubrica degli spettacoli: « Teatro Carcano: *Accademia vocale ed istrumentale del Sig. Nicolò Paganini, sonatore di violino. Si darà principio alle ore 8 pomeridiane* ». (1)

Il pubblico rimase come stupito di fronte a quel prodigio.

Il giorno 15, lo stesso *Giornale Italiano*, annuncia, e colla consueta parsimonia: « *Il Sig. Paganini, sonatore di violino, darà un'accademia in cui eseguirà alcune variazioni da lui composte e intitolate « Le Streghe* ». Il pubblico esaurì tutte le espressioni della commozione e dell'ammirazione, e rimase come intontito. Il giorno successivo, 16, vennero ripetute *Le Streghe*.

Il 17 si svolse un'altra accademia vocale ed istrumentale e vi cantò

(1) Il Paganini diede tre concerti alla Scala: il 20 Ottobre, il 12 e il 19 Dicembre.

la signora Teresa Nava Appiani, accademia che venne ripetuta nelle sere consecutive del 18 e 19. La sera del 22, Nicolò Paganini eseguì quattro pezzi, fra i quali la *Sinfonia della Lodowiska* e le variazioni

Nicolò Paganini.

(Fondo dr. A. Bertarelli).

Le Streghe. La sera di Natale, fu l'ultima accademia di Paganini al Carcano ed egli eseguì una pastorale di sua invenzione.

I Milanesi aspettarono il « *sonatore di violino* sig. Nicolò Paganini » [illegible] e gli fecero una commoventissima dimostrazione. Era stato consacrato al Carcano come primo violinista del mondo.

* * *

Il giorno di San Stefano di quel medesimo anno, un gran ballo in prima sera, com'era in uso dire.... e fino a prima mattina. La sera del 28, prima rappresentazione della Compagnia Reale Francese, sotto la direzione di Madame Raucourt.

IL 1814.

Durante il Carnovale la Compagnia Francese diretta da Madame Raucourt diede e ripetè più volte *La vallée de Barcelonnesse; Les deux Figaro; Arlequin tyran domestique*, ed altre produzioni. Spesseggiarono moltissimo i balli: dal primo Gennaio al 26 Febbraio, in cui si chiuse il ciclo delle recitazioni francesi, vennero dati più di *quindici balli in prima sera.*

Il Carcano si riaprì per un concerto del signor Pietro Vimercati, concertista di mandola, la sera del 15 Aprile.

Nella tremenda giornata dell'eccidio del Ministro Prina, *reo di essere il più fedel Ministro*, il Carcano era chiuso, mentre alla Scala si dava l'opera semiseria: *Agatina o la Virtù premiata*, del maestro Pavesi; ed alla Canobbiana: *Il filosofo senza saperlo.*

Nella stagione di Primavera due farse — il pubblico aveva bisogno di ridere —: *Oh, che originale*, del maestro Mayr, ed *Il sedicente filosofo*, del maestro Mosca.

Il 16 e il 19 Settembre — gli austriaci erano arciritornati in Milano — al Carcano vi fu un'accademia istrumentale data dal signor Scholl, maestro e direttore della banda del Reggimento Deutschmeister. E il 6 e il 7 Ottobre due accademie d'arpa della *virtuosa* Luigia Pascal.

Nell'Avvento venne rappresentato il dramma giocoso: *Don Papirio*, musica del maestro Carlo Guglielmi figlio del maestro Pietro, e il ballo: *Un sestetto di grotteschi.*

Nella primavera 1815 venne rappresentato al Carcano, prima che al Teatro alla Scala — dove lo fu il 9 Agosto di quell'anno — il dramma giocoso *L'Italiana in Algeri*, del maestro Rossini e il ballo: *Le rovine di Janina*, del compositore Domenico Grimaldi.

Nell'Estate di quello stesso anno: *La Rosa Bianca e la Rosa*

Rossa, dramma serio di Mayr. Fra gli attori, da *primo uomo* cantava Elisabetta Pinotti, e come tenore Claudio Bonoldi, figlio di un vetturale di Piacenza, cantante insigne e più insigne bastonatore d'uomini e di giornalisti che passeggiava sempre armato d'una canna d'India

Claudio Bonoldi. (Collezione cav. Mattoi).

per tenere in soggezione la critica (1). Basso era Giacomo Boggia; le scene erano dipinte dal celebre Gaspare Galliari.

Quest'opera del maestro Mayr ebbe un successo enorme, e la si ridiede quasi ininterrottamente, per un mese intiero.

---

(1) Rovani — *I Cento Anni*, Milano.

* * *

In Settembre ci furono poche rappresentazioni ginnastiche della Compagnia Destefanis e Romanine e il giorno di San Stefano: Gran ballo in prima sera.

NEL 1816.

Il Carcano rimase aperto solamente per la stagione d'Estate, in cui vi si diedero due *drammi serî*: *Tancredi* di Rossini e *Manfredi* del maestro Manfroce, nonchè il ballo: *Elena e Serisca* del compositore Francesco Venturi.

Nell'Estate del 1817 il Carcano venne aperto per darvi un dramma serio: *Elisabetta d'Inghilterra* del maestro Rossini, ed il ballo: *Aglaur*, ossia la *Vendetta di Minerva*, del compositore Filippo Bertini.

La comica Compagnia Guarna, diretta da Giuseppe Moncalvo, appare sulle scene del Carcano, per la prima volta, verso la fine del Febbraio 1816.

In Quaresima, dalla « Società Accademici », venne rappresentata la tragedia *Maria Stuarda* di Vittorio Alfieri, e la farsa d'un autore anonimo: *La Neve*, a beneficio della sgraziata popolazione di Grosotto. Durante quella stagione dalla stessa « Società Accademici » il dramma *Il Borgomastro*, a beneficio di una povera famiglia.

Il 21 vi fu una rappresentazione del *Barbiere di Siviglia* di Rossini.

Il 7 Maggio: Accademia vocale e istrumentale data dal prof. di oboe, corno inglese e fagotto, Sig. Ranieri, al servizio di S. A. I. R. il Granduca di Toscana.

In Estate due drammi serî: 1.° *La morte di Patroclo*, del maestro Sebastiano Nasolini; 2° *Tancredi* di G. Rossini.

Dal 3 Agosto al 22 Settembre, ma interrottamente, vi furono rappresentazioni di tragedie, commedie e farse, date dalla Comica Compagnia *Mascherpa-Velli-Favre*.

Il 27 e il 28 Settembre: Saltatori e ballerini di corda.

Il 7 Dicembre: *Pamela nubile*, del maestro Pietro Generali, con intermezzo di un balletto. Questo spettacolo venne ripetuto.

* * *

Così annunciano i giornali milanesi del Febbraio 1820:

« *Da Giuseppe Moncalvo, unitamente al conduttore del Teatro, verranno fatte eseguire nell'ultima settimana di Carnovale, dalla Compagnia Filippi Ciarli, rappresentazioni doppie,* cioè una spettacolosa e l'altra maneggiata dalla maschera cosidetta meneghino ».

Ecco un saggio di quei programmi: 15 Febbraio: Primo spettacolo: *La Corradina,* ossia *Il Gran Torneo;* secondo spettacolo: *Il naufragio felice,* ossia *Meneghino e Cecca schiavi fra i turchi, con Meneghino cuoco per forza, condannato a morte, ed eroe per combinazione.*

Il protagonista *Meneghino* era sostenuto da Giuseppe Moncalvo, attore senza rivali, come maschera di Meneghino incomparabile; improvvisatore felice e inesauribile. In una stagione, a Milano, diresse cinque Compagnie. Precursore dei *trustisti,* ne aveva compiuto uno sul suo nome. Fu amico del poeta ed estensore della *Gazzetta Piemontese,* Felice Romani, al quale da vero *meneghino* praticone mandava gli appunti — l'informativa com'egli scriveva — su cui ricamare certi articoli laudativi del suo nome e dell'arte sua.

Insieme con lui, faceva da *Cecca* Angelica Ravel, seconda attrice. Queste rappresentazioni riscuotevano l'aristocratico ed il popolare applauso.

Il giovedì 17 Febbraio, essendosi al Carcano gran festa da ballo, in prima sera, la Compagnia andò a recitare al vicino Teatro Lentasio.

All'Ornatissimo Sig. Sig. Sig.
Felice Romani Estensore
della Gazzetta Piemontese
S. P. M.

Cenattissimo Sig. Romani

Essendo io stato Lunedì g. 10 dell'corrente invitato a dare una Recita col mio Carattere del meneghino colla Commedia il Barbiere di Gheldria coaduvatto da tutti que Signori di Asti filodrammatici ed avendo avuto un esito felice la produzione ed l'introito bramme, e se fosse possibile un Articolo sull di lei foglio e stesso di suoi Conoscenti Sublimi talenti onde far vedere la mia grattitudine tanto verso la popolazione quanto verso que signori filodrammattici che mi hanno favorito

Gli pongo qui a piedi l'informattiva per sua regola, ed intanto passo a Rassegnarmi colle più dovuta stima Umil. e Devottiss. Servo

Giuseppe Moncalvo

Da circa un mese il Teatro d'Asti vi è una compagnia di melodrammatici composta delle primarie parti della prima donna Luigia Moncalvo - tenore Sig. [illegible] Basso Sig Leoni - Buffo Sig Ruggero - e questi hanno divertito l'uditorio con tre spartitti l'Osteria di Ginevra = Il nuovo figaro = L'Elisir d'amore = e piacquero tutti e tre e la compagnia tanto per le prime parti, quanto per il Complesso fu, ed è aggradita tuttora

Il giorno 10 - il Sig Giuseppe Moncalvo combinò con que signori filodrammattici una recita colla conosciuta Commedia di Carattere il Barbiere di Gheldria e l'esito fu felice il Teatro era affollatto e que Signori filodrammattici che lo Coadiuvavano si fecero tanto onore che furono applauditi moltissimo e chiamati tutti sul proscenio più e più volte

Una « informativa » del Moncalvo al Romani.

(Autografo esistente nella collezione del cav. Mattoi).

Nella Primavera di quell'anno al Carcano si assistè a un fiasco piramidale. Vi si diede: *Romilda e Costanza*, dramma semiserio, nuovo, ma con musica vecchia, del maestro Meyerbeer e di altri maestri mai sentita prima a Milano, che però non desiderò più riudirla. La prima donna volle introdurvi — si vede che il direttore d'orchestra non era Toscanini — un'aria conosciutissima del *Tancredi* di Rossini.

Il 6 Aprile venne rappresentato: *L'occasione fa il ladro*, trattenimento giocoso con musica di Rossini.

Il 30 Aprile: Il *Barbiere di Siviglia* di Rossini.

* * *

La Compagnia che cantò in quella Primavera al Carcano dovette essere composta di cani.

« *La masnada di questi cantanti — escluso il tenore Gentili — è mai più da sentirsi!* » — dice il *Corriere delle Dame* del 25 Marzo 1820.

Pure di quella compagnia esordì con grande successo Teresa Melzo di 16 anni, che vi cantò come *prima donna*. Sonetti, anacreontiche e fiori furono tributati a questa promessa dell'arte!

* * *

In Estate si diedero *I baccanali di Roma*, del maestro Generali, romano.

Il primo Agosto 1820, la Comica Compagnia Raftopulo, che per la prima volta si presentava davanti al pubblico di Milano, iniziò una serie di rappresentazioni *tragiche, comiche e drammatiche*.

Per la serata della prima donna si ripetè il *grandioso spettacolo del teatrale storico quadro*: « I figli del Sole » ossia « L'antro della vendetta » – (L'azione si svolge nel Messico). — Nel punto culminante per la prima donna, vi fu in quella sera, al Carcano una pioggia d'oro e un volo di colombe. Così la *Gazzetta di Milano*.

Nel mese di Dicembre di quell'anno Lalanne e Ducrow svolsero al Carcano « un corso d'esercizî, in tutti i rami dell'equitazione, volteggio, manovre di cavalleria, cavalli addestrati, pantomine comiche e dialoghizzate equestri del tutto nuovi e sorprendenti »: come dice l'avviso teatrale.

Il pubblico fece ottima accoglienza a quel genere di spettacoli, che vi si ripeterono, con costante favore, sino alla fine del Gennaio 1821.

Il 2 Febbraio l'*Accademia degli Emulatori* dà al Carcano una recita di beneficenza per una *miserabile famiglia milanese.*

Gioacchino Rossini a 40 anni.

(Un raro ritratto della collezione cav. Mattoi).

Dal 6 al 12 Marzo, la Comica Compagnia diretta da Giuseppe Moncalvo, dà quattro rappresentazioni, frammezzate col balletto: *Lo Stenterello burlato.*

In Quaresima: *La Molinara,* musica giocosa di Paisiello, già data alla Scala nel 1791, con un balletto: *Il matrimonio inganno.*

Nella Primavera del 1821, vennero rappresentati tre drammi giocosi e tutti e tre di Rossini: *Il Turco in Italia*, *L'Italiana in Algeri* e il *Barbiere di Siviglia*. E tre balli: *L'ipocrita punito*, del compositore Federico Massini; *Chi la fa l'aspetta*, di Teresa Grassi e *Orfeo di ritorno dall'inferno*, ossia *la Gloria*, del maestro Rossini. Ballo mitologico di Domenico Giraldi.

La sera del 15 Giugno Amalia Brambilla, figlia del maestro Paolo Brambilla, d'anni 10, cantò dopo il primo atto il rondò del maestro Rossini nell'opera *Tancredi* « Perchè turbar la calma » e la romanza nell'opera *Otello*, pure di Rossini, accompagnata coll'arpa dal prof. Gio. Batta Rossi. E fu un successo per l'acerbissima cantatrice.

In Estate vi furono due spettacoli della Comica Compagnia Raftopulo e alcune rappresentazioni di *Aureliano in Palmira*, dramma serio di Rossini.

In Autunno, il francese Monsieur Faugier diede per varie sere, non consecutive, accademie di ventriloquazione.

Il 2 Dicembre una recita di beneficenza. E nel resto del mese il melodramma serio *Tancredi* del maestro Rossini.

IL 1822.

In Carnovale e Quaresima di quest'anno vennero dati spettacoli di commedia seguiti da opera e ballo.

Vi si alternarono le Compagnie *Giuseppe Moncalvo*, *Orsolini* e *Fracanzoni* e la Compagnia *Vestris*. — Vi si diedero: *Il Barbiere di Siviglia*, di Rossini; *La Cenerentola* e il ballo *Il Maestro del villaggio*.

In Estate si rappresentarono quattro opere, fra cui una nuova, e tre balli.

Le opere furono: *Il barone di Dolsheim*, di Pacini, già dato alla Scala nell'Autunno 1818; *La festa della riconoscenza* ossia *Il Pellegrino bianco*, scritta espressamente per il Carcano, del maestro Grazioli, romano; *Il Turco in Italia* di Rossini e *Il Corradino*, dramma semiserio, già dato al Teatro Re nel 1816, del maestro Pavesi.

In Autunno si diede *La duchessa di Baviera*, rappresentazione spettacolosa con farsa!

IL 1823.

In Carnovale tre recite della Compagnia *Giuseppe Moncalvo*. In Quaresima - Marzo - si diede *Tebaldo ed Isolina*, musica nuova per Milano del maestro Morlacchi. Il 6 Giugno, un'accademia vocale data da Angelica Catalani.

In Estate vennero rappresentati il dramma giocoso : *Elisa e Claudio* e la farsa : *Adelina*, del maestro Generali di Roma. In quella stagione si svolse una commovente serata :

Il tenore Gentili, cantante di merito ed artista eletto, che tante volte era stato applaudito sulle scene del Teatro Carcano, scivolò un giorno e si spezzò la rotula del ginocchio, vedendosi in tal modo troncata la sua carriera. Per lui venne organizzata una serata di beneficenza, ch'ebbe luogo la sera del 24 Luglio, e nella quale Giosuè Benischi, *distinto grottesco*, cantò l'aria della *calunnia* di Rossini.

L'Autunno di quell'anno parve quasi esclusivamente dedicato alla beneficenza.

La *Società dilettanti drammatici* e *Accademia Emulatori* diedero, in totale sei grandi spettacoli a beneficio di famiglie indigenti.

Ma il pubblico, in quella Quaresima, disertò quasi il Carcano per accorrere al vicino Teatro Lentasio, dove un'infinità di popolo traeva per assistere alle rappresentazioni di Fido, cane di superiore intelligenza.

« Questo cane era sì bene ammaestrato, che alla sola voce del suo padrone connetteva varie lettere dell'alfabeto onde comporre nomi di uomini o di cose, che traduceva anche in latino. Coi numeri eseguiva somme, moltipliche e divisioni. Giuocava a tre sette e faceva tant'altre cose straordinarie. L'arte con cui il padrone faceva agire il suo *Fido*, era sì bene nascosta agli occhi degli spettatori, che questo cane sembrava dotato d'intendimento umano. (pag. 148, Continuazione della serie cronologica degli spettacoli di Milano. Ed. Molo Gian Silvestro. Milano, 1825).

Nell'ultima Accademia di beneficenza ch'ebbe luogo la sera del 22 Dicembre, fra gli altri pezzi, venne eseguito un concerto per *tromba* diretto dal signor Tomapschu, capo banda del Reggimento Ulani; un concerto per flauto del maestro Caldara ed una sinfonia composta dal maestro Brambilla.

IL 1824.

Il 1823 si era chiuso con numerose serate di beneficenza e con altre tre, date nel Gennaio, si iniziano al Carcano le rappresentazioni del 1824.

La *Drammatica Compagnia al servizio di S. M. il Re di Sardegna*, condotta da Gaetano Bazzi, rimasta sul principio di Carnovale a Torino senza teatro, essendo colà sospesi gli spettacoli per la morte del Re Vittorio Amedeo, si trasferì a Milano, al Teatro Carcano, dove diede un corso di rappresentazioni dal 1° Febbraio al 7 Marzo, che piacquero assai al pubblico milanese. Era un repertorio di commedie e di tragedie. Diedero infatti, fra le altre: *I due granatieri; Il poeta fanatico; L'ozioso; Il portafoglio; Valeria Cieca; Pentimento; Saulle; Mirra; Misantropia*, ecc.

Quella Compagnia passò poi alla Canobbiana.

Il 23 Marzo vi si rappresentò *Edoardo e Cristina* del maestro Rossini, nuova per Milano.

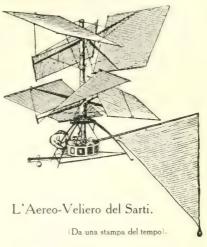
Giannina e Bernardone di Cimarosa venne rappresentata al Carcano il 16 Luglio 1824 e vi ebbe un entusiastico successo. Si dovette replicarla per un mese, quasi ininterrottamente.

In Settembre, la Comica Compagnia *Pisenti, Gattinelli e Solmi*, che aveva agito prima all'*Anfiteatro della Stadera*, passò al Carcano dove offerse un grandioso spettacolo, tratto dal ballo, del compositore Taglioni: *Sesostri*, che venne ripetuto molte sere di seguito.

* * *

Il 1 Novembre di quell'anno, ebbe luogo il primo esperimento d'una nuova macchina battezzata *Aereo-Veliero*, inventata dal signor Sarti di Bologna, colla quale, secondo gl'incrollabili convincimenti dell'autore, avrebbe dovuto risolversi, fin d'allora, il problema della navigazione aerea.

Quella macchina dovette invero esercitare una enorme attrattiva sul pubblico, giacchè per soddisfare la curiosità generale si dovettero eseguire tre esperimenti: cioè tre rappresentazioni diurne, che durarono fino al 14 Dicembre.

Da una memoria del tempo si ricava che l'inventore spiegava agli spettatori « il meccanismo e i principi per cui questo agisce e i risultati che ne derivano onde sciogliere il problema d'una direzione vagando nell'aria ». Mostrava poi un modello piccolo che, azionato da una molla, compiva delle prodezze, ed uno grande, quello destinato a volare effettivamente, e che, in attesa che il Sarti si recasse in Inghilterra ad acquistare la necessaria macchina a vapore, veniva posto in moto da un uomo « quantunque per breve momento ». La memoria accennata riferisce anche i minuti calcoli sul peso e la forza ascensionale compiuti dal Sarti, e, senza dirci di più, si preoccupa delle vele « rotanti », esprimendo il timore che abbiano a squarciarsi e lodando il sistema ingegnoso di ripari col quale il Sarti aveva pensato di proteggere l'aereonauta da « l'incomodo continuo del forte agitar delle vele, che dovrebbe recare una sensazione sensibile di freddo ».

L'Aereo-Veliero del Sarti.

(Da una stampa del tempo).

Durante quel periodo di propaganda aviatoria, diurna, al Carcano vi fu ballo, tutte le sere.

Prima del Santo Stefano di quell'anno una Compagnia di dilettanti vi recitò *Sander e Molly*, con intermezzo di lotta eseguito da 10 lottatori.

Molte furono le recite di beneficenza, anche in questo 1824, al Teatro Carcano; ma basti ricordare solamente quella data il 9 Aprile da una *Compagnia di dilettanti drammatici*, a beneficio di Luigi Brambilla, *già comico di professione e poi sgraziatamente divenuto cieco*.

IL 1825.

Dal Gennaio alla metà di Aprile spettacoli svariatissimi: commedie con intermezzi di lotta, farse, balli *in prima sera*, tragedie recitate da dilettanti, ed esercizi acrobatici con pantomine del signor Lalande.

Poi, fino a tutto Maggio, la Compagnia Mascherpa.

Dal 1° Giugno alla fine d'Agosto la Comica Compagnia Fabbrichesi. Fu una stagione fortunatissima. Facevano parte di quella compagnia due valentissimi attori, idolatrati dal pubblico: Marini e Vestris. Iniziò la *sua prima fatica* — così si ripetè per decine di anni, in luogo di prima recita — colla commedia *Il portafoglio*.

Alla Compagnia Fabbrichesi seguì la *Comica Compagnia Vedova e Donati*, la quale alternava spettacoli di commedia con farse musicate. Ma per poche esecuzioni.

In Settembre si ebbero poche rappresentazioni della *Sposa fedele*, del maestro Pacini.

Torna la Compagnia Fabbrichesi, in Novembre, ed inizia le sue rappresentazioni con *La restituzione*: ciò che suggerisce al mordace ed illustre critico della *Gazzetta di Milano* la breve e squisita battuta: « *La migliore restituzione che far potrebbe la detta Compagnia è quella per intiero di tante buone commedie, di cui va debitrice all'onore del Teatro Italiano* ».

Questa Compagnia rinnova le fortune della passata stagione, termina il 1825 e continua ancora nel 1826 fino al 12 Febbraio.

Ma è sostituita da un'altra grande Compagnia, quella al servizio di S. M. il Re di Sardegna che vi agisce fino alla metà di Marzo di quell'anno 1826.

RAPPRESENTAZIONI AD USO INGLESE!

Così le annunciano i giornali di quei giorni: « *È uno spettacolo vario* — dice la Gazzetta di Milano *del 18 Aprile 1826* — *di circo equestre e di illusioni. Salita sulla corda tesa dal proscenio al 4° ordine dei palchetti, esercizi di forza, ed agilità su cavalli ammaestrati, balli mimici, pantomine, con clowns esilarantissimi* ». — Lo spettacolo incontrò assai i gusti del pubblico e si ripetè fino all'undici Maggio con intervallo di qualche giorno di riposo.

Nel restante Maggio vi furono al Teatro Carcano poche recite della Compagnia Perini. Nel Giugno successivo poche rappresentazioni del *Califfo di Bagdad* — (sul gusto dei *vaudevilles*) — colla Compagnia Donato.

VI.

ANNALI DI GLORIA.

Il Carcano rinnovato e abbellito — Giuditta Pasta — Il grande cartellone del Carnevale 1831 — La « Sonnambula » di Bellini — Un tenore che canta da basso — La Malibran alla Scala — Opera e prosa fino al 1838.

Agli inizi del nuovo periodo di vita del Carcano, i giornali dell'epoca parlano con esaltanti aggettivi dell'apparato in tutto il Teatro, di velluto a ricami d'argento, con illuminazione a giorno. — *Al Teatro Carcano* — si leggeva nella *Gazzetta di Milano* — *sin da sabato sera si presentò al pubblico uno spettacolo per gli occhi che vince quello per gli orecchi. Un magnifico apparato di velluto bruno, a splendidissimi ricami in argento, col rilievo di panneggiamenti di color chiaro, e ricchissimi fiocchi, riveste tutto l'interno del recinto, cioè tutti i parapetti dei palchi. Difficilmente potendosi vedere cosa eguale in questo genere è peccato che gli amatori non si facciano solleciti di accorrervi in folla per non perdere il colpo d'occhio di tanta vaghezza* .

Si rappresentavano in quel tempo *Rosa bianca e Rosa rossa*, del maestro Simon Mayr e l'opera *Evelina* del maestro Coccia.

Il 4 Dicembre cominciò le sue rappresentazioni la Comica Compagnia Favre coi *Figli gentiluomini* e le terminò il 6 Aprile 1827. La

Compagnia aveva però, fin dal 4 Marzo modificata la sua *ragione sociale* così: *Comica Compagnia condotta e diretta dalle sorelle Favre.*

Il 9 Luglio la Comica Compagnia Vedova e Borrelli inizia la sua *prima fatica*, con un gran ballo del compositore Serpos intitolato: *Ladeslao re di Dalmazia.*

Il 21 Settembre ci fu un'Accademia vocale e istrumentale data dalla signora Bertrand, prima suonatrice d'arpa al servizio di S. M. il Re di Francia, insieme col signor Vimercati maestro di mandolino.

Il 1° Dicembre successivo, la drammatica compagnia Marchionni, proveniente da Torino, inizia il corso delle sue rappresentazioni che hanno termine coll'ultimo giorno di Carnovale del 1828.

Segue la Compagnia di Luigia Petrelli, la quale dà rappresentazioni drammatiche seguite sempre da ballo e rimane al Teatro Carcano fino a tutto Marzo.

Dall'Aprile al Maggio diversi spettacoli d'opera e ballo: *Clotilde* del maestro Coccia e *Agnese* del maestro Paër, indi il *Barbiere di Siviglia.*

In Settembre ripresa della Compagnia di Luigia Petrelli coll'*Innocenza riconosciuta.*

Il 29 Novembre prima recita della Comica Compagnia diretta da Giuseppe Moncalvo.

* * *

Nella storia artistica, non solo del Teatro Carcano ma d'Italia, rimarrà fra i più luminosi, l'anno 1829.

Dei trionfi ottenuti da Giuditta Pasta in Europa era pieno il mondo. I giornali milanesi dell'Ottobre del 1826 avevano fatto eco alle notizie che giungevano da Parigi segnalanti i delirî di quel pubblico per l'*italiana.*

Quando essa prese congedo dal Théâtre Italien, colla *Medea* di Mayr, i giornali di quella Metropoli si riconoscono « *impuissants à manifester ce que ce prodige de cantatrice et de tragedienne, inspire d'enthousiasme, et d'émotion au public* ». — Il *Pilote* dice fra l'altro: « *È forse l'eccesso dell'arte che riesce a far sparire l'arte stessa? È forse l'istinto della tragedia che anima quella donna? Noi non lo sappiamo,*

ma è certo che è impossibile unire ad una voce più espressiva e più penetrante un'azione più elettrica!»

Giuditta Pasta.

(Collezione Rotschild-Levy)

Sin d'allora, chi doveva essere l'impresario nel 1829, pensò di scritturare la *divina*.

Essa apparve sulle scene del Teatro Carcano, per la prima volta,

la sera del 21 Aprile, colla *Semiramide* di Rossini. E fu un'immediata esplosione di ammirazione da parte del pubblico.

Un grande critico così scriveva sulla *Gazzetta*: « *Tutte le formule dell'entusiasmo sono esaurite, il pubblico e i giornali hanno sentenziato . . . La Pasta sulla scena è un personaggio storico, e, per questo conto, la prima di tutte — come attrice ella è un modello d'arte a niuno seconda — come donna che senta, ha ispirazioni sue proprie: sarebbe unica se il sentire fosse attributo esclusivo — come cantante la Pasta può essere vinta nella purezza dei suoni e nella forza della voce — nell'espressione difficilmente avrà chi la pareggi non che la vinca. — Al complesso di questi attributi, che assai di rado combinansi in un solo individuo, e che sono la risultanza delle più elette naturali disposizioni, congiunte ai più sagagi artifici, è dovuto quel nome in che è salita la Pasta.*

Ella rinnova quelle riputazioni classiche dell'età trascorsa, delle quali s'è perduta la traccia, non la memoria, dal momento in cui la musica drammatica ridotta al semplice meccanismo dei suoni, non lasciò più al cantante che il tempo e l'agio d'essere un seducente strumento.

La Pasta, troppo avveduta per non saper trar profitto da tutti i mezzi dell'arte ch'essa nobilita in singolar modo, volge in pregi, per così dire gli stessi difetti. Quei suoni velati, quello smorzar di voce che si vorrebbero censurati da taluni, cadono il più delle volte nei momenti in cui fanno forse maggior effetto dei suoni più puri o delle mezze tinte decise.

Una difficoltà mirabilmente vinta da questa cantante è, a parer nostro, quella di saper imbroccare al volo un passo d'agilità senza mancarlo, non avendola la natura dotata della facoltà di passare con facile gradazione dal contralto all'acuto. Questo è quanto costituisce in lei la virtù musicale.

Per riguardo alle altre doti che l'accompagnano, sono esse sì bene assortite, che difficilmente si potrebbe indicare più perfetto modello. I lineamenti del suo volto, che han tutti i caratteri dell'avvenenza, si compongono senza sforzo all'espressione di tutti gli affetti. Lo sguardo e il sorriso sono eloquenti quanto mai possono esserlo, e mostrano di esserlo naturalmente. In quanto al disegno ed ai movimenti della persona li troviamo nobilissimi e potrebbero servire di esemplare agli artisti.

Ma nel mentre lodiamo gli studî che avranno costato sì nobili atteggiamenti e sì difficili scorci, non possiamo a meno di trovarli d'una spesa troppo al disopra della natura, per non farci scorgere l'artista

nei momenti in cui non vorremmo veder che la donna, per quanto elevata sia la condizione che trovasi.

Del resto a giudicare la Pasta nella pienezza dei suoi mezzi e diremo pure nel maggior suo splendore, siam persuasi che debbasi aspettare di vederla e d'udirla in Tancredi *e in* Romeo e Giulietta, *senza parlar del personaggio di* Medea, *ch'ella affeziona in particolar modo, e nel quale è da credere che sovrasti a quanti l'hanno preceduta, e che comunque valente, non basterà ad alzare in gran fama un'opera che gli intelligenti reputano come una delle più belle fatture di Mayr, ma che il pubblico non ha mai applaudito con entusiasmo* ».

Firma autografa della Pasta.

Nella *Semiramide*, a fianco della Pasta cantava la Brambilla, una grande promessa.

Dopo la *Semiramide*, la Pasta si presentò l'8 Maggio nel personaggio di *Tancredi*, nell'opera omonima di Rossini

E il successo per la diva crebbe ancora d'intensità. « *Scambiati i sembianti di* Semiramide *in quelli di* Tancredi — scriveva il critico della *Gazzetta di Milano* — *la Pasta mostrò di cingere degnamente, e la benda della regina di Babilonia, e la spada dell'esule di Siracusa. Maestosa e tremenda nel trono di Assiria, appassionata e magnanima nelle sorti d'un amore infelice, la Pasta mostrò come si possa con raffinato artificio ringiovanire e musica e personaggi....*

Chi avrebbe creduto che quella « di tanti palpiti » *divenuta da vent'anni sì popolare, dovesse sul labbro di lei ricevere nuova vita?*

Prescindendo dal sentimento e dalla passione con che vestì gl'innamorati accenti, chi potrebbe non sentirsi singolarmente commosso nell'udire il « mi consola, m'innamora, » *accompagnato da uno sguardo indefinibile e da una mossa di testa, in cui l'arte medesima par vinta dalla natura . . . . E la suggestione era così alta e squi-*

sita che la Pasta, investita nella parte di Tancredi scordavasi e faceva scordare la comunanza del sesso ».

Chi sosteneva la parte di *Anenaide* era la Favelli.

Il 24 Maggio Giuditta Pasta si presenta nell'*Otello* di Rossini.

« *Ringiovanire opere che da tanto tempo restano nell'orecchio del pubblico non è più un problema. Il segreto sta nel possedere il talismano operatore del miracolo. Ed il talismano è la Pasta, una di quelle meteore che ben di rado appariscono a illuminare l'orizzonte teatrale* ».

Così i giornali di Milano del Maggio 1829.

Dopo l'*Otello*, il 21 Giugno di quell'anno memorabile nei fasti teatrali, la Pasta canta nella *Medea in Corinto* del maestro Mayr. E fanatizza il publico.

« *La Pasta sola è riuscita in un'opera dove la musica si ammira più che non piaccia, a far eccezione perchè la Pasta è un'eccezione ella stessa, e trionfava là ove la composizione non pare fatta per far brillare i cantanti, nel senso in cui si vuole che brillino* » (1).

Il 31 Luglio la Pasta cantò per l'ultima volta in quell'anno al Carcano in *Giulietta e Romeo*. Ed i critici confessano di aver dato fondo a tutte le espressioni della più fantastica ammirazione e del più vibrante entusiasmo.

La Pasta non cantò mai due sere successive. Ciò che è naturale, dato l'enorme getto di passione con cui animava i personaggi ch'era chiamata a rappresentare.

Fra i riposi che si interposero nel corso delle rappresentazioni della Pasta — e precisamente nella sera dell'8 Maggio — trovò posto un'*Accademia di pittura animata* del signor Flor.

* * *

La storia di quell'anno va completata dicendo che al Carcano erano state, nell'anno stesso, la Comica Compagnia Adelaide Fabbri dal 1 Gennaio all'8 Marzo. Il 9 successivo fu la prima recita della Compagnia Luigia Petrelli, che terminò l'undici Aprile con *La presa di Durazzo*.

---

(1) *Gazzetta di Milano*, Maggio 1829

Biglietto d'ingresso nel 1831.

(Fondo dr. A. Bertarelli).

In Agosto vi fu una rappresentazione di *Donna Caritea*, in musica, con un ballabile.

In Ottobre ci furono molti *balli in prima sera.*

Ed il 30 Novembre prima recita della Comica Compagnia drammatica di Ercole Gallina e Giuseppe Moncalvo con *L'Avventuriero.*

Nel 1830 continuano le rappresentazioni della *Compagnia di Ercole e Giuseppe Moncalvo* fino al 10 Aprile.

Poi il Carcano rimase chiuso fino al Luglio, in cui si diedero quattro opere teatrali: *Violenza e Costanza* di Mercadante; l'*Italiana in Algeri* di Rossini, *Adelina*, farsa del maestro Generali e l'opera nuova *Malek-Adel*, poesia di Gaetano Rossi, musica di Giuseppe Nicolini.

Queste rappresentazioni terminarono il 21 Agosto.

In quell'ultima decade vi furono al Carcano diverse Accademie di *Ventriloquazione del signor Faugier ed esperimenti fisici.*

Quindi il Carcano si preparò per l'imminente e spettacolosa stagione.

* * *

Il Carnovale del 1831 fu gemello di quello del 1829.

I giornali del 23 Dicembre 1830 annunciano: « *Al Teatro Carcano cominceranno col 26 Dicembre le rappresentazioni di stagione che termineranno il 20 Marzo 1831 — con non meno di dieci opere tra serie, semiserie e buffe, tre delle quali scritte espressamente dai signori maestri Bellini, Donizetti e Majocchi — e 4 balli, con due grandi e due di mezzo carattere, diretti dal signor Luigi Henry. Si aprirà la stagione con* Anna Bolena, *espressamente scritta dal maestro Donizetti, e col* ballo grande serio: « La Vedova nel giorno delle sue nozze ». *Martedì 28 l'opera nuova per Milano* Gianni di Calais, *pure del maestro Donizetti. Le altre saranno* Matilde di Chabran *di Rossini;* Semiramide, *dello stesso;* Maleck-Adel, *del maestro Michin;* Giulietta e Romeo, *di Vaccai;* Rosamonda *del maestro Luigi Maiocchi,* La Sonnambula, *musica nuova, del maestro Bellini;* Olivo e Pasquale, ecc., ecc. ».

Il cartellone si commenta da sè.

Questo 1831 dal punto della storia dell'arte melodrammatica, sorpassò in importanza quello già famosissimo del 1829; per il fatto che

(Ricavato dall'*Almanacco del Teatro Carcano per l'anno bisestile 1832*

Editore Carlo Canadelli, in Contrada dell'Agnello N. 965.
Esemplare rarissimo esistente nella Biblioteca Ambrosiana).

vi vennero consacrati due capolavori nuovi, che rimarranno eterni nella storia dell'arte lirica universale: *Anna Bolena* di Donizetti e la *Sonnambula* di Vincenzo Bellini.

Il tenore Rubini.

Fu tale avvenimento artistico per Milano che nel 1832 l'editore Carlo Canadelli — in contrada dell'Agnello, N. 965 — volle consacrarne il ricordo in un *Almanacco per l'anno bisestile 1832* « *Teatro Car-*

G. PASTA

Romeo

RONDÒ

GIULIETTA E ROMEO

MAESTOSO

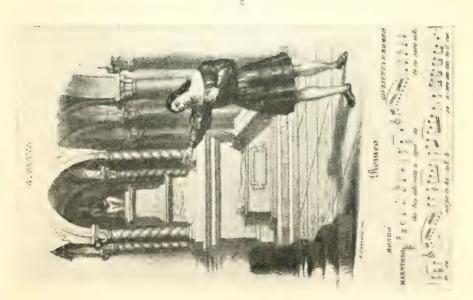
F. GALLI e G. PASTA

Assur

DUETTO

SEMIRAMIDE

ADAGIO

(Ricavato dal

citato *Almanacco*)

cano », dove sono raccolte quattro superbe incisioni in rame rappresentanti le scene più importanti delle opere nelle quali fu eroina od eroe Giuditta Pasta. Da questo Almanacco, rarissimo, e di cui a quanto è dato concludere, non esistono che due soli esemplari: uno presso gli eredi Cambiasi e l'altro presso la nostra Ambrosiana, e precisamente da quest'ultimo, sono ricavate le incisioni che ornano questo capitolo.

Tre artisti eccelsero in quella circostanza. Basterà nominarli: Giuditta Pasta, Rubini e Galli.

E la prefazione al ricordato Almanacco consacra:

« *Fra i fasti più luminosi di che possano gloriarsi i teatri italiani, e di cui la fama ci abbia recata reminiscenza, pochi o niun d'essi potrà vantare un complesso di avventurose circostanze, ammirabili, per qualunque aspetto le riguardi, quanto quello di cui prendiamo a scrivere gli eventi. Noi non abbiamo ricordanza di nessun teatro, dove si adunassero tanti primari artisti di sì alto grido e di sì divulgata riputazione, quanto quelli che illustrarono le scene di questo nostro Teatro Carcano, mercè le cure splendidissime di un'impresa, che niun increscevole sollecitudine, niun ponderoso dispendio risparmiando, immaginò e seppe far rappresentare tanti e sì svariati spettacoli, che difficilmente potranno essere con pari avventura, e con egual magnificenza rinnovellati.*

Dieci opere serie, semiserie e buffe, tre delle quali espressamente scritte da diversi maestri; quattro balli mimici, due grandi e due di mezzo carattere, composti e diretti da valenti coreografi, una peregrina schiera di cantanti, dei quali, due senza competitori, ed un terzo, in altro tempo, senza rivali; uno stuolo di cinquanta e più coristi, tra l'uno e l'altro sesso; un corpo di scelte ballerine e ballerini, tanto per la mimica che per la danza; un'orchestra composta dei migliori professori filarmonici, che si potessero rinvenire; vestimenti sfarzosi, eleganti attrezzi, ed un pittore il più famoso fra quanti coloriscono tele nei teatri d'Europa; ecco in brevi termini il sunto di quanti elementi concorressero a formare di questo teatro un tempio di meravigliosi trattenimenti; ecco ciò che le cure liberalissime di codesta onorevole impresa seppero con nuovo divisamento, con solerte perseveranza, e senza alcuna mira e profitto, assembrare su queste scene al più raro ed al più nobile ricreamento di una cittadinanza, i cui migliori non furono tardi a saper grado alle sue prestatissime premure ».

La sera del 2 Marzo si svolse al Carcano una grande Accademia di poesia estemporanea data dalla signora Rosa Taddei, in Arcadia *Licori Partenopea*.

Si chiuse quella storica stagione con due rappresentazioni straordinarie: il 23 con la *Sonnambula* e il 25 Marzo con *Anna Bolena*.

Chiuso il Carcano non lo si riaprì che il 27 Novembre colle recite

Rosa Taddei.

(Collezione cav. Mattoi).

della Compagnia *Moncalvo*, rappresentazioni — come scriveva il Chiappari — maneggiate dalla maschera milanese Meneghino. In questa parte eccelleva Giuseppe Moncalvo.

Le rappresentazioni seguirono in quest'ordine: 1° *La separazione*;

2 *Cosimo dei Medici alla visita delle carceri, con Meneghino carceniere; 3° Meneghino padre disperato; 4° Meneghino e Bernardo cervellèe.*

* * *

Nel Carnovale del 1832 continuò le rappresentazioni la Compagnia Moncalvo, mentre la Pasta furoreggiava alla Scala con la *Norma* di Bellini.

In Quaresima passò al Carcano la Comica Compagnia Zocchi, che recitò e replicò molte sere *Norma.*

In Autunno si ebbero *Il falegname di Livonia* del maestro Pacini e l'opera nuova *Emma di Fondi,* di Mojana, che affollò il teatro; il Mojana, va notato, era un critico musicale, e la sua opera venne rappresentata alla Canobbiana, nell'Estate del successivo 1833, con buon esito.

A San Stefano, mentre alla Scala si dava *Faust* di Donizetti, al Carcano si rappresentavano *Capuleti e Montecchi* di Bellini e Vaccai.

Vi cantarono, con successo, Roser-Balfè, la Michel e il tenore Bonfiglio.

Da Venezia intanto giungono a Milano le notizie dei rinnovati trionfi della Pasta alla Fenice.

Nella stagione di Carnovale 1833 si diedero: *Capuleti e Montecchi; Barbiere di Siviglia; Elisa di Montaltieri; Enrico IV al passo della Marna* del maestro Guglielmo Balfè (marito della prima donna Rosa Balfè); *Gli Arabi nelle Gallie* di Pacini, ed *Elisa e Claudio,* con ballabili.

* * *

La *Beatrice di Tenda,* di Bellini, venne rappresentata — dopo i trionfi alla Fenice di Venezia nel Marzo di quell'anno — per la prima volta in Milano, al Carcano, il 19 Luglio 1833 e fece spargere fiumi d'inchiostro alla critica del tempo.

Vi cantarono la Tachinardi-Persiani e Teresa Brambilla del Conservatorio di Milano.

Claudio Bonoldi (tenore) dovette sostenere la parte scritta per il basso Cartagenova. — « *E per quanto egli sia un distinto cantante —*

TEATRO CARCANO

Per la sera di Mercoledì 2 Marzo 1831

ACCADEMIA

DI

POESIA ESTEMPORANEA

Rosa Taddei, in Arcadia Licori Partenopea, animata dal gentile accoglimento fatto da questo rispettabile Pubblico a' suoi Poetici Esperimenti, avrà l'onore di riprodursi nella sera soprindicata, sciogliendo in varii metri quegli argomenti che, esibiti all'ingresso del Teatro, verranno estratti dall'urna, non ricusandosi ad obbligazione di rime ed intercalari anacreontici.

La suddetta Accademia sarà preceduta dal ~~Secondo~~ Primo Atto dell'Opera Seria

ROSAMONDA

dove agiscono le signore Roser, Laroche e Baillou, ed i signori Rubini, Scober e Zambatti;

e chiuderà lo Spettacolo il Ballo

TUTTO AL CONTRARIO

Si darà principio alle ore 7 ½

Prezzo del Biglietto
per la Platea, aust. lir. 2.40 per l'Arena lir. 1

Milano, 1.° Marzo 1831 — *Tip. Fontana*

Il manifesto per l'Accademia Taddei.

(Collezione cav. Mattoi).

scrivevano cautamente i critici del tempo, trattandosi di un famoso bastonatore — *siffatte metamorfosi non possono sortire risultanze fortunatissime* ».

Pure in quell'Estate si diedero: la farsa *Adolfo e Chiara*, l'opera in un atto *Gabbia di matti*, *L'Italiana in Algeri* e l'opera nuova *Enrico IV al passo della Marna* del maestro Guglielmo Bolfi.

In Autunno *Le Cantatrici Villane* del maestro Fioravante. Agirono la Teresa Brambilla e il basso Biondini, con strepitoso successo.

« *È ormai noto; al Carcano rifugiasi spaventato* — scrivevano i giornali in quei giorni — *il buon gusto musicale, tanto per la scelta della musica che per l'esecuzione* ».

Il 25 Ottobre va in scena l'opera nuova del maestro Persiani che riscuote un sincero successo: *Danao re d'Argo*.

Nel Carnovale 1834 ritorna, e ritornerà ancora, al Carcano la Comica Compagnia Moncalvo, ed in Quaresima la Compagnia Pecchiarelli e Folzoni.

Dalla fine di Marzo a tutto Agosto opera. Vi si rappresentarono *Torquato Tasso* di Donizetti — nuova per Milano — *La Sonnambula* di Bellini; *Il Pitocco* (opera nuova) e *Il Furioso* di Donizetti.

Si ha memoria che il Teatro Carcano era stato nuovamente dipinto ed abbellito per questa stagione d'opera.

Elixir d'Amore, *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini e l'opera nuova del maestro Ricci: *Eran due or son tre*, ch'egli aveva scritto per il Teatro Angenusu di Torino e dove aveva avuto un enorme successo, completano il cartellone.

Nella Primavera di quello stesso anno trionfò alla Scala un'autentica celebrità. Il 15 Maggio, reduce dai trionfi di Londra, Parigi, Napoli, Bologna, cantò per la prima volta a Milano, alla Scala, nella *Norma*, la Malibran Garcia. E fu un prodigio, davanti al quale la critica si dichiara vinta.

. . . *ed accontentasi*
Narrar di Lei le belle glorie e i fasti.

Era stata scritturata per due recite di *Norma*, ed invece dovette farne tre di *Norma* e due di *Otello*.

La notte del 24 Maggio alle 2, l'orchestra della Scala ottenne di festeggiare la Malibran, ospite del signor Duca Visconti di Modrone, ove la Malibran abitava e nel giardino stesso vagamente illuminato

La Malibran. (Fondo dr. A. Bertarelli).

era stato, con buon gusto, innalzato un tempietto recante la scritta: *A Maria Malibran, prestigio dell'Arte.*

Fra l'altro si eseguì un inno del poeta Bissi, musica del maestro Panizza e venne pure pubblicato un carme di Felice Romani.

Nel Settembre, mentre al Carcano agiva la Drammatica Compagnia Folchetti, alla Scala ricomparve la Malibran con la *Norma*, cantando poi anche nella *Sonnambula*.

Diede l'ultima serata, con la *Norma*, il 27 Ottobre, e sollevò un vero fanatismo. Venne chiamata diciotto volte al proscenio e le furono dedicati carmi, coniate monete commemorative e fabbricati ventagli in suo onore, come alla Pasta. Il pubblico milanese si divise anzi in due partiti. Quello della Malibran e quello della Pasta.

Durante quell'estate, un'altra grande cantante, e fulgidissima bellezza, estasiò il pubblico del Carcano: Eugenia Tadolini.

* * *

In Novembre è al Carcano la Drammatica Compagnia Bertelli-Toeschi, e nel 1835, durante il Carnovale e Quaresima recita la Drammatica Compagnia Pisenti-Solmi. Il 28 Febbraio vi eseguì e replicò molte sere, una commedia nuova del signor Dott. Leone Fontana: *Il Pensionato* che meritò un lusinghiero cenno giornalistico. « *Un buon componimento drammatico del buon genere italiano, applaudito e replicato, è ormai tal raro fenomeno che merita pure di essere ricordato.* Il Pensionato: *vero, vivace, interessante. Augurî al giovane autore* ».

Dal 24 Marzo all'11 Aprile svolse un corso di rappresentazioni la *Drammatica Compagnia dell'artista Corrado Vergnano.*

Dalla fine di Aprile alla metà di Settembre stagione d'opera. Vi si diedero *Il Nuovo Figaro*, col nuovo ballo *I promessi sposi; Nina pazza per amore; Eran due or son tre* e *Chi dura vince* del maestro Ricci, operetta nuova giocosa che piacque molto al pubblico. Vi cantarono Adelina Spech, i bassi Cambiagio e Rovere.

Vi si diedero poi la *Sonnambula, Il Pirata* di Bellini e *Il conte d'Elnor.*

Per compensare gli abbonati della sospensione di alcuni giorni per preparare l'andata in scena di questa nuova opera, vennero date due rappresentazioni di *Magia Egiziana* del signor Bosco.

Verso la fine di Settembre ancora stagione di prosa colla Dram-

matica Compagnia Pacchiarelli. E intanto i giornali di Milano del 1 Ottobre riproducono dalla *Gazette de France* la notizia della morte di Bellini a Puteaux, a 30 anni!

Eugenia Tadolini.

(Collezione cav. Mattoi)

Alla Scala è ritornata la Malibran con le opere *Otello*, *Il nuovo Mosè* e il *Barbiere di Siviglia*, ma è solo in Novembre che al Teatro Carcano si danno tre opere: *La fidanzata di Lammermoor*; *L'orfanella di Ginevra* e l'opera nuova *La sposa fedele*.

La *Compagnia Drammatica Rosa* che aveva iniziate le sue recite nel 26 Dicembre del 1835, continuò le sue rappresentazioni al Carcano fino a tutto Marzo 1836; contemporaneamente alla Scala si dava il *Don Giovanni* di Mozart.

Nella stagione di Primavera fino a tutto Maggio stette al Carcano la Drammatica Compagnia Bergamaschi e Soci.

Dal Giugno al Settembre vi fu stagione di canto. Vi si diedero: *Gabriella di Vergy* e *La Pazza per amore*, scritta espressamente per il Carcano dal maestro Coppola. Quest'opera incontrò il gusto del pubblico e venne ripetuta molte sere, per quanto fosse già stata rappresentata alla Canobbiana il 4 Aprile 1836.

In Ottobre, stagione di prosa con la Compagnia di Angelo Lipparini: agli inizi di Dicembre vi fu la prima recita della Compagnia Carlo Goldoni. Ed è in quel tempo che muore la Malibran e che a Milano si pensa di erigerle un monumento.

Nel 1837 continuarono al Carcano le recite della Compagnia Carlo Goldoni fino al 15 Febbraio. A queste succedettero quelle della Compagnia Botorelli diretta da Giuseppe Moncalvo, ch'ebbero termine il 19 Maggio.

Dal 20 Maggio al 10 Giugno agisce la Compagnia acrobati Fratelli Chiarini, con grandi esercizi, pantomine, trasformazioni all'inglese e salite, finchè, col 30 Agosto s'inizia la serie lunghissima delle recite della Compagnia Taddei che finirono il 24 Dicembre di quell'anno; ma per ricominciare nel Gennaio e terminare alla fine di Febbraio 1838. Il 18 Febbraio venne dato un Veglione al Carcano, di cui parlò entusiasticamente tutta la stampa.

I veglioni erano stati e saranno ancora per molti anni al Carcano una simpatica e irresistibile attrattiva.

* * *

Questo periodo fulgido per le manifestazioni d'arte, e saturo di spensieratezza gaudente, non fu certo il più propizio per tenere accesa l'*idea* della patria redenzione. L'Austria ne gioiva, e assecondava quella tendenza corruttrice. La Scala lautamente sovvenzionata dall'I.

R. governo era aperta per nove mesi. Il Carcano, senza sussidi, ma perchè in alta rinomanza era quasi mai chiuso. Rossini, Donizetti, Bellini estasiavano il pubblico, mentre Viganò abbagliava colle visioni coreografiche.

E come ai tempi della putrida Bisanzio delle fazioni circensi, a Milano divampavano i partiti per le inclite euterpi e le tersicore ammaliatrici. Ciò che ispirò al Belli sonetti roventi, ma autorizzò anche il principe di Metternick, che teneva lo scettro della politica europea in quel tempo, a dichiarare ch'egli poteva *governare la Lombardia colle gambe delle ballerine* (1).

Una ricevuta di Rubini.

(Collezione autografi cav. Mattoi).

(1) Verga, *Storia della Vita Milanese.*

VII.

IL PERIODO DEI GRANDI ATTORI.

Luigi Vestri, la Marchionni e l'esordio di Adelaide Ristori — Augusto Bon al teatro Re — La voga dei Veglioni al Carcano — Il Carcano ad uso anfiteatro diurno — Serate drammatiche-acrobatiche — La grande impresa Giacinto Contestabili — Gustavo Modena.

Il decennio che va dal primo trimestre del 1838 fino ai primi del 1848 è periodo vario, di belli e diversi spettacoli, ma caratterizzato dalla comparsa sopra le scene del Carcano degli attori più grandi, delle attrici più famose, che stamparono indelebilmente il loro nome nella storia dell'arte italiana.

Il 4 Marzo 1838, iniziò al Teatro Carcano le sue rappresentazioni la Compagnia di S. M. Sarda — la più valorosa del suo tempo — con *La Pazza* ed una farsa.

Il 28 di quel mese ebbe luogo la serata del primo caratterista Luigi Vestri con *Papà Goriot*, nella quale produzione il sommo Vestri — così lo chiama la critica del tempo — non avrebbe potuto meglio far risplendere sotto i vari aspetti, quei pregi supremi che gli assegnarono fra gli *attori caratteristici* il primo posto.

« *Vestri* — scriveva Lambertini della Gazzetta di Milano — *tu se' il maestro dal quale ben molti tolsero, quanto fa ad essi onore* .

Pure applauditissima in quella serata fu la Ristori, una fulgida promessa, e grande come di consueto la Marchionni.

Col 19 Aprile si inizia una stagione d'opera nella quale si diedero *I Puritani*, la *Sonnambula* di Bellini e un'opera nuova, *Esmeralda* del maestro Mazzuccato, che vi ebbe successo e dove trionfarono la Taccani e il basso Fasciotti.

Il 24 Luglio debutta la Drammatica Compagnia francese diretta da Mutlix per un corso di recite, molte delle quali, scelte nel repertorio classico.

Vennero rappresentate: *Le Tartufe*, *Buffon ou Prince*, *Cathérine Howard*, *L'ambassadeur*, *La famille de l'Apotichaire*, *Ecole des vieillards* e *Un duel sous Richelieux*, che venne data nella sera del 24 Agosto come ultima di recita di quella compagnia.

Immediatamente seguì la ripresa della Compagnia al servizio di S. M. il Re di Sardegna, le cui recite finirono col 31 Ottobre.

La Compagnia Drammatica Vergnano sostituì al Carcano la Compagnia Sarda, e vi rimase fino al 22 Dicembre.

Il giorno di S. Stefano gli spettatori del Carcano applaudirono *La marchesa di Leucesterre*, data dalla Compagnia Drammatica di Angelo Rosa.

Mentre nel Carnovale 1839 al Carcano continuarono le recite della Compagnia di Angelo Rosa, al Teatro Re furoreggiò Augusto Bon, primo attore della Compagnia Camillo Ferri. Per la sua serata, che ebbe luogo la sera del 15 Gennaio 1839 egli diede *Un vagabondo e la sua famiglia*, dramma dello stesso seratante.

* * *

I giornali avevano preannunciato intanto un prossimo gran ballo al Carcano, il quale ebbe un successo strepitoso per concorso, eleganza e brio quasi frenetico. Vi si consumò anche un piccolo aristocratico scandalo, che venne con squisita arguzia dipinto — ma velatamente — da un giornalista. « *Dove si apprende che un marito vuol dissuadere sua moglie dal recarsi alla festa da ballo per il 1° Febbraio, al Carcano, dove egli non si sarebbe recato per tutto l'oro del mondo* ». Ecco il [illegible] dove è raccolto il dorato pettegolezzo: *È stata brillantis*

sima e assai piacevole la Festa da Ballo, con maschere, la sera del 1° corr. Febbraio al Carcano, cui molte ragguardevoli persone si associarono perchè non riuscisse di minor pregio di quello che similmente

Luigi Vestri.

(Dal ritratto dedicato al conte Luosi).

rallegrò quel Teatro nel Carnovale dello scorso anno. Gustavo però faceva credere a Carlotta che quella non fosse una festa degna di lei, nè tale da poterla intrattenere piacevolmente: ch'esso medesimo non vi si sarebbe recato per tutto l'oro del mondo; ed in quella sera sarebbe

andato a tener compagnia ad un suo vecchio ed ammalato zio, il quale soffrendo la veglia, avrebbe avuto per un regalo che dopo la mezzanotte, per un paio d'ore l'avesse divertito con qualche amena lettura. V'ebbe, non dirò se una buona o cattica amica, che pose dei sospetti in capo a Carlotta; questa pensò di recarsi non conosciuta al Teatro Carcano, vi ammirò una splendidissima festa, ben ordinata, di belle decorazioni e di ricca illuminazione fornita, resa gradevolissima da scelta adunanza; ed il suo cuore inebbriavasi a quelle giocose danze, cui ben abbigliate signorine prendevano parte, quando in un palchetto ebbe a vedere Gustavo insieme con una snella mascheretta, che tutto s'affaccendava a prestarle omaggi, che d'amorosi colloqui sembrava intrattenerla, e che finalmente condusse in giro per la platea; poscia sparì con lei; nè Carlotta seppe più di quello, ch'or io vi ho saputo intorno a ciò raccontare ».

* * *

La Compagnia Vittorio Alfieri diretta da Lorenzo de Rizzo inizia il 18 Febbraio 1839 le sue recite al Carcano. In Aprile e Maggio si ha stagione d'opera con *Semiramide, Cenerentola* e *Barbiere di Siviglia.*

E finalmente il 25 Agosto dell'anno 1839 il Teatro Carcano venne aperto ad uso anfiteatro diurno. Vi recitò, per la prima, la Compagnia Lipparini, la quale iniziò il ciclo delle sue rappresentazioni col dramma : *L'infanticida perito,* rappresentando anche tragedie alfieriane e vi stette sino alla fine di Settembre, seguita, dal 1° al 31 Ottobre, dalla Compagnia Pisenti-Solmi.

Il Carcano rimase aperto ad uso anfiteatro diurno fino al 30 Ottobre. Il 31 venne riaperto per rappresentazioni serali colla Compagnia Drammatica Giuseppe Moncalvo.

* * *

Nella stessa sera in cui al Carcano la Compagnia Moncalvo rappresentava *Meneghino ricco e negoziante in Basilea,* e precisamente l'8 Novembre 1839, al Teatro Re si festeggiava Adelaide Ristori prima attrice giovane della Compagnia di S. M. Sarda, che dava la sua beneficiata.

Si produsse nel *Coscritto di ritorno dalla Russia* e *La prole venuta dalla finestra.*

Il 26 Dicembre al Carcano, prima recita della Compagnia Corrado Vergnano, che continuò le sue recite per tutto il Carnovale 1840. Le subentrò la Compagnia Mascherpa, che si pregiava allora di essere al servizio di S. M. l'Arciduchessa di Parma.

Luigi Domeniconi
Insigne attore della Compagnia al servizio di S. M. Sarda, che recitò al Carcano a fianco della Marchionni. (Collezione cav. Mattoi).

Al Teatro Re (il Manzoni di quel tempo) era ritornata in primavera la Compagnia Sarda, coi suoi valentissimi attori, fra i quali già popolari e celebri Vestri, la Marchionni, la Ristori e Domeniconi.

Fu in data del 20 Aprile che, in quell'anno, venne riaperto il Carcano ad uso anfiteatro diurno, e colla Compagnia Drammatica Carlo Mancini, diretta dal signor Rosa, che vi rimase fino al 10 Giugno, per passare al Teatro Re dove aveva imperversato la Compagnia francese Doligny ainë.

La Compagnia Mancini promette 15 lavori in quindici recite, in cambio delle molte repliche non richieste ma offerte *dalla prudente Compagnia Doligny ainé*. Così il gallofobo Lambertini della *Gazzetta privilegiata di Milano.*

La Compagnia Majeroni sostituì al Carcano la Compagnia Mascherpa il 15 Giugno, e vi recitò fino al 2 Agosto, giorno in cui è sostituita dalla Compagnia Moncalvo che vi agisce fino al 30 Ottobre: in quella data il Carcano cessa le sue rappresentazioni diurne per riprendere quelle serali; il 1° Novembre vi si trova la Compagnia di Corrado Vergnano.

Il giorno di S. Stefano, al Carcano, si ebbe la prima recita della Compagnia Angelo Lipparini, che vi rimase per tutta la stagione di Carnovale e Quaresima del 1841.

Intanto alla Scala Fanny Cerrito — la danzatrice divina — mandava in visibilio il pubblico scaligero e Andrea Maffei le dedicava una canzone: *La terza variazione del passo a tre.*

In Quaresima la Compagnia Lombarda diretta da Giuseppe Moncalvo, sostituisce la Compagnia Lipparini e dal 15 Aprile la Compagnia Gasparoli inizia le sue recite diurne al Teatro Carcano, e le termina il 3 Giugno. Dopo, e fino a tutto Luglio, agisce la Compagnia Pietro Costantini e Pietro Seinetz.

Il 1° Agosto è la prima recita della Compagnia Mancini, che vi rimase fino alla metà di Settembre.

Dal 1° al 13 Ottobre troviamo la Drammatica Compagnia Mariani; il 14 Ottobre la Compagnia francese diretta da M. Huart, recita *Le vieux garçon* come prima parte dello spettacolo e come seconda una compagnia di Arabi si produce in *vari sorprendenti giuochi grotteschi.* Questo spettacolo si ripetè parecchie volte.

La sera del 4 Aprile, ci furono due grandi serate in Milano: una al Carcano, a beneficio del primo attore della Compagnia Mascherpa; l'altra al Teatro Re, a beneficio del caratterista Luigi Vestri.

* * *

La Compagnia Guillaume, coi suoi esercizi acrobatici ed equestri, minacciò di avvitarsi in eterno alla platea del Carcano; vi stette dal 24 Ottobre fino al 13 Febbraio 1842.

Ma a partire dal giorno di S. Stefano del 1841 sino alla sua ultima rappresentazione, ebbe la collaborazione della Comica Compagnia Mancini e Metello.

Il 14 Febbraio la Drammatica Compagnia Toscana inizia al Carcano le sue rappresentazioni, che finiscono col 20 Marzo.

Il 28 Marzo ebbe principio una stagione d'opera che terminò ai 20 di Maggio.

Vi si rappresentarono *Il Giuramento* di Mercadante; *Un'avventura di Scaramuccia* del maestro Ricci; *Roberto Devereux* di Donizetti e *I due Figaro* del maestro Speranza.

Dai primi di Giugno a tutto Agosto vi agì la Drammatica Compagnia Forti e Bernabei. — Seguì ancora la Compagnia diretta da Giuseppe Moncalvo, che recitò fino al 2 Dicembre.

Dal giorno di S. Stefano 1842 fino al 3 Marzo 1843 vi furono rappresentazioni miste della Comica Compagnia Pisenti-Solmi in unione alla Compagnia equestre Guillaume et Gillet.

Dal 6 Marzo al 15 Aprile, per l'ennesima volta, la Compagnia Giuseppe Moncalvo.

Il 18 Aprile, prima recita diurna della Drammatica Compagnia diretta dagli artisti Tassani e Gio. Borella; si faceva porta alle 4 pom. e lo spettacolo cominciava alle 5 e mezza pomeridiane.

In Giugno e Luglio 1843, il Carcano rimase chiuso.

In Agosto vi recitò la Compagnia Giuseppe Moncalvo. In Settembre ancora riposo. Col 1° Ottobre riprese le rappresentazioni la Compagnia Moncalvo, e vi rimase fino al 24 Dicembre.

Il 26 Dicembre, al Carcano, incominciano le rappresentazioni miste della Compagnia Morelli e Soci ancora con la Compagnia Equestre Guillaume.

Nel 1844 allietate dalla presenza di un pubblico folto, seguirono al Carcano le rappresentazioni della Compagnia Morelli e Soci, in

unione una volta di più alla equestre acrobatica e mimica Compagnia diretta dal popolarissimo Guillaume.

Vincenzo Bellini

(Da un quadro eseguito un anno prima della morte - Fondo Seletti all'Archivio Storico-Civico di Milano)

Con insolita concordia tutti i giornali di quel tempo riconobbero i generosi sforzi che il signor Giacinto Contestabili, impresario del Carcano, fece per prodigare al pubblico la stagione d'opera che dal 28

Febbraio 1844 in cui iniziò le sue rappresentazioni, ebbe termine il 1 Luglio. Vi si diedero otto opere, fra le quali *Roberto il Diavolo* (22 Maggio 1844) mai rappresentate in Italia, prima d'allora.

Ecco l'elenco delle opere : *Il ritorno di Columella; Torquato Tasso; Lucia di Lammermoor; Lucrezia Borgia*, con divertimenti; *Gemma di Vergy; Chi la dura la vince; Roberto il Diavolo* e *Maria di Rohan*.

Nel *Roberto il Diavolo*, di Meyerbeer, ch'ebbe un enorme successo, cantò il famoso David dell'opera di Parigi.

Il 1° Settembre iniziò le sue recite la Comica Compagnia Giannuzzi. Fra un atto e l'altro agiva la Compagnia acrobatica dei Fratelli Chiarini.

Una grande festa da ballo mascherato si svolse alla Scala il 22 Settembre.

« *Vi intervennero oltre 3000 persone le quali* si goderono *la presenza di S. A. I. R. il serenissimo Arciduca nostro Vicerè e S. A. I. R. la serenissima Arciduchessa, amorosissima principessa Viceregina e dei serenissimi Arciduchi suoi figli, che a tutta la universale letizia degnavansi partecipare, fino a discendere S. A. I. R. l'Arciduca Vicerè, colle LL. AA. II. RR. gli Arciduchi figli, facendo vari giri, nell'affollata platea e misciando così la presenza del potere e della sovranità coll'amorevolezza del rispetto, il gaudio e la riconoscenza di tutta l'intervenuta popolazione* ». Tale è il resoconto aulico del più aulico giornale d'allora : *La Gazzetta privilegiata di Milano.*

Il 24, ossia due giorni dopo lo spettacolo spezzato d'*Ernani* e *Prometeo*, ci fu alla Scala, un'altra grande veglia mascherata, con domino o maschera, che durò fino al mattino.

Dopo una serie di rappresentazioni drammatiche colla Compagnia diretta da F. Schultz, dal 3 Novembre al 25 Dicembre, gli « Attori Drammatici » diretti da Gustavo Modena, iniziarono la serie fortunata e indimenticabile delle loro rappresentazioni al Carcano la sera di San Stefano 1844 col dramma *Kean* : protagonista Gustavo Modena, attore ed artista eccelso, il cui nome rimarrà quello di uno fra i sommi dell'arte drammatica universale. Egli rimase in questo teatro fino all'8 Febbraio e fra gli altri lavori interpretò il *Luigi XI*, il *Saul* e *Zaira*, nei quali fu imitato e mai raggiunto.

Il 9 Febbraio passò alle scene del Carcano la Drammatica Compagnia al servizio di S. M. il Re di Sardegna.

Francesco Saverio Mercadante.

(Fondo Seletti all'Archivio Storico-Civico di Milano).

Il 15 Febbraio vi si rappresentò *Estella* per la serata del conosciutissimo attore Luigi Domeniconi.

Dal 24 Marzo al 30 Aprile si svolsero al Carcano una serie di spettacoli misti, dati dalla Comica Compagnia Mingoni-Prosperi e Gandini.

in unione agli atleti arabi « maroccani » i quali eseguivano sorprendenti giuochi di forza e di destrezza.

Durante il mese di Maggio si svolse la stagione d'opera con la *Linda di Chamounix* e *Montezuma* del maestro Giacomo Treves.

Dal 4 Ottobre 1845 fino al 24 Dicembre, al Teatro Carcano, fu stagione di prosa colla Compagnia Giannuzzi diretta da Giuseppe Moncalvo.

Il 26 Dicembre, la Drammatica Compagnia guidata da Antonio Giardini e di cui faceva parte Paolo Giacometti, il poeta della Compagnia, iniziò le sue rappresentazioni al Teatro Carcano; esse cessarono al 28 Febbraio 1846.

Dal 1° Marzo fino al 3 Aprile 1846 agì al Teatro Carcano la Drammatica Compagnia Giannuzzi diretta sempre da Giuseppe Moncalvo.

Giuochi di prestigio e di ventriloquismo, eseguiti dal signor Gio. Rossi, si ebbero al Carcano nella seconda metà d'aprile del 1846.

In maggio, ma interrottamente, ci fu stagione d'opera con l'*Elixir d'amore* e il ballo *Caterina Kisbir* e con *I falsi monetari*.

In Luglio, dai « Drammatici Intraprendenti » diretti da Giuseppe Moncalvo, si rappresentarono al Carcano commedie, drammi e farse, seguite da giuochi di prestigio, fisica e riproduzione vivente dei capi d'opera di belle arti dal signor Gitardi.

Dall'8 al 24 Agosto si rappresentarono l'*Ernani* e i *Lombardi* con successo popolare.

La Drammatica Compagnia di Carlo Mancini svolse un corso di rappresentazioni al Teatro Carcano dal Settembre all'Ottobre di quell'anno.

In Novembre vi furono varie recite della Drammatica Compagnia Luigi Forti e Soci e in Dicembre, sino al 24, vi agì la Comica Compagnia De Rossi.

Il giorno di S. Stefano, prima della Drammatica Compagnia di Luigi Cappella. Fra gli atti, esercizi equestri e mimici eseguiti dalla Compagnia Quaglieri.

La Compagnia Cappella continuò i suoi spettacoli misti fino al 20 Febbraio 1847. La sera del 17 Gennaio diede il « Grandioso spettacolo della *Gerusalemme Liberata* », in cui la Compagnia d'equitazione svolse

un superbo tornec, sull'esempio di quello rappresentato (scrissero i giornali di quei giorni) ad Harlington nel 1835. I principali cavallerizzi

Gaetano Donizetti
nell'anno in cui compose *Anna Bolena.*

(Fondo Seletti all'Archivio Storico Civico di Milano).

erano vestiti con vere armature di ferro ed a cavallo. — Quello spettacolo piacque assai e si ripetè.

Dal 21 Febbraio a tutto Marzo recitò al Carcano la Drammatica Compagnia al servizio di S. M. il Re di Sardegna.

In Aprile e fino a tutto Giugno stagione d'opera. Vi si rappresentarono: *Giovanna d'Arco, Linda di Chamounix, Nabucco, Ernani, I Baccanti,* — opera nuova del maestro Uranio Fontana, poesia di G. Sacchero, — *I due Foscari, Attila* ed un'altra seconda opera nuova del maestro Federico Ricci *Rolla,* la quale venne data il 26 Aprile col tenore Moriani (protagonista) e colla prima donna Rosalia Garibaldi Bassi.

Il Moriani vi fu grandissimo. Ecco il giudizio della *Gazzetta di Milano*: « *Dolcissimo ed esperto cantante, ricco di tutte quelle cognizioni che l'arte può suggerire, per isvolgere e far trascorrere soavemente la più omogenea ed insinuante voce.... Attore ed interprete finissimo, ebbe plauso reiterato ed unanime e tutto il recinto del Carcano echeggiò dei viva e delle acclamazioni che a lui si rivolsero da meritare quella corona che Michelangelo cinge alla fronte del morente Rolla* ».

In Luglio, al Carcano, ebbero luogo le rappresentazioni del signor Keller e sua « Compagnia artistica » — come diceva l'avviso « di mimica e posizioni plastiche ».

Dal 24 Luglio fino ai primi di Settembre di quell'anno 1847 rimase al Carcano la drammatica Compagnia Calloux, nella quale recitò più volte Gustavo Modena nel suo repertorio preferito, come nel *Saul* e *Il campanaro di Leida.*

In Settembre ci furono al Carcano poche recite della Drammatica Compagnia Fusarini.

Dal 3 al 31 Ottobre la Compagnia Fratelli Chiarini diede una serie di spettacoli con esercizi acrobatici, mimici e pantomimici, ma con frequenti riposi.

Dal 1° Novembre al 24 Dicembre recitò al Teatro Carcano la Drammatica Compagnia Lombarda diretta da F. A. Bon. E il 26 Dicembre è la prima recita della Compagnia Mascherpa al servizio di S. M. Maria Luigia Arciduchessa d'Austria.

VIII.

IL 1848.

Le Cinque Giornate — « Dialogo tra Metternick e Radetsky, con Meneghino locandiere » — Spettacoli patriottici, benefici ed allegorici — Ernesto Rossi e « L'eroe della sesta giornata » — Un cavallerizzo inesatto — Festa patriottica per le vittime di Curtatone e Montanara — Ritornano gli oppressori.

Il grande e tremendo 1848, compendio di rivendicazioni, di deliranti eroismi e di maceranti sopraffazioni contro il popolo, vide riflessa la sua vita anche in quella dei teatri e il nostro Teatro Carcano vi prese una grande e nobilissima parte, così nelle manifestazioni di fanatizzante amor patrio, come in quelle di pietà.

Nel Carnovale di quell'anno memorabile si rappresentava all'Imperiale e Regio Teatro alla Scala « illuminata dai vuoti significativi del pubblico e macchiata dalle bianche assise austriache » (1) l'opera *Norma,* col ballo grande *Assedio di Calais.*

Alla Canobbiana « altra immonda *dépendance* dell'I. R. Scala » agiva la Compagnia Toscana diretta da Benvenuti e Velli. Al Teatro Re

(1) Da uno dei tanti fogli stampati alla macchia nell'inverno 1848 « L'occhio che vede ». Collezione A. Bertani.

si dava l'opera buffa *Don Bucefalo* ed al piccolo Teatro Frattini *L'orfanella di Ginevra.*

Al Carcano, l'unico ambiente dove si potesse « passare parola e respirare col collo libero da crovatta » (1) continuava le sue recitazioni la Compagnia Mascherpa al servizio di S. M. Maria Luisa, arciduchessa d'Austria.

Lorenzo Montemerli
ufficiale toscano, organizzatore del grande concerto di beneficenza al *Teatro Carcano*, la sera del 16 Luglio 1848, per le famiglie degli eroi toscani caduti a Curtatone e Montanara.

Il 31 Gennaio vi si rappresentò *La Viscontessa Solotte* a beneficio dell'attore carissimo al pubblico G. Leigheb.

Il 14 Marzo, quattro giorni prima della sublime fiammata, la Compagnia Carlo Goldoni di F. Bonuzzi, diretta da Giuseppe Moncalvo, iniziò le sue recite al Teatro Carcano. Ma per tre giorni solamente.

La sera del 16 vi si rappresentava *La supposta infanticida*, ed alla Scala si ripeteva ancora — nel più squallido deserto — la *Norma* col ballo grande *Silfide*. Dopo, e si capisce, tutti i teatri furono chiusi.

Trascorse le memorande cinque giornate, Milano rimase ancora per parecchi giorni colle strade intersecate dalle sante barricate. Quelle opere di difesa popolare erano state di una formidabile efficacia, e si paventava il ritorno degli austriaci. La popolazione di Porta Romana traeva, come in santo pellegrinaggio al Ponte di Porta Romana ad ammirarvi la doppia barricata ivi eretta, alla cui formazione avevano concorso principalmente le berline Reali portate via dalle rimesse di

(1) Collezione Bertani citata.

Via Case Rotte. Le maniglie erano d'argento, vidi con gli occhi miei, ed il popolo non le aveva toccate » (1).

Ernesto Cavallini

celebre concertista di Clarinetto e Compositore classico. Partecipò alla serata di beneficenza per le famiglie degli eroi toscani, caduti a Curtatone e Montanara, del 16 Luglio 1848.

La rubrica degli spettacoli non riprende che il 30 Marzo. La *Gazzetta di Milano*, non più privilegiata, e che ha soppresso nella testata

(1) Parole raccolte da un santo vivente: Monsignor Vitali, rettore dell'Istituto dei ciechi, nel racconto ch'egli fece a chi scrive, del come avesse lasciato il Collegio Calchi Taeggi nel 22 Marzo 1848.

l'aquila bicipite, annuncia due soli spettacoli: *Il Cosmorama universale pittorico* — dalle 4 alle 9 pom. — nella sala detta del Gamberino, sul Corso Francesco, ora corso Vittorio Emanuele, e la prima recita al Teatro Carcano della Compagnia Nazionale Lombarda, diretta dal patrizio Giuseppe Moncalvo. Dopo la produzione — dice l'avviso — avrà luogo « un grazioso dialogo tra *Radetsky e Metternich*, con *Meneghino* locandiere ».

E quella sera il Carcano fu pieno di patrizî e di popolani, tutti fraternizzanti per la miracolosa liberazione. Il dialogo tra Radetsky e Metternich, ebbe un successo clamoroso, e si svolse in collaborazione col pubblico che ne sottolineava e applaudiva i passaggi più significativi, e le sottili arguzie di Meneghino impersonato da Giuseppe Moncalvo.

Il 31 Marzo, sempre al Carcano, si rappresentano *Gli operai in cotone*, *La pianella perduta nella neve*, e quindi si ripete, ma con gustosissime varianti, il *Dialogo tra Radetsky e Metternich con Meneghino locandiere*.

Il 2 Aprile si riaprì il Teatro Fiando (l'attuale teatrino Girolamo), con *La presa della città d'Algeri fatta dall'armata francese nel 1830, con Gerolamo finto Dervis*.

Il 5 si apre il Teatro Re colla Compagnia della Fratellanza Italiana, la quale vi diede *Giulietta* con farsa: *Come finirà* e poi l'*Inno guerriero* musicato dal maestro Tarditi: *Canto di Guerra dei Lombardi*, e questo spettacolo si ripetè per molte sere. Il pubblico vi partecipava compatto: cantava a sua volta e piangeva di commozione.

Al Carcano venne annunciato, per la sera del 9 Aprile: *Meneghino filosofo per forza* e l'*Inno Guerriero* e poi uno spettacolo avente per titolo *Le Cinque Gloriose Giornate Milanesi*.

* * *

Quella sera la commozione del pubblico foltissimo accorso al Carcano raggiunse le più pure vette del sentimento patriottico. Tutti quanti si abbracciavano: ogni distinzione sociale era sparita.

Le Cinque Gloriose Giornate Milanesi vennero replicate sempre col più alto entusiasmo pubblico.

Il giorno 13 Aprile, al Teatro Re, (questo teatro, eretto press'a poco ove esiste l'attuale sede del Palazzo della Bancaria Italiana, era, come ambiente, paragonabile all'odierno Manzoni) la Drammatica Compagnia della Fratellanza Italiana ripetè il *Canto di Guerra* e l'*Inno a Milano Libera*.

Il 14 successivo, al Teatro Carcano: *Canto dei Crociati* e *Un quadro sinotico degli ultimi avvenimenti d'Italia*, spettacolo ch'ebbe la più esaltante accoglienza da parte del pubblico, e perciò si ripetè.

Il 24 Aprile — sempre al nostro Carcano — si diede la *Muta dei Portici* con due Inni a Pio IX. Il Pontefice romano era ancora mondo delle stragi del 1849.

Questo spettacolo venne ripetuto il 25 e il 30 Aprile *a beneficio dei figli della patria che rimasero feriti nelle Cinque Gloriose Giornate*.

Il Teatro della Commenda — sorto da poco — si aprì il 25 Aprile con *La caduta del Dispotismo* e *La caduta d'un impero*.

In quella stessa sera il Teatro dell'Indipendenza in Porta Orientale, la Compagnia Bassi e Preda rappresentò *La donna soldato, con Meneghino*.

La Drammatica Compagnia della Fratellanza Italiana, diretta dall'artista G. Asti, che dal Teatro Re era passata al Carcano, diede, la sera del 14 Maggio una recita di beneficenza pei danneggiati di Castelnuovo col programma: *Scene*: *La partenza dei volontari milanesi*, con farsa e poesia.

Il 21 Maggio: Prima recita della Nazionale Drammatica Compagnia Lombarda, sempre diretta da G. Moncalvo.

Un altro curioso spettacolo di inspirazione patriottica: il 27 Aprile al Teatro dell'Indipendenza la Compagnia Bassi e Preda rappresentò: *Meneghino ciabattino a Porta Vittoria*.

Al Teatro Re s'iniziò a partire dal 18 Maggio, uno spettacolo *Palestra Parlamentaria*. L'avviso però diceva *seduta* in luogo di rappresentazione o spettacolo. E di queste *sedute*, se bene è stato fatto lo spoglio dei giornali del tempo, se ne contano XXI.

Al Teatro Carcano il 12 Giugno si recitò *La villanella della Brianza, con Meneghino*. E al Teatro Re, in quel mese, la Compagnia Calloud e Soci, di cui faceva parte Ernesto Rossi, il trageda insigne,

rappresentò e ripetè più volte *L'Eroe della sesta giornata*. Ernesto Rossi vi declamò: *Il coro di « Carmagnola »*.

Pure in Giugno si aperse il Circo Massimo, con rappresentazioni della Compagnia Equestre del Circo dei Campi Elisi di Parigi.

* * *

Ma ecco un curioso e significativo resoconto di uno spettacolo in cui si intravedono ombre e allusioni minacciose, che Ottavio Tasca pubblica sulla *Gazzetta di Milano* del 5 Maggio:

« L'altra sera beneficiata dei coniugi Ciniselli al Circo Massimo. Vi sono andato perchè quello è l'unico luogo di Milano, in onta a tante sciabole che ne solcano il selciato, dove si può vedere un po' di cavalleria a cavallo.

V'era buon numero di spettatori, locchè prova che anche in mezzo alle burrasche politico-guerriere, i popoli moderni sono come gli antichi: *Panem et circenses*.

In quanto al bel sesso, come in tutti i pubblici convegni:

V'erano poche belle e molte brutte
Pur d'esser belle si credevan tutte.

Uno dei cavallerizzi ci ha regalato, colla mimica e coi relativi emblemi, alcuni quadri allusivi alle cinque giornate di santa memoria. Ma dove ha mancato di precisione storica, nella applicazione della sua scienza equestre alle recenti circostanze è stato quando, dopo compiti i quadri delle cinque giornate, egli ha continuato a far galoppare il cavallo, mentre invece, per accennare con giustezza il progresso delle cose nostre dovea metterlo al trotto, poi al passo, poi a farlo indietreggiare. Speriamo che presto, rinnovando tal giuoco equestre sulla norma delle nostre cronologiche osservazioni, quel cavaliere delle cinque giornate dopo aver rinculato, potrà di nuovo, d'accordo colla storia, lanciare a gran carriera facendo rinculare gli altri. Allora batteremo le mani ben di cuore.

Alla quinta giornata, il trionfo del popolo sull'oppressore, venne annunciato dalla banda coll'ormai rancido *Inno a Pio IX*. Quella musica che mesi fa mi risuonava nell'anima lieta e festante come il salmo *« In exitu Israel da Aegipto »* mi ricade ora sul cuore triste e melanconica come un vero *de profundis*. La storia del disinganno durerà quanto il mondo! ».

* * *

La sera del 16 Luglio 1848 si svolse al Carcano una grande festa patriottica a beneficio delle famiglie povere dei Toscani caduti a Curtatone e Montanara.

Quella sera vi fu un grande concerto vocale e istrumentale al quale presero parte Elisa Taccani-Tasca, Enrico Calzolari e Felice Varesi. Diresse Ernesto Cavallini. Ottavio Tasca vi declamò una sua poesia, possente e fervida sugli eroi di Curtatone. Ogni strofa vi venne acclamata. Il letterato Giulio Carcano (nipote del fondatore del Teatro Carcano) scrisse una poesia per cori che venne musicata dal maestro Panizza, direttore dell'orchestra della Scala.

Tutti si offersero gratuitamente, dal locatore del teatro, ai suonatori e al personale di servizio, « quasi si avesse a sacrilegio il diminuire della più piccola moneta quest'incasso destinato al sollievo di gloriose famiglie italiane » (1).

Benemerito e ardente organizzatore di questa festa era stato Lorenzo Montemerli, ufficiale toscano.

Ventun giorni dopo, il 6 Agosto 1848 l'esercito austriaco rientrava in Milano e sfilava tracotante in Corso Romana, davanti al Teatro Carcano. Un branco di bordaglia senza patria si era fatta incontro a Radetsky per assicurargli : « *Semm stàa minga nun a faa la rivoluzion; inn stàa i sciuri* ».

E Radetsky, quello stesso giorno, fece publicare il proclama dichiarante lo stato d'assedio in Milano, e la concentrazione di tutti i poteri nelle mani dell'autorità militare.

Sulla testata della *Gazzetta di Milano* riappare di nuovo il fregio dell'aquila bicipite.

Il Teatro alla Scala era stato sempre chiuso durante tutto quel periodo.

Spariscono come per incanto, tutte le Drammatiche Compagnie Nazionali, i Teatri dell'Indipendenza, le Compagnie della Fratellanza Italiana, ecc., e fioriscono invece i Teatri della Concordia, sotto il ferreo morso austriaco. Si riapre l'Imperial Regio Teatro Canobbiana con tre opere di genere buffo e semiserio : *La Regina Golconda* e il ballo *La Vendetta d'amore*, *Alessandro Stradella* del maestro Flotow e il *Barbiere di Siviglia*.

Si riaprirono in Novembre anche il Teatro Lentasio e il Teatro

---

(1) *Gazzetta di Milano.*

Fiando. Ma il Carcano non venne riaperto che la sera di Santo Stefano colla Compagnia Moncalvo, che vi recitò : *L'amazzone per amore o il Capitano Carlotta*, con Ballo grande : *Corso de Leon o il Masnadiero*. Pure in quella sera si riaprì il Teatro alla Scala con opera nuova di Mercadante.

IX.

CRONACA DEGLI SPETTACOLI.

Il Carcano e la censura — Tutto è perduto? — Spettacoli senza pubblico — La prima della « Luisa Miller » — Anno di decadenza — Dimostrazioni patriottiche e una bicchierata... borgiana — Il tragico 6 Febbraio 1853 — La memoria del Maestro Carrer — Un fatto più unico che raro — I cori della Scala e la nostalgia dei fischi.

« *L'inverno del 1849* — scrive Giovanni Visconti-Venosta nei suoi « Ricordi di Gioventù » — *se c'è chi lo rammenti è rimasto nel pensiero come un ben triste ricordo.... e tutti però vivevano ritiratissimi, lasciando deserti i caffè, i ritrovi e i pochissimi teatri ch'erano aperti. Un po' la malinconia, e un po' la paura, tenevano la gente lontana anche dai passeggi e dalle strade dove non si incontravano che soldati baldanzosi e facilmente provocanti* ».

Gli inizi del 1849 dunque furono tutt'altro che lieti per i teatri. In quasi tutti *forno*. « *Tutti i migliori artisti di canto italiani erano all'estero, nè rimase in Italia che lo scarto*. Così il « Corriere delle Dame » di quei giorni.

Al Carcano, in quella stagione di Carnovale continuò le sue recite la Compagnia Moncalvo, con ballo grande: *Osmina*.

Verso la fine di Febbraio vi si iniziò una stagione d'opera con l'*Elixir d'amore* e il ballo *Corso de Leon*; poi si ha la *Sonnambula* col ballo comico *L'anello magico*.

Ma il pubblico che frequentava il teatro vi si sentiva come oppresso dai grandi ricordi. E quando poteva, traeva profitto della più lontana allusione per applaudire, e ricordare, ciò ch'era assolutamente vietato di esprimere.

Ma la sera del 13 Marzo una certa sottolineatura, che parve soverchia al vigilantissimo commissario di Polizia, bastò a far chiudere il Carcano — d'ordine superiore — per circa un mese. Il teatro doveva, infatti, essere riaperto per la sera del 9 Aprile, colla Drammatica Compagnia Moncalvo, ma alcuni susurri portati in alto fecero prorogare la chiusura fino al 26 Agosto, in cui si rappresentò *L'orgoglio punito, con Meneghino*, seguito da Esercizî degli *Arabi Maroccani*.

Ma anche questi spettacoli incontrarono intoppi e non se ne diedero che tre.

Esso non si riaperse che il 12 Novembre. Il signor Philippe, fisico prestigiatore, vi rappresentò una *Serata misteriosa*, divisa in tre parti, spettacolo che venne ripetuto una decina di volte.

Il 30 Dicembre comincia al Carcano la stagione d'opera del Carnovale 1850, col *Barbiere di Siviglia* e *passo di carattere* « *La Littuana* ».

L'eco della sventura di Novara, la caduta di Roma si erano riflesse ripetutamente in Milano, e anche quella del 1850 fu un'invernata ben squallida. Lo stato d'assedio vi era rigorosissimo e la città aveva tuttora l'aspetto d'un accampamento.

« *Tutto è perduto* — scrive ancora il Visconti-Venosta. — *Dunque si ricomincia da capo! Tale era stata la parola d'ordine di quei giorni che uscì spontanea dal sentimento di tutti nel momento in cui avrebbe pututo apparire naturale, umano, che l'accasciamento degli animi, per le orrende tragedie patite, consigliasse una momentanea rassegnazione, e che in quella pace il paese cercasse di medicare le recenti ferite, e di risollevare almeno le proprie forze economiche....*

« *Verso quale meta? per quale strada? con qual bandiera? Ognuno avea la propria, ma era unanime il sentimento di non ristare, e di tirar diritto, fosse pure all'oscuro e verso l'ignoto. Era unanime il sentimento della* resistenza, *della* resistenza *ad ogni costo.*

« *La resistenza doveva durare quasi dieci anni, traverso gravi dolori e gravi sacrifici; e durò con una disciplina rigida, e che riuscirà inconcepibile ai nostri nepoti* ».

Data la macerante tristezza dell'ora, è naturale che i teatri fossero sfollati, se pur non vuoti. Perciò si cercava di render gli spettacoli ricchi di numeri, con fantastiche attrazioni, e di allettare il pubblico persino coll'esca dei premi.

Nel Carnevale del 1850 al Carcano, oltre l'opera *Il Barbiere di Siviglia, con passo ballabile di carattere villereccio*, e le rappresentazioni magiche, nella stessa sera, del negromante — come lo si chiamava in allora il signor Philippe — vi funzionava seralmente la tombola con quindici premi! — Si cominciava perciò alle 7 e mezza per finire alla una, senza respiro di riposo.

Oltre il *Barbiere di Siviglia*, si diedero quella stagione altre due opere: *Roberto Devereux*, di Donizetti e *I Capuleti e Montecchi* di Bellini.

Il 27 Febbraio prima recita della Drammatica Compagnia Mingoni, *con ballabili e giuochi di vario genere, tutti nuovi di esercizi ginnastici, inglesi, fatti dalla famiglia Blondin.*

Il Teatro alla Scala dovette, forse, esser chiuso per lo squallore funebre delle sue serate. E i poveri professori d'orchestra della Scala chiesero ospitalità al Teatro, che mantenne sempre la tradizione nobilissima della beneficenza.

Infatti essi così annunciano il 1.° Aprile 1850:

TEATRO CARCANO

I professori d'orchestra degli I. I. R. R. teatri di Milano, essendo tutt'affatto disoccupati, lusingati di trovare nei loro filantropici cittadini un qualche conforto alla loro situazione, hanno divisato di dare un corso di trattenimenti a loro speciale beneficio colla graziosa cooperazione di rinomati artisti di canto.

Il primo di tali trattenimenti avrà luogo la sera Giovedì 11 Aprile al Teatro Carcano, e canteranno la Signora Rosalba Gariboldi Bassi, valente prima donna, e i Signori Giovanni Lanner e Fortunato Goroz, oltre ai quali, quale artista drammatico si presterà il Signor Gasparo Pieri, ed il corpo di coristi degli I. I. R. R. Teatri.

Tra concerti: Professori d'orchestra, Coristi ed Artisti degli istituti teatrali e filarmonici di Milano.

il 17 Aprile cominciò la stagione d'opera coi *Masnadieri*, e seguirono in ordine: *I due Foscari, Poliuto, Gemma di Vergy*, e si terminò in Giugno. In quella stagione il professor Ernesto Cavallini diede al Carcano una ventina di concerti istrumentali e vocali.

* * *

Ripresa al Carcano la stagione d'opera il 7 Agosto si terminò il 30 Novembre. Vi si diedero *I due Foscari*, che rimasero sul cartellone per un mese circa.

Il 9 Settembre apparve sulle scene — per la prima volta in Milano — la *Luisa Miller*. Nella stessa sera alla Scala il professor Lassaigne dà una prima seduta di magnetismo colla sonnambula Prudence Bernard.

La prima della *Luisa Miller* è un avvenimento d'arte importantissimo; se ne occupa diffusamente anche la stampa, e il giornale *Il Milanese* (1), nel suo numero del 12 Settembre 1850 se ne intrattiene diffusamente; particolare curioso: una cantante alla quale il Maestro aveva riserbata poca parte, se ne rifà introducendovi una romanza dell'*Oberto conte di S. Bonifacio*, e riesce a farsi applaudire. Ecco quella bonaria cronaca:

« *Nella sera di lunedì, 9 Settembre 1850, è andata in scena la quindicesima opera del Maestro Verdi,* Luisa Miller, *in tre atti, nuova per Milano. Fu scritta pel Teatro San Carlo nella decorsa primavera. Ne erano principali esecutori la Gariboldi-Bassi, Anetta Casaloni, contralto, Corsi, Fedor, Pons e Benciolini. La musica fu trovata degna del suo creatore: filosofia e sentimento sono i pregi precipui di questo spartito. Il Maestro ha indovinato le intenzioni del Poeta. Se non che il duetto del primo atto fra il contralto e il tenore fu giudicato una distrazione del maestro. Bisogna dire che nel momento in cui lo scriveva siasi inquietato colla servente — si è anzi osservato che la tessitura della musica è alta non si sa quanti metri dal livello del mare, per cui i polmoni dei cantanti sono messi a dura prova....*

« *La Gariboldi-Bassi, protagonista, non poteva essere migliore interprete delle note musicali, del concetto poetico....*

« *La Casaloni, sebbene condannata ad una parte trascurata dal poeta e quindi anche dal maestro, seppe vendicarsi dell'uno e dell'al-*

(1) Biblioteca privata dei nobili Luini, Milano.

*tro introducendo l'aria nell'*Oberto di S. Bonifacio, *dello stesso Verdi. La vaghezza del di lei volto porgeva maggior interesse alla sua voce soavissima, destinata a martoriare il cuore degli uditori; la passione con che vestiva il suo canto e che era l'effetto di un'anima che sente, e di una mente colta, veniva trasfusa in chi l'ascoltava... Gli applausi perciò tributati alla Casaloni furono ben meritati. Così fu come sempre l'attore cantante di un merito che oramai tocca la celebrità. Il tenore Fedor, malgrado dovesse contrastare con una parte acutissima, pure cantò egregiamente.*

« *Il basso profondo Pons, se nel passare il ponte non è sprofondato nell'abisso, è dovuto alle sue premure, ed a tutta la sua possibilità. Il notissimo Benciolini sosteneva la parte di tiranno, senza tiranneggiare le orecchie e l'anima del pubblico; li ha anzi solleticati dolcemente. Le parti secondarie e i cori concorsero a rendere lo spettacolo soggetto di pochissimi desideri.*

« *L'orchestra fu anche in quest'opera precisa e dirò anche perfetta. Chi la dirige* (Eugenio Cavallini), *trovi in queste parole il meritato compenso delle sue fatiche e dei suoi studi* ».

Questo Cavallini era direttore sostituto alla Scala, violinista di grande valore e compositore elegante, e fratello di Ernesto già da noi ricordato.

La stagione si completa con rappresentazioni di *Don Pasquale*, *Macbeth* e *Vestale*.

Ritorna il 1.° Dicembre la Compagnia Moncalvo e durante le sue rappresentazioni, subito dopo il dramma, si hanno *esercizi ginnastici con giuochi inglesi* col signor M. G. Lewis e il pupillo Tom di anni 5. La Compagnia drammatica diretta da A. Giardini inizia il giorno di Santo Stefano di quell'anno le sue recite. Ed è certamente quello del 1851 un periodo di decadimento, o almeno il Carcano dovette scadere nel concetto dell'estensore della *Gazzetta di Milano*, giacchè lo si trova, nella rubrica degli spettacoli, nella quale figurava immediatamente dopo la Scala e la Canobbiana, retrocesso al quinto posto, seguito solo dal Teatro di Marionette Fiando.

Continuarono le recite della Compagnia A. Giardini fino al 9 Marzo. Il 10 successivo, prima recita della *Compagnia diretta da Gaetano Benini*. In maggio vi fu: *Una esposizione di figure viventi d'ambo i sessi dei più celebrati quadri e gruppi di pittori e scultori antichi*

e moderni. V'era direttore l'italiano Valentino Guazzo. In Luglio stagione d'opera con *Ernani*. Il 23 Agosto venne rappresentata l'opera nuova del maestro Chiaromonte *Caterina di Clèves*, dramma serio.

Il 5 Settembre, a favore del concertista Raniero Coccimani, venne dato al Carcano un grande concerto vocale ed istrumentale, diretto dal maestro Achille Graffigna.

Dal 1.° al 20 Novembre, ma con frequenti riposi, venne dato un corso di *trattenimenti mimici prestigiosi, preceduti da giuochi di destrezza, di fisica, meccanica, ottica, idraulica, chimica, elettricità, ecc., ecc., dal prestigiatore Antonio Politti, vicentino.*

Il 29 Novembre prima rappresentazione dell'opera *Macbeth*, col *teatro illuminato a gaz*. Al *Macbeth* seguì l'opera *Belisario*. Agiva pure, dopo lo spettacolo lirico, la Compagnia Moncalvo.

Il 26 Dicembre prima rappresentazione della *Lucrezia Borgia*, seguita da *Il naufragio di Meneghino e Cecca*, rappresentato dalla Compagnia Moncalvo. Terminò lo spettacolo il ballo *La scimmia riconoscente*.

Anche quello di non rinunciare, o quasi, ai divertimenti, era un segno che gli spiriti, pur nella sofferenza, si raccoglievano e che lentamente ma tenacemente, riprendevano fede, ringagliardita dagli stessi tormenti politici che l'Austria, esasperante, implacabile, infliggeva. Siamo al 1852, e qui vale ancora attingere ai *Ricordi* di Visconti-Venosta:

« *Due o tre teatri aperti rappresentavano tutta l'allegria del carnevale: e tra questi la Scala, sempre sfollata di pubblico e affollata di ufficiali della guarnigione. I generali e lo stato maggiore occupavano i palchi delle principali famiglie milanesi ch'eran tutt'ora in esiglio, ed agli ufficiali erano riservate le prime file (di poltrone) della platea.*

« *Il Teatro Carcano, fuor di mano, non era di solito frequentato dagli ufficiali: era quindi diventata una dimostrazione patriottica l'andarci. Vi avevamo preso, io e parecchi miei amici, studenti allegri, due palchi, e ci si andava facendo il maggior chiasso possibile.*

« *Si voleva che ogni spettacolo avesse un successo clamoroso, da contrapporsi alle serate ufficiali e fredde del teatro della Scala. Al Carcano si davano delle opere con un'orchestra scarsa e stonata, e con cantanti senza fiato; ma chi ci badava? Anzi noi, nei nostri due palchi, peggio era lo spettacolo e più si applaudiva. Avevamo preso sotto*

la nostra speciale protezione i due cantanti peggiori, un tenorello sottile e senza voce, e una prima donna, Lucrezia Borgia, bassa e grassotta che strideva come un ingranaggio cui manchi l'olio. Di ogni pezzo chiedevamo la replica, e appena i nostri protetti aprivano la bocca si chiedeva il bis.

Il « Teatro Re » che fu il « Manzoni » d'un tempo sorgeva sull'area dell'attuale palazzo della Società Bancaria Italiana.

(Da una stampa del 1850 circa, Archivio Storico-Civico di Milano).

« *Il pubblico capiva e rideva. Il Commissario di Polizia ci capitava in palco di tanto in tanto per frenare i nostri eccessivi entusiasmi, e noi cercavamo persuaderlo che lo spettacolo era una meraviglia.*

« *L'impresario volle fare la nostra conoscenza e alla fine della stagione ci invitò coi cantanti a una bicchierata dietro le scene, ove*

sedemmo alla tavola, ancora apparecchiata, di Lucrezia Borgia; e brindammo con dei vini che parevano quelli della medesima.

Divertiamoci, dicevamo sempre tra noi, ma facciamo il nostro dovere, e avanti allegramente e senza paura! — Questo nostro contegno di patriotti allegri non incontrava sempre l'approvazione di certi cospiratori cupi e severi, ma era un'abitudine più consona alla nostra età e più attraente; serviva meglio ad acquistare tra i giovani nuove reclute al patriottismo militante. E la nota gaia non era data soltanto da noi giovani, ma anche da molti maggiori di età, e tra questi ricorderò Antonio Lazzati e Carlo De Cristoforis, che nelle stesse vicende tragiche che dovevano presto attraversare, conservarono sempre la fonte serena, il riso sulle labbra e una inesauribile festività ».

* * *

Commedie, opere, compagnie arabe e perfino accademie di stenografia si succedono al Carcano nel 1852; continuarono nel Carnevale di quell'anno le rappresentazioni miste di prosa colla Compagnia Giuseppe Moncalvo e d'opera. Vennero rappresentate le seguenti opere : *Belisario*, *Lucrezia Borgia*, *I due Foscari* e *Il Corsaro*.

Ma il 16 di Febbraio, quasi lo spettacolo non fosse abbastanza ricco, si aggiunsero per cinque rappresentazioni consecutive, gli esercizi della Compagnia Araba Sidi-Mohamed.

Il 22 Marzo ci fu la particolare attrattiva di una *Accademia di stenografia*, data da madamigella Irma, d'anni dieci.

Quest'Accademia venne preceduta dall'opera *Lucrezia Borgia*, e seguita dal balletto *La figlia mal custodita*.

Questo spettacolo stenografico dovette incontrare le simpatie del pubblico milanese, giacchè venne ripetuto sei volte.

Il 30 Marzo venne rappresentata l'opera nuova *La Sacerdotessa d'Iside*, poesia di Serafino Torelli, musica del maestro Giuseppe Mazza. Ed in Aprile l'opera *Maria Padilla* col tenore Bordas e l'*Ernani* col ballo *Giovanna di Sicilia*.

Nel Maggio venne rappresentata l'opera nuova *Saul* del Maestro Antonio Buzzi, con una passo a due. Questo lavoro si diede alla Scala, e con esito cattivo il 22 Ottobre 1861.

Il 25 Giugno serata di beneficenza a favore dell'orchestra e degli addetti al Teatro. Si rappresentò il *Saul* e poi ci fu un concerto di flauto, clarinetto, tromba e violoncello. Con questa serata si chiuse il ciclo di quella così riccamente varia stagione teatrale.

Dal 31 Luglio al 30 Settembre si svolse al Carcano un'altra stagione di canto durante la quale si diedero sette opere di cui una nuova: *Dante e Bice*, del maestro Paolo Carrer (1) che venne rappresentata la sera del 25 Agosto. Le altre opere, in ordine di rappresentazione, furono: *Gemma di Vergy, Norma, I due Foscari, Anna Bolena, Il ritorno di Columella e I Capuleti e Montecchi.*

L'orchestra non era stata — forse — abbandonata ancora dai professori, che il 3 Ottobre cominciò il corso di rappresentazioni della *Drammatica Compagnia* diretta dal signor Luigi Cappello, colla *Adriana Lecouvreur*. Le recite terminarono il 22 Novembre.

***

Fra l'Ottobre e il Novembre di quell'anno 1852, vennero offerte al pubblico milanese due singolari attrattive, una al Teatro Re, l'altra al Teatro Santa Radegonda. Al Teatro Re le *serate misteriose dell'artista fisico Luigi Bergher di Annover, il quale offriva la decapitazione illusoria di un uomo vivente;* ed al Teatro Santa Radegonda — dove agiva la compagnia francese *conduite et dirigée* par M. Eugène Meynadier — il debutto *de la petite Comedienne Cécile Montaland agée de 8 ans*, nel dramma *Marie l'esclave*.

Il 28 Novembre incominciò una ricca stagione d'opera in cui vennero date al Carcano cinque opere, fra cui — non più nuova per Milano — *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer. Le altre opere date furono: *Cenerentola, Saul, Barbiere di Siviglia* e *Semiramide*, le cui rappresentazioni continuarono fino all'8 Febbraio 1853.

Il 28 Marzo riprese la stagione lirica con *Norma, Crispino e la Comare, Barbiere di Siviglia, Otello* di Rossini, *Eugenio di Messina*, del Maestro Gamberini, *L'Italiana in Algeri* e *Lucrezia Borgia*.

Nei giorni 15 e 16 Maggio si diedero al Carcano due grandi concerti vocali e istrumentali. Dopo tanta lirica, si ebbe una stagione di prosa. Il 4 Agosto iniziò al Carcano le sue recite, con *Il Domenichino* e *La scelta d'una sposa*, la Drammatica Compagnia diretta da Antonio Giardini.

Il 30 Agosto si chiuse questo corso di rappresentazioni.

(1) Sopra libretto di Serafino Torelli.

Dal 5 Settembre all'11 Novembre si svolsero una serie di recite seguite da ballo, dalla *Drammatica Compagnia diretta da Tommaso Massa e Napoleone Morandi* e della quale faceva parte il celebre attore Giuseppe Moncalvo.

La prima recita fu *La Mendicante*, seguita dal ballo *Sidney*.

La vecchia facciata del Carcano.

(Da una stampa del 1850 circa - Archivio Storico-Civico di Milano).

Col 22 Novembre ripresero al Carcano le rappresentazioni d'opera. Vi si diede: *Rigoletto*, *Nabucco*, ed il 19 Dicembre vi si rappresentò l'opera del maestro Donizetti: *Parisina*, che — con esito mediocre — era stata data alla Scala, per la prima volta, il 6 Febbraio 1834.

* * *

E siamo alla infelice insurrezione del 1853.

La sera del tragico e rosso 6 Febbraio, il « Bollettino degli spettacoli » segna per i teatri di Milano:

Alla Scala: *Rigoletto* col ballo *Caterina o la figlia del bandito*, e dopo lo spettacolo festa da ballo con maschera.

Alla Canobbiana: Compagnia Pezzano, recita *La Contrada della Luna,* con farsa. Dopo, veglione mascherato.

Al CARCANO: *Semiramide*, col balletto *Krethel*. Dopo lo spettacolo veglione mascherato.

Al Teatro Santa Radegonda: *Le demon du Foyer*, Compagnie Française Eugène Meynadier. « *Après soirée dansante.* »

Teatro Re: Opera, *Bianca di Belmonte.*

Ma è, per qualche tempo, l'ultimo Bollettino. Ce lo spiega questo eloquente decreto.

« *D'ordine dell'eccelso I. R. Comando militare della Lombardia, si deduce che ora rimangono chiusi tutti i teatri, sì pubblici che privati, essendo proibito, a tenore dell'ultimo proclama, qualunque adunanza di persone.*

8 Febbraio 1853. Firmato: MARTINEZ ».

La storia di quel sanguinoso primo scorcio di mese è conosciuta. Lo stesso giorno 8 Febbraio erano stati arrestati: « Brigatti Eligio di 25 anni; Faccoli Cesare di 42 anni; Canevari Pietro di 23 anni, piemontese; Piazza Luigi di 29 anni; Piazza Camillo, di lui fratello, di 26 anni; Silva Alessandro di 32 anni e Broggini di anni 37. Vennero appiccati, ma solamente sei, perchè sei erano le forche: il Canevari, perchè il più giovane di tutti, ebbe il privilegio di essere fucilato. Tutti costoro erano stati colti armati di pugnale ».

Dopo l'atroce repressione l'ordine si ristabilisce. Immediatamente la *Gazzetta Ufficiale* può scrivere:

« *La quiete pubblica è perfetta nella città e nella provincia. La popolazione amica dell'ordine benedice il Potere forte e provvido che l'ha rassicurata e protetta* ».

La vita teatrale non riprende però che verso la fine di Marzo; il 29 di quel mese, sempre la *Gazzetta Ufficiale* riferisce:

« *Coloro che hanno posto per principio della loro politica* di far ammazzar gente per tener viva l'idea della insurrezione, *aveano coperta la capitale Lombarda d'un velo funereo, quasi vittima destinata*

al sacrificio delle loro scellerate follie; ma mercè il vigoroso braccio dell'autorità, severa a tempo e a tempo benigna e clemente, quel velo va, a poco a poco, ritraendosi, e il sole della sicurezza e della pace risplende di nuovo.

Rassicurate la proprietà e la famiglia, rinascono spontanee quelle gioie della vita, che la natura benefica ha innestate a disegno dell'umano consorzio per farlo bello e armonico e per rendergli meno grave il fardello del suo terreno pellegrinaggio.

Ed ecco tra noi rifiorirsi i passeggi pubblici e riaprirsi i teatri. Dopo l'I. R. Teatro alla Scala (la Scala era stata già riaperta la sera del 7 Marzo), *ieri sera* (28 Marzo), *si riaperse il Regio Teatro della Canobbiana e il Teatro Carcano.*

Entrambi erano affollati malgrado il cattivo tempo....

Lo spettacolo (al Carcano) *esordì coll'inno popolare dell'Impero, cantato dagli attori primari e dai cori con molto effetto e con accompagnamento di piena orchestra.*

L'inno fu salutato dal frequente uditorio con replicate salve d'applausi. L'esecuzione non poteva essere meglio affiatata. Teresa Parodi, allieva della celebre Pasta, ha sostenuto con grande arte drammatica la parte di Norma.

« *Il tenore Gaetano Boldanza si è grandemente distinto nella parte di Pollione.*

« *Assai bene il basso Prospero Sem.*

Possiam dire senza tema d'errare, che la Norma *ha destato ieri sera al Carcano un vivo entusiasmo* ».

Il Teatro era pieno per più di metà di soldati austriaci.

In quell'anno 1853 vennero date al Carcano due opere nuove: *Baschina*, poesia di Francesco Mario Piave, musica di Federico Guglielmo de Liguoro, ed *Eufemio di Messina*, poesia di Giuseppe Torre, musica di Andrea Gambini.

* * *

La necessità inesorabile di essere brevi conduce senz'altro al 1854, anno in cui continuarono fino al 5 Marzo le rappresentazioni d'opera del *Nabucco*, *Rigoletto*, *Elixir d'amore*, *Lucia di Lammermoor*, *Il Corsaro* e del *Don Sebastiano*, che venne rappresentato, con successo, per la prima volta la sera del 14 Gennaio al Teatro Carcano col balletto: *Astuzie contro astuzie.*

Il 6 Marzo iniziò il corso delle sue recitazioni la *Drammatica Compagnia Metastasio* di E. Pascoli e F. Bon.

Col 20 Marzo insieme alla commedia si diede spettacolo d'opera. Queste rappresentazioni di prosa e canto continuarono fino al 20 Maggio. Le opere rappresentate in quel periodo furono: *I Puritani*, di Bellini, *Fausta* di Donizetti e *La Sonnambula*.

Dal 21 Giugno al 4 Luglio, rappresentazioni del *Gran Circo Romano della equestre Compagnia di Alessandro Guerra*.

Il 9 Luglio si riaprì per stagione di canto. Vi si diede *Macbeth* di Verdi, ch'ebbe un gran numero di repliche.

Il 30 Luglio prima rappresentazione dell'opera nuova *Ida di Danimarca*, tragedia lirica di Callisto Bassi e musica del Maestro Luigi Rieschi, contemporaneo e compaesano di Vincenzo Bellini. Naufragò clamorosamente.

« *Un altro naviglio perduto nel mar polare senza che siasi trovato il desiderato passaggio* »; così il resocontista della *Gazzetta di Milano*.

Si ha quindi « il 1.° Agosto la signora Fuoco in unione al signor Calvi, un passo a due « a beneficio di chi ne ha bisogno » : così il maliziosetto estensore critico del « Corriere delle Dame ».

Il 23 Agosto, a beneficio dei professori d'orchestra, ci fu al Carcano un grande concerto vocale, istrumentale e danzante, al quale partecipò anche la esimia danzatrice Erminia Fuoco.

Dal 2 Settembre, e fino al 20 Novembre, ci furono al Carcano le recite della Drammatica Compagnia di A. Giardini, seguite sempre da uno ed anche due balli. Alla prima rappresentazione si diede *La vita color di rosa* con due balli : *Enrico Morton*, ballo nuovo, e *Monsieur Chalumeau*.

Il 23 Novembre prima rappresentazione dell'opera nuova *Il Domino nero*, del Maestro L. Rossi. Le rappresentazioni successive furono date insieme a spettacolo di prosa, colla Drammatica Compagnia Tassoni, ed a esercizi della *Compagnia Mimo-Ginnastica di Giovanni Chiarini, con pantomima.*

Vennero rappresentate le seguenti opere : *Ernani*, *Columella*, *Barbiere di Siviglia* di Rossini e *Lucrezia Borgia*. Prima di chiudere l'anno si diede una seconda opera nuova, la quale non riescì a raggiungere

l'imminente 1855: *Lisa del Sebino*, poesia di ...... anonimo, con musica di Carlo Sala. In molte sere ci fu anche giuoco di tombola.

Lo spettacolo principiava alle 7 e mezza pomeridiane.

Durante il carnevale del 1855 continuarono le rappresentazioni.... interminabili. Il 5 Gennaio venne inaugurata al Carcano la nuova opera *La donna Bianca di Avenello*, del Maestro M. C. Gallieri, seguita dagli esercizi della Compagnia mimica danzante Chiarini, e dalla pantomima *Il figlio del mistero*.

Prima della chiusura di quella stagione, che fu la sera del 24 Febbraio, si diede l'opera nuova *Sansone* del maestro Giacomo Panizza, nonno dell'attuale maestro e compositore di musica.

Nella stagione di Primavera di quell'anno 1855, e precisamente il 9 Aprile, si rappresentò l'opera nuova del Maestro Paolo Carrer: *Isabella d'Aspeno*, poesia di un modesto signor R. G. S.

«...*una sola cosa dobbiamo rimproverare al Maestro, e non già una cosa che gli manchi, ma che gli sovrabbonda: è la memoria. La memoria del Maestro Carrer è tale, che bisognerebbe che il pubblico non ci andasse colla propria in platea...* », così il mordente Rovani della *Gazzetta*.

In quella medesima sera venne dato uno straordinario divertimento di canto e chitarra *a pedale*, di nuova invenzione del signor Deker.

Il 21 Aprile si ha la prima del *Trovatore*. Durante il corso di quella stagione si verifica un fatto nuovo e rimasto certo unico nella storia dei teatri: un autore-impresario applaudito chiude la porta in faccia al pubblico.

Il 12 Agosto 1855 venne data al Carcano l'opera nuova *Eleonora de' Medici* del maestro Briccialdi, su libretto di Francesco Guidi.

Era costui uno squisito concertista di flauto. L'opera vi ebbe successo vivo, ma dopo due sere — scrive Rovani — *fu chiuso e incatenato il Teatro, e ciò non per volontà del pubblico, ma dell'autore-impresario! Forse è questo il primo fatto di tal natura che registrino gli annali dell'opera. Un pubblico che applaude e a cui si chiudono le porte in faccia. Un autore applaudito e che s'invola dalla presenza di chi gli fa i complimenti* ».

Il 16 Giugno si rappresentò l'opera nuova *Elodia di S. Mauro*, del maestro Giobatta Meiners, azione tratta dal *Solitario*, infelice roman-

Adelaide Ristori nella tragedia *Mirra*.

(Fondo dr. A. Bertarelli destinato alla Braidense).

zo d'Arlincourt, col *Trovatore* e l'atto terzo dei *Due Foscari*, e l'aria del Poeta nella *Matilde di Chabran*. Si chiuse quella stagione d'opera del Carcano, la sera del 22 Giugno, serata a beneficio di Alessandro Maccaferri.

* * *

Il 30 Luglio venne riaperto, ancora con stagione di canto, il Carcano. Vi si diede, per primo, l'opera *Don Sebastiano* e vi figurarono: l'Abbadia, il Mattioli, il Saccomanno e il Pons. I cori eran quelli del Teatro alla Scala. La stampa fu unanime nel riconoscere la eccellenza delle esecuzioni d'opera. Malgrado ciò, e forse per questo, ci fu un grande giornalista del tempo che sentì l'ossessionante nostalgia delle fischiate sonore.

È da qualche tempo, anzi da moltissimo tempo, che in serata d'opera, di primo, secondo e di terz'ordine, non si sentono più, nè frequenti, nè sonore le fischiate che pur s'udivano al tempo in cui i nostri padri eran figli.... Noi stessi ci ricordiamo d'aver sentito in teatro a fischiare allegramente, e sonoramente, e anche al cospetto di riputazioni più o meno grandi, anche in presenza di cantatrici e cantori semidive e semidei: fu fischiata la Malibran, fu fischiata la Pasta, Rubini stesso, una sera che gli andò male un falsetto, venne fischiato dal pubblico che, come un doganiere, aveva l'abitudine di non guardare in faccia a nessuno.... ed ora, ora non si fischia più! ».

Il 1855 fu l'anno più fecondo di opere nuove per il Carcano. Se ne diedero cinque. Infatti oltre *La donna Bianca di Avenello* del maestro M. G. Gallieri, l'*Elodia di S. Mauro, Sansone* e *Leonora dei Medici*, già da noi segnalate, si diedero: *La Rediviva*, poesia di Giuseppe Sapio, musica di Paolo Carrer, ed *Il Marchesino* del maestro Giuseppe Borani, su libretto di Tommaso Stecchi.

X.

DAL 1855 AL 1859.

La Ristori ed Ernesto Rossi — Il duello di Manfredo Camperio — Grandi stagioni d'opera, prosa, balli, concerti e varietà — Il Re dei tamburoni — I teatri di Milano nel '59 — Per i feriti nelle guerre dell'indipendenza e per l'emigrazione veneta.

Il 21 Novembre 1855 ci fu al Carcano la prima recita della Drammatica Compagnia Sarda, colla *Francesca da Rimini*, interpretata da Adelaide Ristori e da Ernesto Rossi.

La Ristori, che aveva già recitato al Carcano, giovanissima, insieme con la Marchionni, sua maestra e insigne artista quant'altra mai, vi ritornò reduce dei trionfi sbalorditivi mietuti nelle principali metropoli d'Europa.

« *Essa fu salutata* — scrive la *Gazzetta di Milano* in quei giorni — *con trasporti d'entusiasmo e di gioia come si saluta il più caro e il più stimabile degli amici, che non si vede da qualche tempo, che lasciò tante e così belle memorie di sè, e che per sopra più torna glorioso del suo nome, e di quello della sua patria; e questi trasporti, questi evviva, questi applausi si rinnovarono per lei durante tutta la rappresentazione, fino al punto d'essere essa stessa vivamente commossa.*

E noi comprendiamo la sua generosa commozione, onusta dei riportati trionfi, splendida della fama che può diminuire e non crescere, all'apice della gloria, della rinomanza e della fortuna, essa presentavasi a un pubblico affollato, stipato ed intelligente, che fra i primi, o primo forse, aveva incoraggiato i mal fermi suoi passi al primo comparire sulle scene, che giovinetta ancora le aveva decretata la corona la quale cedevale spontanea e ben consapevole la regina dei nostri teatri, Carlotta Marchionni; ed essa teneva più che mai a consolidare qui, in mezzo ai suoi, fra quelli che furono i fortunati profeti delle sue glorie, gli auspici della sua sorte, quella fama che, nata tra noi, cresciuta a dismisura sulla Senna e altrove, aveva per lei e per il suo cuore il bisogno di una conferma, che le venisse dai suoi connazionali, giudici assai più competenti, e alcune volte anche di troppo severi. E la conferma non poteva essere più nettamente vittoriosa e trionfale.

Compagno della Ristori era il Rossi, « *imitatore fedele e felice di Gustavo Modena, suo grande maestro* ».

Vi rappresentò, oltre la *Francesca da Rimini*, le tragedie: *Mirra, Maria Stuarda, Elisabetta d'Inghilterra* e *Pia dei Tolomei*, in ognuna delle quali parve raggiungere la più nobile e perfetta forma d'arte.

Attore ed artista sommo, degno compagno di lei, Ernesto Rossi, raccolse al Carcano i più frenetici applausi. Nella tragedia *Oreste* fu di una eccellenza tale da sollevare l'ammirazione del pubblico fino alle stelle.

La Drammatica Compagnia Sarda chiuse la sua memorabile stagione la sera del 4 Dicembre, colla *Pia dei Tolomei*.

In Dicembre si riprese la lirica, e la sera dell'11 vi si rappresentò l'opera del maestro Pacini: *Saffo* (ch'era stata rappresentata, con buonissimo esito, alla Scala, nell'inverno del 1842); ed alla quale seguirono l'*Attila, Il Trovatore* e *I Lombardi*.

E siamo all'inverno 1856, quando gli spiriti patriottici, usciti dall'accasciamento succeduto alla perdita di ogni speranza, si rifanno audaci e l'audacia non si disgiunge dalla gaiezza. Il Teatro alla Scala ridiventa qual'era stato prima del 1848, il principale ritrovo della vita milanese (1). Animatissime in particolare le serate della Duchessa Visconti di Modrone e di sua sorella la marchesa Rescalli.

(1) *Ricordi di Gioventù* (Giovanni Visconti Venosta).

Ma la gioventù che costituiva l'avanguardia fremente, quella che presentiva il quasi imminente divenire della redenzione della patria, si raccoglieva al Carcano e vi gremiva i veglioni.

Ernesto Rossi.

(Fondo Seletti - Archivio Storico-Civico di Milano).

Si ballava, e furiosamente dappertutto, ma bastava la presenza di un uniforme austriaca per far ribollire il sangue. Per quanto segregati dalle case private, gli ufficiali riuscivano talvolta ad intrufolarvisi. Così accadde un sera in casa del barone Ciani, in corso Venezia, dove quel

gnore offriva un gran ballo per festeggiare il ritorno avventurosissimo dall'Australia di suo nipote Manfredo Camperio.

Il capitano Schonal, capo di Stato Maggiore del generale austriaco, inquilino in casa Ciani, vi era stato invitato. Ebbe il torto però di andarvi in divisa. Il festeggiato, Manfredo Camperio, gli fece una fiera rimostranza per essere intervenuto *colla divisa dei dominatori.*

Ma lasciamo continuare allo stesso protagonista, che racconta quel simpaticissimo episodio in una lettera da lui scritta il 6 Gennaio 1899 a Giovanni Visconti Venosta.

« — *Mi darete, spero, una soddisfazione per questo vostro strano modo di procedere!*

« — *Certamente, risposi; non dubiti, capitano.*

Le danze ripresero, ma poco dopo, temendo io, come infatti avvenne, che la polizia, sempre vigile, informata di quanto era avvenuto, avrebbe circondata la casa per pigliarmi, me la svignai dalla parte dei boschetti. *Presi una vettura e mi feci condurre a una bottega da guantaio dove si vendevano degli abiti da maschera.*

Poi, vestitomi da puffe (maschera allora molto comune), *corsi al veglione del Teatro Carcano, pensando ch'era quello il miglior modo per sviare dalle piste dei poliziotti. Dopo un paio d'ore seppi dagli amici Tarlarini e Giulio Venino, ai quali mi feci conoscere, che la polizia era sulle mie traccia, non avendomi trovato a casa mia. Colle dovute precauzioni corsi a casa, sempre vestito a* puff, *per prendere un po' di denaro e per salutare mio zio. Concertai la fuga per mezzo di mio cugino Augusto Besana e dell'amico Tarlarini che mi cambiò il vestito da* Puff *con quello d'un suo contadino, e messomi in biroccino mi fece condurre ad una sua campagna* ».

Di lì passò in Piemonte, dove il Camperio cadde ammalato. Appena ristabilitosi, avuta la parola d'onore del Schonal che sarebbe stato mantenuto il segreto sulla sua presenza, passò il Ticino accompagnato dai suoi padrini e s'incontrò col capitano Schonal e coi suoi secondi. Il duello si svolse poco distante dal fiume. Il capitano austriaco vi rimase gravemente ferito. I due avversari si strinsero la mano; quindi Manfredo Camperio riguadagnò la sponda piemontese.

* * *

Durante la stagione di Carnovale e parte della Quaresima continuò a svolgersi al Carcano il ciclo delle opere già iniziato in Dicem-

bre; vi si aggiunsero: *Isabella d'Aspeno* del maestro Carrer e *La Rediviva,* dello stesso autore. Ma, cedendo alle abitudini del publico d'allora, queste rappresentazioni liriche furon date insieme a recite ed a rappresentazioni ginniche della Compagnia Fratelli Borgazzi, di cui facevano parte, assai applauditi dal pubblico, tre piccoli fanciulli atleti.

Dal 23 Marzo al 21 Maggio fece accorrere al Teatro Carcano un gran pubblico, il Circo Olimpico della Nuova Compagnia Equestre Luigi Guillaume, con distinti artisti francesi, inglesi e 35 cavalli.

Il 2 Giugno riprese una stagione di canto con ricchissima collana d'opere, che terminò il 31 Agosto. Vi si diedero *Nabucco, Sonnambula, Lucia di Lammermoor, Freijschütz, Don Pasquale, Barbiere di Siviglia* ed *Eleonora* di Mercadante. Vi si diede anche il ballo *Il franco bersagliere.*

Il 6 Agosto, preceduta da allettanti soffietti apparve, per la prima volta, sulle scene del Carcano la *prima danzatrice spagnuola Pepita Rodriguez* insieme col *primo ballerino Antonio de Guzman.* Ma dovette essere una delusione, a giudicare dal breve commentino che seguì sulla *Gazzetta di Milano*: « *L'altra sera, nel Carcano, che per varietà e molteplicità di attori e d'attrici d'opera d'ogni varietà, e per larghezza d'abbonamenti non la cede a nessuno, si produsse armata di tamburo e di nacchere, la signora Pepita Rodriguez e Antonio de Guzman. Ma i nomi, per quanto celebri, non corrisposero alla prova ed il pubblico si accorse di assistere ad una farsa « L'inganno infelice » di cui egli era il protagonista.*

Il 30 Ottobre la Drammatica Compagnia Vestri-Antinori, diretta dall'artista Gattinelli, iniziò un breve corso di recite.

Dal 15 Novembre al 14 Dicembre furono date rappresentazioni equestri dalla Compagnia Luigi Naudmann, primo cavallerizzo d'Ungheria.

Il 26 Dicembre di quell'anno 1856 si diede al Carcano la prima rappresentazione della *Traviata* col *divertissement* — così lo chiamavano i giornali del tempo — *I vecchi burlati.*

In quel torno di tempo venne rappresentata e vi fu applauditissima al Carcano l'opera buffa *Il Pipelet,* che dopo i trionfi di Roma e quelli di Genova e d'altri teatri, aspettava, come suol dirsi, la

Amico Carissimo

Queste poche linee vergate dal vostro Collega vi saranno porte dal Conte Sollohub Ciambellano dell'Imperatore di tutte le Russie, questo distintissimo ed amabilissimo personaggio è incaricato dal suo Imperatore di organizzare un Conservatorio di musica in Pietroburgo si reca in Italia per rinvenire (se ne esistano ancora!!!) un buon Professore di Canto, un Direttore, ed altri precettori, a voi lo dirigo e calda=mente il raccomando onde vogliate essergli consiglio per l'interessante impresa; le reiterate prove di amicizia che mi avete in ogni

incontro prodigate mi fa sicuro del
vostro interesse pel mio raccomandato
Tenetemi caro nel vostro cuore,
ricordatemi a tutti i vostri fratelli
e cugini e giurate credere che
nessuno vi è più affezionato di

G. Rossini

Passy 25 Luglio 1858

Lettera autografa di G. Rossini al conte Pompeo Belgioioso, cugino del principe Emilio Belgioioso, presidente dell'attuale Società del Carcano.

(Collezione autografi cav. Mattoi).

valida firma della città di Milano, senza di cui quella cambiale minaccia talvolta di non essere accettata.

I veglioni e l'opera compongono la stagione di Carnovale del 1857; infatti vengono date al Carcano *sei feste scelte da ballo con sfarzoso addobbo e triplice illuminazione a gas*, oltre alle opere *Torquato Tasso, Pipelet, La Traviata*, e i balli. *Gli amori campestri, La selvaggia e l'Europa*. Vennero rappresentate tre opere nuove: *Gli studenti* del maestro Graffigna (8 Febbraio 1857), *Lida da Carcano* del maestro Taddei, col balletto *La locandiera* (20 Febbraio) e *Le due fidanzate* del maestro Baur, sopra libretto anonimo.

Dal 2 Marzo al 2 Aprile vi fu un corso di recite della Drammatica Compagnia A. Giardini e in Primavera-Estate, cioè dal primo Aprile al 25 Agosto, nuova ricchissima stagione di canto ed altri avvenimenti artistici al Carcano. Vi si diedero, nell'ordine seguente: *Lu-*

crezia Borgia, Don Bucefalo, Luisa Miller, Attila, Barnabò Visconti (opera nuova per Milano (1) del maestro Lucio Campiani), *Il Trovatore, Ernani, Macbeth* e *Maria di Rohan.*

Durante però quel lungo periodo vi furono parecchi concerti delle violiniste sorelle Carolina e Virginia Ferni, assai lodate dalla critica del tempo. La sera del 19 Luglio, negli intermezzi dell'*Ernani*, le sorelle Teresa e Adelaide Colombo, diedero al Carcano un'Accademia schermistica *con assalti di spada e di squadrone!*

Il 15 Settembre vi fu una recita della Drammatica Compagnia, diretta da Bassi, la quale rappresentò *Marin Faliero;* vi furono subito dopo 3 rappresentazioni del prestigiatore inglese Vigoureux.

Il 3 Ottobre la Drammatica Compagnia diretta da Cesare Dondini iniziò le sue rappresentazioni che ebbero termine col 30 Ottobre; fra l'altro si rappresentò *La signora delle camelie.*

L'immediato 31 diede principio coi suoi spettacoli *acrobatici, mimico-danzanti* la Compagnia Fratelli Chiari. Rimase al Carcano fino al 30 Novembre.

Il 4 Dicembre prima dell'opera *Marin Faliero*, alla quale seguirono: *Poliuto, Rigoletto, Nabucco, Traviata, I Lombardi* e *L'assedio di Leida* del maestro Petrella. Con quest'opera nuova e coll'*applaudito suo rataplan*, si chiuse il 25 Febbraio 1858 quella stagione, la quale ebbe due deliziosi cantanti: la Boccabadati, soprano, ed il tenore Barbacini.

* * *

Curiosa è l'apparizione sulle scene del Carcano, la sera dell'8 Marzo, del signor Gerbel-Jaggi, il rinomato *re dei tamburoni*, che fece mostra della sua valentia nell'eseguire un concerto sopra dodici *casse*. Colpi di cannone, fuochi di plotone, di fila, scariche di battaglioni, l'avvicinare e l'allontanare di truppa, costituivano il programma di quello spettacolo che, se tanto incontrò le simpatie del pubblico, non dovette piacere al Commissario di Polizia austriaco, giacchè il concerto *grancassistico* non venne ripetuto.

Il 3 Aprile è la prima rappresentazione del *Ruy-Blas* del maestro Giuseppe Rota (2).

(1) Rappresentata per la prima volta a Cremona nel 1855.

(2) Da non confondersi col popolarissimo *Ruy-Blas* del maestro F. Marchetti, rappresentatosi alla Scala, per la prima volta il 3 Aprile 1869.

In Maggio vi fu un breve corso di rappresentazioni della Drammatica Compagnia Monti e Prada: dal 20 Agosto al 30 Ottobre recite della Drammatica Compagnia Seremia e Mariani. V'era come prima attrice Carolina Paladini e si diedero in comune due balli: *Il proscritto Scozzese* del maestro d'Amore e quello di mezzo carattere: *L'Orfano e l'Omicida.*

Il giorno dei Santi 1858 le Compagnie Riunite Acrobatiche mimodanzanti-plastiche, dirette dagli artisti Lorenzo Chiarini ed E. Averino principiarono al Carcano i loro spettacoli che ebbero termine la sera del 13 Dicembre.

Il 21 di quello stesso mese, il Teatro Carcano, espressamente ridotto ad Anfiteatro, venne inaugurato colla Compagnia Equestre Gaetano Ciniselli.

* * *

Nel Gennaio dell'anno santo 1859 si davano nei teatri di Milano i seguenti spettacoli. Al Teatro alla Scala, l'opera *Vasconcello* del maestro Villanis, poesia di Temistocle Solera; alla Canobbiana: *Galileo*, colla Drammatica Compagnia Tassani; al Carcano, sempre ridotto ad anfiteatro, rappresentazioni equestri; al Nuovo Teatro Silvestri, a San Simone, la Drammatica Compagnia Giardini; al Teatro Santa Radegonda: *Il Diavolo della Notte*, musica del contrabbassista Giovanni Bottesini.

Ma un profondo irresistibile rivolgimento andava lievitando nelle intime fibre del popolo, e appariva, tratto tratto, alla superficie con sublimi irresistibili impeti.

La sera del 10 Gennaio ci fu alla Scala una dimostrazione patriottica. Si rappresentava la *Norma*, quando, al grido bardico dei guerrieri: *Guerra, guerra!* tutto il pubblico scatta unanime, e battendo furiosamente le mani, fa coro col coro prorompendo in esaltanti: *Guerra, Guerra!* Gli ufficiali austriaci, che per singolare e prudente privilegio occupavano, come di solito, le prime file delle sedie riservate, si alzarono alla lor volta e con essi il loro generale conte Giulay, che occupava il palco N. 16 di 1ª fila sinistra.

Ciò che costò, naturalmente, per ordine delle I. R. polizia austriaca, l'amputazione del coro: *Guerra, guerra!* dalla *Norma*, nelle rappresentazioni successive.

E il 24, dello stesso mese, alla prima rappresentazione del *Simon Boccanegra*, accadde l'episodio, notissimo, del *Viva V.E.R.D.I.* allusivo a Vittorio Emanuele Re d'Italia.

E il 23 Febbraio si tentò di *ostruzionare* il Veglione, volendo che il Teatro, in segno di lutto per la morte del patriota Emilio Dandolo fosse chiuso per tre giorni. Ma la polizia caricò la folla, ne ebbe ragione e fece una trentina d'arresti.

* * *

Al nostro Carcano gli spettacoli del Circo Ciniselli terminarono il 13 Marzo; vi cominciarono poi le rappresentazioni della Drammatica Compagnia, diretta dal capocomico A. Rossi, le quali però si sospesero la sera del 17 Aprile, in cui rimasero chiusi tutti i teatri, fino al 25 in cui si riapersero — ma per poche sere — tutti gli altri Teatri, eccetto il Carcano, il quale era sotto *vigilanza speciale*.

Il 30 Aprile la *Gazzetta Ufficiale di Milano* pubblica l'Ordine dell'Armata in cui Francesco Giuseppe « *affida il buon diritto dell'Austria nelle ottime e sperimentate mani della prode sua armata. La sua fedeltà ed il suo valore, l'esemplare sua disciplina, la giustizia della causa, che essa combatte, ed un glorioso passato gli dànno garanzia dell'esito. Andate con Dio e la fiducia del vostro imperatore alla battaglia* ».

Il 4 Giugno è il giorno della battaglia di Magenta. La *Gazzetta Ufficiale di Milano* che si stampava in contrada S. Pietro all'Orto, N. 18 — G. B. Menini compilatore-editore — ed aveva la testata provvista dell'aquila bicipite, apparve il giorno 7 — ingresso delle truppe francesi in Milano — colla semplice e onesta leggenda *Gazzetta di Milano* e con questa candida dichiarazione: « *La redazione della* Gazzetta di Milano *con l'ordine di cose che va inaugurandosi promette di porsi al livello dei nuovi bisogni, ispirata dai più vivi e sacri interessi nazionali!* ».

Il numero 16 Luglio del giornale *La Lombardia* — che contava appena pochi giorni di vita — annuncia al pubblico che « *Al Teatro Carcano si darà un breve corso di rappresentazioni con opera* a beneficio dei militari feriti per l'italiana indipendenza. *In detto corso di*

recite si daranno due opere, la prima delle quali nuova per Milano, col titolo: La battaglia di Legnano, *del maestro Verdi. La seconda* Le prigioni di Edimburgo, *del maestro F. Ricci. Con apposito manifesto verrà indicato il giorno della prima rappresentazione* ».

La *Battaglia di Legnano* era stata rappresentata, la prima volta in Roma, nel Teatro Argentino, il 27 Gennaio 1849. Al Carcano le rappresentazioni furono dodici, e la prima di esse venne data la sera di San Giovanni, 24 Giugno, e l'ultima il 6 Agosto. Il manifesto d'apertura portava la leggenda: *A totale beneficio dei militi feriti delle armate alleate*, con l'opera nuova per Milano: *La battaglia di Legnano*.

Serate indimenticabili per chi vi potè assistere, e storiche quante altre mai nell'austero significato della parola furono quelle dove l'entusiasmo e la commozione profondissima del pubblico attinsero a forme di fanatizzante rito religioso.

Di quelle dodici memorabilissime serate, dieci furono date colla *Battaglia di Legnano* e due colle *Prigioni di Edimburgo*.

Il 2 Ottobre la Drammatica Compagnia Metastasio vi diede il dramma *Suor Teresa* col ballo *Il bersagliere delle Alpi* (ch'ebbe un successo frenetico e duraturo). Nelle sere consecutive vennero dati altri balli che traevano argomento dagli eventi compiuti e da quelli che si intuiva stessero per compiersi. Quindi abbiano: *Gli Austriaci in Piemonte; Il Re di Roma;* il dramma: *Fede, Speranza e Libertà; Don Giovanni d'Austria*, ecc., ecc.

La sera del 10 Ottobre 1859, venne dato al Carcano una serata a beneficio dell'*Associazione Unitaria Italiana* col dramma: *Fede, Speranza e Libertà* e col ballo *Il bersagliere delle Alpi*, che infallibilmente mandava in visibilio il pubblico.

Il 14 di quello stesso mese, si diede *Venezia dopo la Pace di Villafranca* e il solito ballo *Il bersagliere delle Alpi*.

Poche sere dopo, il dramma *Aristocrazia e Plebe* e *L'Ancora di Alessandria*.

Il 20 Ottobre (?) si diede la prima recita dell'*Ombra di Radetsky al campo austriaco la notte della sconfitta di Magenta* (a beneficio dell'attore Evaristo Ogna e del brillante Carlo Pascali).

La sera del 26 Ottobre, la banda militare francese eseguì al Teatro Carcano vari pezzi che vennero fatti bissare dal publico che li applaudì scrosciantemente. In quella serata si rappresentò il balletto nuovo *Zanze* e l'operetta *I tre moschettieri.*

Il 31 Ottobre ci fu la beneficiata della prima ballerina assoluta Carolina Bottali col dramma *Una gloria del 1808* e il ballo *Il bersagliere delle Alpi.* La seratante volle cedere la parte che le spettava dall'introito a beneficio dell'Emigrazione Veneta.

Col 12 Novembre s'iniziò una stagione d'opera e ballo, che terminò il 10 Dicembre. Si rappresentò come primo spettacolo *Luisa Miller* col ballo *Il bersagliere delle Alpi.* Vi si diedero anche: *Gemma di Vergy* e *I tre moschettieri,* sempre seguite dall'infaticabile *Bersagliere delle Alpi.*

Il 26 Dicembre 1859: *La Lega Lombarda,* con ballabili.

Le rappresentazioni d'opera al Teatro Carcano nel Carnovale 1860 dovettero essere d'una mediocrità assai prossima della sciagura artistica.

« *Non vi parlo dei baccanali del Carcano* — scriveva Ghislanzoni l'11 Febbraio di quell'anno sulla *Rivista Milanese,* rubrica del giornale *La Lombardia.* — *Chi può non risentirsi delle profanazioni, dei sacrilegi artistici, vada laggiù a passare le serate, e forse potrà divertirsi accettando l'opera seria come una parodia* ».

Ma il pubblico era felice e vi si divertiva ugualmente. E se gli artisti erano malvagi come interpreti e come cantanti, in compenso, avevano tanto cuore. Più volte essi si prestarono a rappresentazioni straordinarie a beneficio ancora della Emigrazione Veneta, di cui la prima, in quell'anno, venne data la sera del 5 Febbraio. Le opere bonariamente massacrate in quella stagione furono: *La Lega Lombarda,* con ballabili; *I Lombardi alla prima crociata; Belisario; Sonnambula* e il *Trovatore.*

XI.

GLI SPETTACOLI DELL'INDIPENDENZA.

Il Carnovale 1860 — Gustavo Modena e Camillo Sivori — Serate classiche benefiche e garibaldine — « Daghela avanti un passo » — La Ristori, la Pezzana, Salvini, Rossi e Bottero contemporaneamente a Milano — La Frezzolini.

Milano festeggiò il primo Carnovale dell'Indipendenza — avendo ospite Re Vittorio Emanuele II ed essendo governatore della città il Marchese D'Azeglio — con solenni feste pubbliche e private. Fra queste ultime, sontuosissime quelle in casa del Marchese Trotti e del Marchese Visconti e quelle del Circolo degli Artisti, ove il lusso lombardo parve rivivere le tradizioni fastosissime della Reggenza.

In particolar modo il Carnovalone assurse a così impressionanti manifestazioni di pubblica frenesia, che, nella mente di coloro che vi parteciparono, o vi assistettero, rimase come il ricordo di una città sommersa in un'ondata di follia collettiva.

Il Ghislanzoni così descrive sulla *Lombardia*, il Giovedì Grasso del 1860.

« *Milano fu minacciata dalla carestia dall'enorme concorso di forestieri nei giorni del Carnovalone. La difficoltà di trovare alloggio fu*

per molti insormontabile. L'appetito del guadagno fece vegliare molti padroni di casa i quali avevano dato in affitto le loro case.....

. . . .

— Alcuni speculatori affittano i loro appartamenti per gli ultimi quattro giorni di Carnovale, risoluti di passare eroicamente la notte nelle strade o nei caffe. Altri si ritirano a dormire in soffitta, in cantina. In tutti gli angoli delle case, negli atri, sulle scale, si improvvisavano letti dagli albergatori svizzeri, ingegnosi nel trovar d'affittar per camere le botti vuote. La filosofia di Diogene è diventata per molti una necessità. Voi credete che al calar della notte tutti accorrano al proprio domicilio, che sia gara nell'impossessarsi delle stanze e dei letti.... nell'acquistare col fatto un diritto di proprietà che in tali ricorrenze si può perdere da un momento all'altro. I Milanesi non sono sì gonzi, e i forestieri non vennero a Milano per dormire. Oltre settemila persone (sic) *vegliano tutta la notte danzando e gridando al Teatro della Scala — un ugual numero canta e balla per le vie. Chi dorme? I pochi che ebbero la imprudenza di coricarsi, son più desti degli altri. Negli ultimi giorni della settimana grassa è più facile dormire in Teatro che in letto.*

A mezzogiorno il Corso di Porta Renza, la contrada del Monte Napoleone, la Corsia del Giardino, tutte le vie per dove debbono sfilare la carrozze, presentano un aspetto animatissimo. Soldati e popolo percorrono le vie fraternamente confusi. Le signore, impazienti di battaglia, danno il segnale dell'attacco, la grandine di coriandoli piove sulle teste beate della moltitudine, poi vengono le mascherate, i carri allegorici, le vetture, gli omnibus, e la mischia diviene accanita. I soldati, e specialmente i francesi, cui un tal genere di sollazzo deve sembrare un po' eccentrico, di buon umore subiscono i nuovi pegni di simpatia che le signore versano sul loro capo. A quattro ore il Corso di Porta Renza è avvolto da un nuvolo di polvere.... e di palle. Se i carri delle mascherate in luogo di essere sbandati procedessero l'un dopo l'altro senza interruzioni, produrrebbero migliore effetto. Fu ammirata e salutata da plausi una gondola Veneziana portante il vessillo di San Marco — e fu gentile pensiero in mezzo al tripudio rammentare la sorella addolorata. Il suono delle bande musicali, le grida, le ovazioni fatte al Re, che dal terrazzo di Casa Serbelloni assisteva allo spettacolo, davano a quella scena carnovalesca le apparenze di una festa nazionale ».

Venendo particolarmente al Carcano, si trova però che la stagione d'opera in quel Carnovale fu infelice: fortunatamente due grandi, fulgidi avvenimenti vi accaddero, ad accrescere il patrimonio delle sue

tradizioni di tempio dell'arte: le rappresentazioni di Gustavo Modena e i concerti del violinista Sivori.

L'incomparabile attore, che faceva parte in quel tempo della Compagnia Giannuzzi e Parisini, s'era rifugiato durante quel Carnovale nell'angusto sotterraneo del Teatro Silvestri. Perchè egli si fosse adattato in quel modesto ambiente, in luogo di espandere il suo genio in arringo più vasto, era un mistero per tutti « *tranne per coloro che conoscevano il carattere eccentrico del nostro Talma* ».

Gustavo Modena.
(Fondo dr. A. Bertarelli)

La sera del 4 Marzo Gustavo Modena rappresentò al Carcano ed interpretò *Saul* nella tragedia Alferiana. E Gustavo Modena fu Gustavo Modena! Ghislanzoni anzi lo incita a farsi capo di giovani volenterosi e capaci per compire la rigenerazione della drammatica in Italia: « *Gustavo Modena nell'interpretare la sublime tragedia dell'astigiano, ha ritrovato tutta l'energia della sua giovinezza, tutto il fuoco della sua anima ardente.*

In chi lo vide e l'udì domenica scorsa, egli non lasciò altro desiderio se non di vederlo circondato di attori meno inetti e meno ridicoli. Il Modena che ha già rigenerato l'arte drammatica in Italia, può infonderle vita novella, ove si faccia capo di una compagnia, chiamando intorno a sè giovani capaci e volenterosi. Egli creò il Rossi, il Salvini, il Majeroni, lo Sadoscki, ora l'Italia attende di lui nuovi allievi ».

Nella seconda rappresentazione, Gustavo Modena, la sera di venerdì 8 Marzo, interpretò *Luigi XI*, che, fin d'allora fu per i tragedi ciò che le *Streghe* di Paganini furono per i virtuosi del violino.

Il 12 Marzo con *Stenterello birraio di Preston*, iniziò al Carcano le sue recite la Drammatica Compagnia Toscana di Raffaello Landini, e finalmente il 17 Marzo, dopo la recitazione della commedia, vi fu il concerto del violinista cav. Bianchi, con tre pezzi: una sua composizione Verdiana: *Le ultime ore di Edgardo* (sulla quarta corda) e *Satana e le silfidi*, pezzo fantastico, diabolico.

Ebbe un reale successo; fu — come si disse allora — il degno presentatore di Camillo Sivori che in quello stesso Carcano doveva dare, pochi giorni dopo, una serie di concerti che rimasero nella storia dell'arte.

Fu l'undici Aprile ch'egli si presentò per la prima volta, col concorso delle signore Rosina Feltri-Spalla e Ginevra Guerrabella, e dei signori Luigi Rivolta e maestro Paolo Giorga.

« *Non abbiamo dimenticati i patetici suoni delle Milanollo* (1); *più volte fummo commossi dalle modulazioni elegiache del Bazzini* (2); *recentemente ammirammo nel Sessa* (3) *la castigata severità nel trattare la musica classica; ma il Sivori, l'erede di Paganini, a nostro avviso riunisce in sè medesimo i singoli talenti degli altri violinisti, è l'artista modello, il simbolo della perfezione.*

Il canto di Sivori è meno lacrimoso, meno ricercato che non il canto del Bazzini, ma più morbido, più distinto, più voluttuoso; chi ha udito Paganini, non può a meno di ammirare, nel di lui erede ed emulo, la temerità fortunata nel cimentarsi ad ogni difficoltà e nel trionfarne, che può sembrare miracoloso. Nel concerto di mercoledì al Carcano lo straordinario violinista rivelò tutta l'ampiezza dei suoi talenti eseguendo tre pezzi d'indole diversa. Coi temi della Lucia *mostrossi cantante ispirato; colla preghiera di* Mosè, *eseguita sulla quarta corda, si elevò dapprima all'altezza dello stile classico, poi, fece stupire cogli insoliti ardimenti dell'arco; coll'ultimo pezzo caratteristico* Il filtro spagnuolo *sorprese i dilettanti dell'arte eccentrica e bizzarra con modulazioni e variazioni non meno strane che dilettevoli.*

---

(1) Le due sorelle Milanollo, violiniste di fama.

(2) Bazzini, violinista e compositore di valore, fu direttore del Conservatorio di Milano.

(3) Virtuoso di violino, di riconosciuta bravura in Europa.

(Fondo dr. A. Bertarelli).

Quest'ultimo pezzo è un impasto di vari canti popolari fusi e variati con ammirabile talento.

Le Clochette di Paganini (scherzo di Paganini), *e la fantasia sulla Norma furono i pezzi nuovi con cui allietò, commosse ed esaltò il pubblico nel secondo concerto dato al Carcano, ove il pubblico* — malgrado i momenti di gravi preoccupazioni politiche — *era accorso innumerevole* » (1).

Il secondo concerto di Sivori fu dato il 14 Aprile, il terzo in data del 20 Aprile, e il quarto in data del 25.

In quella medesima sera la critica raccolse i documenti per stabilire l'enorme, lo sbalorditivo, il piramidale fiasco del *Barbiere di Siviglia* al Teatro della Canobbiana · « *Lodi, Pavia e Como si svegliarono al sibilo dei fischi* (2) ».

* * *

Alla Compagnia Toscana di Raffaele Landini era succeduta, al Carcano, una stagione d'opera con *La figlia del reggimento* e *Lucia di Lammermoor*, e Sivori continuò, negli intermezzi delle opere, i suoi concerti.

Il 4 Maggio venne dato il quinto concerto di Sivori, *di beneficenza per l'emigrazione veneta;* il sesto cadde la sera dell'8 Maggio.

A rallegrare il pubblico del Carcano così squisitamente vibrante di dolcissime emozioni musicali, la sera del 12 Maggio ci fu, in quel teatro, uno spettacolo di lotta, dato dal signor Maru, atleta francese col concorso di dilettanti.

Sivori dà il 19 Maggio il settimo concerto; l'ottavo, ed ultimo, il 1° Giugno.

* * *

In Agosto ci fu breve stagione di prosa. La Drammatica Compagnia Trivelli rappresentò *Michele Perrin*, uno dei cavalli di battaglia del nostro Ermete Novelli. Quella produzione commosse forte-

(1) Così il critico del giornale *La Lombardia*, del 15 Aprile 1860.
(2) *Gazzetta di Milano*, Aprile 1860.

mente l'anima del pubblico, e perciò venne ripetuta molte sere di seguito.

Nelle sere dell'8, 9, 10, 11 e 12 Agosto, furono al Carcano serate di beneficenza per l'*emigrazione veneta e delle altre provincie italiane occupate dall'Austria.*

Il 18 Agosto, prima recita della Drammatica Compagnia Andreani e Rodolfo Baroc, con corpo di ballo. Dopo la commedia, ballo grande: *Lo sbarco di Garibaldi in Sicilia*, ch'ebbe un fortunato successo e si ripetè fino al 22 Agosto. Esso comprendeva il nuovo « passo alla Garibaldina ».

La Compagnia di Tommaso Massa succede, col 7 Settembre, a quella di Andreani e Rodolfo Baroc ma continuò a dare al pubblico, dopo della commedia, il ballo grande: *Lo sbarco di Garibaldi*, il cui successo si accresceva ogni sera di più, in luogo di andare smorzandosi. Al ballo *Lo sbarco di Garibaldi in Sicilia*, succedè *La crinolimania*. Ma fu travolta dallo *Sbarco di Garibaldi*, che ritornò trionfante sulle scene del Carcano.

Il 6 Ottobre colla commedia *I conti d'Agliate*, incominciò la Drammatica Compagnia Talamoni e Calamari. Infallibilmente seguì alla prosa il ballo *Lo sbarco di Garibaldi in Sicilia*.

Dal 14 al 19 Ottobre fu al Carcano una *Compagnia di musica di ragazzi napoletani*.

Il 21 Ottobre la Drammatica Compagnia Italiana con la Ristori rappresentò *Giuditta*, e iniziò un vero e proprio corso classico di tragedie, poichè si diedero *Medea*, *Cassandra*, *Fedra*, *Maria Stuarda*, *Giovanna la Pazza*, *Bianca Visconti*, *Pia dei Tolomei*. L'ultima rappresentazione, con *Pia dei Tolomei* fu data il 12 Novembre.

* * *

Il 13 Novembre, altra grande serata di beneficenza per le famiglie dei feriti in guerra, colla Drammatica Compagnia Talamoni e Calamari, cui intervenne però anche la Ristori con alcuni alunni del Conservatorio di Milano. Si rappresentò la tragedia *Caio Gracco* e il ballo *Il genio d'Italia*.

Il 19 di quello stesso mese, la Ristori, si prestò per una serata di beneficenza per l'emigrazione veneta, che venne data alla Scala. Vi recitò *Giuditta.*

Il 7 Dicembre si apre la stagione d'opera con l'*Ernani* ed il ballo *Il trionfo d'amore*. Si diede, poi, *Il Trovatore* e la sera di Santo Stefano la *Traviata.*

* * *

Il 1° Gennaio del 1861 gli spettatori del Carcano ebbero: l'atto III e IV dell'*Ernani* col ballo *Esmeralda* e il regalo d'un cavallo che venne estratto a sorte.

Continuò la stagione d'opera fino al 18 Febbraio e vi si diedero, oltre le altre: *Il Barbiere di Siviglia, L'Italiana in Algeri* col ballo *Il consiglio di recluta*, il quale vi ebbe un successo grande, e si ripetè anche in altre stagioni.

La Drammatica Compagnia Foscarini e Cuccolo, insieme con una Compagnia di ballo, iniziò la sera del 20 Febbraio tre rappresentazioni di prosa seguite da spettacolo danzante, ch'ebbero termine la sera del Febbraio. Fra i balli vennero eseguiti: *La figlia del bandito* e *Il rapimento di Effi.*

Dal 1° Aprile fino al 15, vi furono poche recite della Drammatica Compagnia Codognola, seguite dal ballo *Il rapimento d'Effi.*

In Giugno e Luglio, poche recite e intervallate da frequenti riposi, con l'opera *La Traviata* e *il Diavolo o il Conte di San Germano*, opera scritta espressamente per il Carcano, poesia di Giovanni Peruzzini, musica di Antonio Traversari.

Un grande spettacolo a beneficio della *Associazione Generale di Mutuo Soccorso degli Operai di Milano*, venne dato la sera del 25 Agosto. La Drammatica Compagnia Francesco Sterni vi recitò *Eguaglianza di caste*. Seguì poi, un grande concerto vocale e istrumentale cui prese parte l'intero corpo musicale *Banda Garibaldi.*

Dal 1° Ottobre al 2 Dicembre di quell'anno ci fu una intensa ripresa di quegli spettacoloni varî, di cui il Carcano custodiva la tradizione.

La prima sera, dopo la commedia *Il proscritto*, recitata dalla Drammatica Compagnia Capodaglio, venne eseguito il ballo *Il giuocatore ravveduto* e *Roberto il pescatore.*

Giuditta Pasta nell'*Otello.*

(Da un'incisione rarissima, di proprietà del cav. Mattoi).

Vi si diedero anche i *vaudevilles* : *La mascherata, La pianella, La figlia del reggimento*, ecc.

Al ballo susseguirono, dopo la metà di Novembre, gli *Esercizi con artisti acrobatici americani* della Campagnia Bonfanti, che piacquero

assai al pubblico. Successo grande in quella stagione ebbe pure il ballo *Dandan*.

Dal 6 Dicembre 1861 a tutto il Carnovale 1862, si svolse al Carcano una stagione lirica con sette opere: *Nabucco, I Lombardi alla prima crociata, Aroldo, Le precauzioni, Rigoletto, Don Checco* e l'opera nuova del maestro Boccolini: *La fidanzata di Savoia*, la quale n'ebbe un successo popolare, quasi carnevalesco. La sera di San Stefano, di quella stagione, si diedero *I Lombardi*.

Per la Quaresima, l'impresario del Carcano in quell'anno, lo spagnuolo Pourtales, scritturò una Compagnia *d'artisti poco noti* — dicono i giornali di quei giorni — e cominciò le rappresentazioni col *Birraio di Preston* ed il ballo *Un episodio della vita di Enrico il Grande*.

Il 19 Marzo fu cantato, oltre il consueto spettacolo, un nuovo inno di Mercadante, per festeggiare l'onomastico di Garibaldi.

Milano aspettava l'Eroe con ansia indicibile. Arrivò infatti la sera del 21 Marzo e discese all'*Albergo della Ville* (l'attuale Hôtel sul Corso Vittorio Emanuele); fu un delirio per i milanesi.

Tutta la stampa di quel tempo riconosce, unanime, l'eccellenza degli spettacoli d'opera che vennero dati al Carcano dalla stagione di Primavera fino a metà di Autunno.

Una esecuzione magistrale del *Barbiere di Siviglia* di Rossini venne data col tenore Parolini, col baritono Morelli, colla Casaloni e col basso Nestore Cambiaggio.

Il 9 Giugno vi fu una serata *a beneficio della Società Nazionale Italiana di Mutuo Soccorso fra gli artisti di Teatro*.

Altre edizioni esemplari si ebbero nelle rappresentazioni della *Norma, Cenerentola*, date in quella stagione. In quest'ultime vi furoreggiò la Casaloni, quella tale audace cantatrice che si era burlata di Verdi, introducendo l'aria dell'*Uberto di S. Bonifacio*, nella *Luisa Miller*, la sera del 9 Settembre 1850 in cui la si diede per la prima volta a Milano, nello stesso Carcano.

L'estate del 1862 in Milano rimarrà memorabile negli annali dei fasti artistici, anche per questo fatto: proprio nel cuore della afosa stagione, in Luglio si erano aperti tre teatri d'opera. Il Carcano, il Teatro Santa Radegonda e La Stadera, ai quali si aggiunsero, in Agosto, il Teatro alla Scala, con opera e ballo, e il Teatro Re.

Il Teatro Carcano echeggiava ancora della triplice stagione lirica che vi era stata, quando, in Novembre, si riaperse per parecchie rappresentazioni sempre d'opera: *Il Trovatore* e *l'Attila* con *quartetto danzante* e il famoso *Daghela avanti on passo* (1).

Ma ecco annunciarsi un'altra memorabile stagione per il nostro Teatro Carcano, cui ne seguirà un'altra non meno celebre.

Adelaide Ristori, la sera del 29 Novembre, iniziò col dramma *Elisabetta d'Inghilterra*, le rappresentazioni del suo repertorio classico. Vi interpretò: *Medea, Mirra, Beatrice, Bianca Maria Visconti, Norma, La figlia di Caino*. Per la sua serata, che fu la sera dell'11 Dicembre, si produsse in *Oro e Orpello*. La *grande* cominciava a declinare. Un veritiero, ma certo brutale, critico del tempo scriveva: « *Chi non conobbe la Ristori del passato può ben applaudire e ammirare la Ristori del presente. Ma chi ricorresse a lei per vedere un tipo di bellezza e d'arte ideale, altre volte vagheggiato — ove non s'illudesse nel prestigio d'una fama abbagliante — oltraggerebbe le proprie reminiscenze, strapperebbe una pagina gentile dall' album della giovinezza* ».

Il giorno successivo alla grande serata della Ristori, che fu sempre un singolarmente bello avvenimento artistico, sucedè sulle scene del Carcano, la Drammatica Compagnia di Tommaso Salvini.

Quest'altro sommo rappresentò la prima sera (12 Dicembre) *Zaira*. Interpretò poi *Otello* (e lo diede per sua serata la sera del 16 Dicembre), *Sansone* e *L'esule slavo* (nuovo).

« *Salvini* — scriveva Ghislanzoni — *è il più bell'*Orosmane *e il più terribile* Otello *che abbia ruggito d'amore e di gelosia sulle scene del Carcano* ».

---

(1) Un'altra memoria vivente di quei tempi è scomparsa in questi giorni: Da Seattle — Stati Uniti — un telegramma annunciava alla fine di Maggio che in quella città è morto il maestro Paolo Giorza, che era nato a Milano nel 1832 ed aveva creato circa settanta lavori fra messe, vespri, offertori, melodrammi, balli, cantate, marcie ed opere molte delle quali rappresentate anche al Carcano. Il suo inno che ebbe il successo maggiore fu una marcia popolare nota ancora oggi sotto il titolo *La bella Gigogin*. « Fu nella sera del 31 dicembre 1858 che la Banda Civica di Milano, forte di 72 professori e diretta dal maestro Rossari, dava un concerto al Teatro Carcano, con un uditorio composto dal fiore della cittadinanza milanese. Alle ore 24, allo spirare del vecchio e sorgere del nuovo anno questa banda per la prima volta eseguiva la marcia popolare: *Daghela avanti un passo*, conosciuta poi in dialetto piemontese per *La bella Gigogin*. Il successo di questa marcia fu eccezionale: ne chiese la replica per ben otto volte. La banda che solo poteva esistere sotto condizione che suonasse innanzi il palazzo del governatore e del capo di polizia austriaco, con altri servizi gratuiti, verso le quattro del mattino si recò in corpo a fare la serenata di dovere, seguita da più di 20 mila persone, che gridavano a squarciagola *Daghela avanti un passo*, e per tutto il cammino non potè suonare altro. Ma cambiati i tempi e i gusti il popolo si invaghì di canti nuovi; nei teatri, nelle sale, si diffuse musica d'altri maestri e il povero Giorza, vistosi lasciato in disparte, partì per l'America a cercare il suo esilio ».

(*Corriere della Sera*).

In quella medesima stagione, al Teatro Re un'altro grande insieme con un'altra fulgida stella della Drammatica Italiana — Ernesto Rossi e Giacinta Pezzana — ed un altro valentissimo attore, il caratterista Dondini mietevano allori copiosi.

La presenza di tutti questi tragedi sulle scene di Milano suggerì al non mai abbastanza citato Ghislanzoni la seguente noticina: « *Salvini, Rossi, la Cazzola, la Ristori, e perfino il veterano dei coturnati macellai, l'orco della leggenda, l'antropofago antidiluviano, il Tessero, tutti ammazzarono, o si fecero ammazzare più volte al Carcano e al Re* ».

Al Teatro Santa Radegonda, invece, era un tripudio con Bottero.

Insieme a Tommaso Salvini, v'erano: suo fratello, eminentissimo artista egli pure, la Cazzola, il Del Privati e il Voller.

* * *

La sera di San Stefano 1862 si dà al Teatro Carcano *L'Italiana in Algeri,* con la Casaloni, il Ciampi e il Mitrovich.

E veniamo al 1863. Le opere date in Carnovale e Quaresima furono: *L'Italiana in Algeri*, l'opera nuova *Vettor Pisani, Don Pasquale, Il barbiere di Siviglia, Ernani* e *Crispino e la Comare*. Si diede anche il ballo *La liberazione di Berlino.*

Dal 20 Febbraio al 21 Marzo, interpolatamente alle rappresentazioni d'opera, vennero dati *straordinari spettacoli di magia fisica* e *regali umoristici del prestigiatore Ville;* concerti del cav. Antonio Fumo, inventore del piano melodico, suonato dal professor cav. C. Massei. Un concerto del violinista *celebre* Remenyi (il 17 Marzo) e il 21 Marzo una *straordinaria rappresentazione di magia superiore* del cav. Poletto che espose « *La gran caldaia della selva incantata, e la prima comparsa del lottatore inglese Thomas Sayes!* »

Il 1° Aprile ritornò sulle scene del Carcano Adelaide Ristori, nel suo repertorio tragico, e vi rimase fino al 20 Maggio.

In Agosto e Settembre stagione d'opera con la *Traviata,* la *Sonnambula* e *Lucia di Lammermoor* Ma vi si diede anche un'opera nuova — il 28 Agosto — data memorabile fra gli infortuni teatrali per il fiasco gigantesco che fece l'esecuzione di *Aurora di Nevers*.

La Drammatica Compagnia di Ernesto Rossi, che l'anno prima

aveva trionfato al Teatro Re, passò in Ottobre del 1863, al Carcano e vi rimase tutto quel mese. E fu altro ricco ramo d'alloro aggiunto al grande serto artistico del Teatro di Corso Romana.

Erminia Frezzolini.
(Da una stampa francese del 1840 - Fondo Seletti: Archivio Storico-Civico di Milano).

Nei primi di Novembre poche recite della Drammatica Compagnia Cajroni; il 5 dello stesso mese, la nuova opera *Il valletto di Gresy* con A. Bottero, celebre fra i buffi.

Vi si diedero, in seguito le opere *Trovatore, Don Bucefalo* e il *Barbiere di Siviglia*. In queste ultime due il Bottero ebbe successo enorme.

Adelaide Ristori, la quale si era innamorata profondamente del Teatro Carcano, dove aveva esordito, giovinetta, e dove aveva toccato i culminanti trionfi, vi ritornò l'11 Dicembre di quell'anno 1863 e vi rimase fino al 25, ultima recita a suo beneficio, in cui diede la commedia *L'Angelo tiranno di Padova* e la commedia *Oro e Orpello*.

Il giorno di San Stefano, la Drammatica Compagnia di Alemanno Morelli, *insieme con la maschera di Meneghino*, impersonata dall'artista Luigi Breda, iniziò la stagione di recite, che terminò il 16 di Febbraio 1864, in cui venne rappresentato il dramma *Siam fratelli*, dalla Compagnia Morelli, in unione a varî dilettanti milanesi ed all'artista comico Luigi Caironi.

Dal 21 Febbraio al 25 Marzo, vi fu al Carcano una grande stagione d'opera colla cantatrice di cartello Erminia Frezzolini. Si rappresentarono: *La Norma*, *Le precauzioni* di Petrella e *La Sonnambula*.

In quella medesima stagione vi furono al Carcano parecchi concerti della ungherese Amelia Bidò, violinista insigne.

La prima rappresentazione della Frezzolini fu la sera del 26 Febbraio, e si produsse nella *Sonnambula*.

Assisteva alla rappresentazione, in quella sera, Adelaide Ristori, che si recò, dopo il primo atto, nel camerino della Frezzolini — ch'era lo stesso dalla trageda occupato tante volte — per esprimerle la sua intensa, affettuosa ammirazione. Omaggio che fu graditissimo, oltre ogni dire, e commosse profondamente la grande cantante.

Le Precauzioni di Petrella furono interpretate dalla signora Teresina Poggi, Marietta Villa e Caterina Valtorta, coi signori Alessandro Bottero, Augusto Vicini e Domenico Baldorsani.

Della Frezolini, in quei giorni, si raccontava questa vivace risposta: giovinetta ancora, veniva complimentata per la sua bellissima voce dalla Persiani, una che aveva già raggiunto l'Olimpo della fama. La signorina, acerba ancora di anni ma assai più di temperamento, non gradì il complimento che le era stato rivolto e rispose: « Non franca la spesa di fare delle congratulazioni per una qualità

della quale io non ho merito alcuno ». Poi da quel giorno si diede a studiare e diventò, forse, la più forbita cantate del suo tempo.

L'impresario del Carcano in quella stagione fu il signor Longhena, il quale ebbe il merito di far conoscere al pubblico italiano un'artista francese che si annunciava di grande valore: la signora Paolina Vaneri che cantò nella *Norma*, e vi riscosse un successo sincero e meritevole.

L'ultima rappresentazione della Frezzolini al Carcano avvenne la sera del 23 Marzo.

Il 26 Marzo prima recita della Drammatica Compagnia di Michele Ferrante col dramma *Per diritto di conquista, con coda di quadri plastici mitologici.*

La sera del 3 Aprile vi fu, dopo la recitazione, uno spettacolo straordinario dato dalla ammaliatrice Giuseppina Sisti, la quale ebbe la fortuna d'ammaliare il pubblico milanese per cinque spettacoli di seguito.

Il 16 Aprile si aprì un breve corso di rappresentazioni melodrammatiche.

Si diedero le opere: *Favorita*, *Lucrezia Borgia* e *Marta*.

Dal 12 Giugno al 29 Settembre ci fu un altro corso di rappresentazioni di canto, ma intercorso da frequenti riposi. Si aprì con una rappresentazione del *Domino Nero*. Il 19 Giugno si diede l'opera nuova *I due italiani*, che venne ripetuta parecchie sere. Il libretto, di ignoto autore, era stato musicato dal maestro Tamburini.

In Luglio, l'11, venne dato il *Nabucco* col ballo *Adda*.

Il 16 ci fu una rappresentazione straordinaria di magnetismo data dalle sorelle Chiesa.

In quei giorni i giornali parlano della fondazione del *Teatro Gustavo Modena* in borgo di Porta Ticinese.

La beneficiata della prima donna, signora Morosini, venne data il 26 Luglio colla *Lucrezia Borgia* e il ballo *Adda*.

In Settembre si diedero *Gemma di Vergy* e *Roberto il Diavolo*. Colla serata di chiusura si diede la beneficiata dell'altra prima donna Celestina Lavini.

Il Teatro Carcano venne chiuso *per restauro* e non si riaprì che il 23 Novembre, per una grande stagione d'opera.

XII.

VERSO IL TRAMONTO.

Prosa, opera e rappresentazioni acrobatiche — Una... fantasia araba — La Tzarina a Milano — Un Carnevale sfortunato — Artisti lillipuziani — Il 20 Settembre 1870 — Bottero — Riprese e silenzi.

La grande stagione d'opera che, apertasi il 23 Novembre 1864 terminò alla fine di Febbraio dell'anno seguente è annunciata un mese prima dai giornali, i quali promettono: « *Al Teatro Carcano, restaurato ed abbellito, si darà*.... ecc. ». Ma la prima parte della stagione non fu molto interessante. Vi si diedero le opere *Linda di Chamounix*, *Un ballo in maschera*, *I masnadieri*, *Norma* e l'opera nuova del maestro Luigi Sozzi: *Le memorie del Diavolo* che — al dire di Ghislanzoni — *annoiarono mortalmente il pubblico*.

Memorabili, invece, furono le esecuzioni nella stagione (1865) del *Mosè* di Rossini e del *Roberto il Diavolo*. E ciò per merito, oltre che di artisti valenti come la prima donna Luigia Ponti, il tenore Stecchi-Bottardi il baritono Baraldi e il basso Garcia, per merito particolarissimo del maestro concertatore e direttore del Carcano Achille Bassi.

Il 6 Marzo di quell'anno, la Drammatica Compagnia Bellotti-Bon cominciò, col *Marchese di Villemer*, un corso di recite che durò circa un mese.

Fra le altre produzioni vi si diede *Michele Perrin, Kean, La gerla di Papà Martin*. A questa seguì la Drammatica Compagnia Lambertini che fece affollare il teatro per parecchie sere con lo stesso dramma: *La gerla di Papà Martin*.

Verso la fine d'Aprile e fino a tutto Agosto, ci fu ripresa d'opera, ma con molti e lunghi riposi: si ebbero la *Semiramide, I Puritani, Il Barbiere di Siviglia* di Rossini, *L'inganno felice*, l'*Otello*, *Norma* e *Trovatore*.

La sera del 5 Maggio, dopo il secondo atto dei *Puritani*, ci fu un concerto del già famosissimo violinista Sivori.

In Novembre vennero date le seguenti opere: *Tutti in maschera, Maria di Rohan, I Lombardi, Il Barbiere di Siviglia* di Rossini, *La Sonnambula* e *L'Elixir d'amore*.

La sera di San Stefano di quell'anno 1865, si diede la *Lucia di Lammermoor*, che venne ripetuta anche durante il Carnovale 1866, insieme con le altre opere: *I Lombardi, Il Faust, La Favorita, Tutti in maschera, Beatrice di Tenda, Il Barbiere di Siviglia, Don Giovanni*, e l'opera nuova *Uberto da Brescia*.

Era allora impresario del Carcano il signor Moreno: prima donna la signora Fumagalli, col tenore Sarti ed il baritono Garcia.

Dopo una lunga pausa ci fu, come lo prova il Carreto, un ritorno, al Carcano, delle forme meno nobili dell'arte, ma certamente assai suggestive per il popolo, specialmente quando sieno ben date: le rappresentazioni acrobatiche.

Il 27 Febbraio venne dato dalla Grande Compagnia Ginnastica, diretta da Sidi-El-Hazi-Aly ben Mohamed, composta di 35 individui provenienti da Beni-Zoug-Zoug, una rappresentazione con esercizi sorprendenti di forza e agilità. E dovettero essere, davvero, sorprendenti e meravigliosi quegli esercizi, giacchè tutti i giornali parlarono di quegli « *applauditissimi figli del Sahara, i quali entrarono in scena come un uragano, facendo mulinelli coi loro fucili, capriole, sgambetti, combattimenti, evoluzioni e sollevando i più frenetici applausi del pubblico* ».

Quello spettacolo venne ripetuto quindici sere, per quanto non di seguito.

Il 10 Maggio si diede l'opera *Guglielmo Tell* che si ripetè tre volte solo; poi il Teatro rimase chiuso.

L'Italia, in quei giorni, mobilitava: il 10 Luglio 1866 è la data fatale di Lissa.

Fu solo il 26 Agosto che il Carcano si riaperse, per una stagione d'opera, che comprese *Crispino e la Comare* e *Don Giovanni*.

L'8 Ottobre ci fu una rappresentazione della Compagnia artistica di E. Blaye la quale diede *Soirées Parisiennes*, spettacolo che non venne ripetuto.

Dalla metà Novembre a metà Dicembre, intercalate da frequenti riposi, si diedero le opere: *La Vestale* di Spontini e *Lucia di Lammermoor*.

Nel 1867, Carnovale, si diedero al Carcano *Il giuramento*, *Lucia di Lammermoor*, *Un ballo in maschera*, *Rigoletto*, *Ernani*, *Lucrezia Borgia* e *Traviata*. Il 27 Gennaio segnò un successo grande per la prima donna Annetta Lagrange nell'opera *Rigoletto*. Il 23 Febbraio ci fu la prima rappresentazione dell'opera nuova del maestro Mazza: *La prova d'un'opera seria*, eseguita da Bettina Capozzi, Savelli e Valentino Riconi. Si chiuse la stagione col *Rigoletto*, la sera del 26 Febbraio.

Dal 26 Maggio alla metà di Giugno, si diedero poche rappresentazioni dell'opera *Norma*, e dall'8 Ottobre sino alla fine di Novembre si diedero: *Jone* di Petrella, *Barbiere di Siviglia* di Rossini e *Guglielmo Tell*.

Il giorno di Santo Stefano 1867 si iniziò la stagione di Carnovale 1868 col *Rigoletto*, al quale seguirono nell'ordine le opere: *Romeo e Giulietta*, *Trovatore*, *Don Giovanni*, l'opera nuova *Piero da Padova* (poesia di Antonio Bellotti, musica di Luigi Sozzi) e *Poliuto*.

Non è dato di riscontrare altri spettacoli prima del Settembre in cui si diedero le opere *Dinorah* e *Zampa* di Herold.

La Tzarina di Russia, proveniente da Cernobbio giunse a Milano il 4 Ottobre 1868. In quei giorni si diffuse la voce, e i giornali l'accreditarono stampando, che la Tzarina sarebbe intervenuta alla terza rappresentazione di *Zampa* al Teatro Carcano.

Ma non fu così. Presenziò invece ad uno spettacolo di gala che si organizzò alla Scala con l'opera *Norma*.

La Tzarina, dopo circa un mese di soggiorno milanese, ritornò a Cernobbio, d'onde ripartì direttamente — com'era consentito coi mezzi di comunicazione d'allora — per Pietroburgo, scegliendo la via del Brennero.

Ripartì il giorno 13 Novembre, ch'era un venerdì. Ciò che meravigliò gli artisti, e fu soggetto di pettegolezzo in Galleria, intorno al maggior o minore *menagramessimo* del giorno 13 combinato col venerdì! Così nelle chiacchiere dei maligni *reporters*.

Alla Villa di Monza erano — allora principi — Umberto di Savoia e Margherita.

Le altre opere che si diedero al Carcano in quella stagione che terminò l'8 Dicembre, furono *Barbiere di Siviglia*, *Faust*, *Lucrezia Borgia* ed un'opera nuova: *Margherita* (che piacque ma che non fu vitale) del maestro Foroni.

L'11 Dicembre si rappresenta: *Nella Luna*, vaudeville-rivista, *Bruno il filatore*, colla attrice signora Santecchi e il dramma: *Il biricchino di Parigi;* il 26 Dicembre *Macbeth*.

E veniamo ad una stagione assai più sfortunata di molte precedenti: quella del Carnovale 1869, sfortunata non solo per il Carcano, ma anche per gli altri teatri, eccetto la Scala, dove *La Forza del destino* accalcò sin quasi all'asfissia, il maggior teatro milanese durante tutte le rappresentazioni del popolarissimo melodramma verdiano. Ma nel Carcano, fra gli artisti, era spuntata una stella. Esordiente quasi, giacchè non aveva cantato che poche volte a Varese, cantò nella *Gemma di Vergy* la signora Romilda Pantaleoni, allieva del Conservatorio di Milano.

Ma, a proposito del Carcano e di altri spettacoli in quei giorni a Milano ecco un quadretto del Filippi, critico insigne della *Perseveranza* (1), e nel quale balzano in alto rilievo le caratteristiche di quel giornalista, che l'ammonimento critico avventava, talvolta, sino all'invettiva frustante.

Al Carcano quell'ostinato impresario si persuada che, per attirare la gente, ci vuole una buona stagione ed un buon spettacolo; se

(1) *La Perseveranza* 11 Gennaio 1869.

no c'è da cantare alle panche e da restituire gli otto o dieci biglietti, come si fece una delle scorse sere. Aggiungasi che la musica, eseguita in quelle lontane regioni, lo è così mediocremente, che a niuno, che ha udita una volta, vien la voglia di tornarvi. Il Macbeth, una delle opere più ardite e più originali del Verdi, subisce un vero strazio, all'infuori del baritono Carboni, freddo, ma cantante di bella voce e di buon metodo, la pinguedine poi di lady Macbeth non lascia alcuna illusione nei suoi rimorsi e nei deliri del suo sonnambulismo. Si diede anche la Gemma di Vergy, *ove, meno di Defillippis, artista animato e coscienzioso, gli altri tutti stramazzarono. La gentite signora Pantaleoni, allieva del Conservatorio, giovinetta di bellissime speranze per voce e talento, non sapeva bene la parte, e l'impresario volle che ad ogni costo cantasse la sera fissata, per cui si smarrì, sbagliò, ebbe vergogna, e credo che finì coll'inevitabile risorsa femminile, le lagrime e gli svenimenti. Ma nelle sere successive si rialzò completamente* .

Dopo questa presa di bavero dell'autorevole e temuto signor Filippi, il Carcano fece un lutto di dieci giorni, e si riaprì colla *Norma* la sera del 21 Gennaio.

In quella medesima sera si dava alla Scala la prova generale degli *Ugonotti*, ed il Filippi sostenne una fierissima questione coi professori d'orchestra, ch'ebbe uno strascico di parecchi giorni, ma nella quale riuscirono vittoriosi il critico della *Perseveranza* e.... i diritti imprescrittibili del giornalista.

* * *

Dopo lo spettacolo della *Norma*, al Carcano, che non dovette essere certamente superlativamente buono, vi si varò un *Don Giovanni*, un sedicente *Giovanni Marano* che doveva essere per quello del padre Dumas, ciò chè il *Don Giovanni* di Dumas per quello di Byron e di Mozart. Ma il popolino che non ha altro termine di riscontro che *Il convitato di Pietra* del Teatro Girolamo, cade nella pania e vi si accontenta.

Il 30 Gennaio, ci fu un grande Veglione al Carcano, che ebbe tragiche conseguenze per due signore. Da un palco, per opera di alcuni forsennati ubbriachi vennero lanciate bottiglie e piatti che ferirono gravemente al capo due signore in maschera.

Ma l'8 Aprile fu una buona data per il nostro Carcano. Vi si diede un'opera nuova *L'Indovina*, con parole di Temistocle Solera, del maestro Buzzi, la quale, malgrado si fosse presentata con acerba preparazione al pubblico, fruttò trenta chiamate al proscenio all'autore. Fra gli artisti interpreti, applauditissimo il tenore Harvin, come pure le signore Fiorentini, Marangoni e de Monselice.

Il 13 Maggio vi si diede un gran concerto pianistico delle signore Gavirati cogli artisti Plodoscka, Vodt, Malveggi e signori De Serini e Pettenghi.

In Giugno venne rappresentata l'opera *Il conte Ory* di Rossini.

Il 25 Dicembre venne pubblicato il cartellone del Carcano per la stagione del Carnovale 1870 (Impresa Rovaglia) che annunciava: *Un ballo in maschera*, *Rigoletto*, una terza opera da destinarsi ed un'opera nuova: *Merope* del maestro Zardoneschi. Ma vennero rappresentate anche in quella stagione, che terminò verso la metà di Marzo, la *Luisa Miller*, *La Traviata*, *Il Trovatore* e *La figlia del reggimento*.

Nella prima quindicina di Aprile, poche « Rappresentazioni drammatiche col carattere di Pulcinella, sostenuto dall'artista Alessandro Coviti ».

Il 16 Aprile ritornò al Carcano la Compagnia Araba della Tribù dei Beni-Zoug-Zoug, che vi diede dieci spettacoli con successo di pubblico affollatissimo.

« *Dovrei parlare* — scriveva con feroce arguzia il Filippi — *della Jone al Ciniselli, e degli Arabi al Carcano, per quanto possano stare insieme i gorgheggi dell'una coi salti e colle capriole degli altri* ». (1)

* * *

Da una nidiata di vivaci e paffutelli giovinetti modenesi — che presi tutti insieme non facevano cent'anni di vita — il maggiore di tutti contava quindici anni, il minore nove ed una prima donna undicenne, Giuseppina Gattei —, vennero date dall'11 al 20 Giugno diverse rappresentazioni di *Crispino e la Comare*.

(1) *La Perseveranza*, Aprile 1870.

Fu un avevnimento artistico incorniciato dalla più squisita sentimentalità popolare, giacchè il publico tributò i più veementi applausi e le più sincere espressioni di simpatia a quella Compagnia *d'artistoni ragazzetti*.

La sera del 20 Giugno ebbe luogo la serata della prima donna,

Giuliano Gajarre, tenore di grido.

la signora Giuseppina Gattei — in arte non vi sono signorine — e fu una serata storica per l'intervento dell'attuale Regina Madre, allora soltanto principessa Margherita, la quale gustò molto l'opera ed anche il *Coro dei Pazzi* del Columella, che dovette essere replicato. Poi la seratante eseguì sul violino un concerto della *Sonnambula*, la cui esecuzione provocò i commossi scroscianti applausi del pubblico. La

principessa Margherita fece pervenire alla *prima donna* una ricchissima bomboniera. Direttore d'orchestra era il maestro Alfonso Ferrari. Dopo lo spettacolo la principessa ripartì tosto per Monza.

Il Carcano rimase chiuso fino al 18 Settembre in cui si riaprì per un solo spettacolo di *prestidigitazione ed esperimenti fisici dell'artista spagnuolo Manuel Lopez Donato, il quale si proponeva di amputare gambe e teste, non solo senza cagionare alcun male, ma di riunirle ai propri tronchi.* Lo spettacolo si risolse in una formidabile corbellatura del publico il quale ripagò il signor Lopez coi più acuti, insistenti e laceranti fischi.

(Sono in fretta) Giuliano Gayarre

Salutami gli amici al Caffè delle Colonne

Chiusa di una lettera di Gajarre, indirizzata da Londra al Cav. Cottalorda di Milano.

(Fa parte della collezione d'autografi cav. Mattoi).

La sera della entrata in Roma degli italiani — il XX Settembre 1870 — in Milano era aperto unicamente il Teatro Fossati. La notizia non venne appresa a Milano dai giornali che la mattina del 23 Settembre. Sfogliando i giornali lombardi di quei giorni, non si ritrova traccia di esaltanti dimostrazioni, non si riceve la sensazione che *quella notizia* abbia avuto una grande eco nell'anima del popolo.

Il primo Ottobre del 1870 si inaugurò al Carcano la stagione di Autunno con l'*Otello;* il giorno 8 di quel mese vennero dati i *Masnadieri* col tenore Giuliano Gayarre — una fulgidissima promessa — e con la signora Teresina Brambilla, forse esordiente, ma che si affermò, in seguito, cantante insigne. Fu sposa del grande maestro Amilcare

Ponchielli e madre di Annibale, uno fra i buoni critici e giornalisti che abbia oggi Milano, quantunque diplomato maestro compositore al Liceo Musicale di Bologna e violoncellista e pianista di valore.

Nell'*Otello* cantarono la Demi, il tenore Pardini e il baritono Corsi.

* * *

Il 19 Novembre venne inaugurato a Milano il Teatro Milanese, col *Barchett de Boffalora* di Cletto Arrighi, con successo pieno, assoluto e duraturo.

* * *

In Dicembre andarono in scena il *Rigoletto* e la *Lucia di Lammermoor*.

La prima rappresentazione del *Roberto il Diavolo* fu la sera del 7 Novembre col basso David dell'Opera di Parigi.

Il 14 Novembre prima rappresentazione della *Graziella* del maestro Decio Monti sopra versi di d'Ormeville, entrambi romani. L'esito fu negativo a Milano, mentre al Carlo Felice di Genova, dove era stata rappresentata per la prima volta, vi aveva raccolto pieno successo ed era stata ripetuta 14 volte. « *A Milano invece* — scrisse un giornalista intingendo la penna nell'acido nitrico — *gli autori vi ebbero una chiamata, perchè il pubblico li conoscesse per poterli evitare incontrandoli* ».

I resoconti degli spettacoli al Carcano durante il 1871 illanguidiscono nella cronaca teatrale dei giornali. La *Perseveranza* annuncia nella rubrica: *Spettacolo d'opera*, senza precisarla. Il 4 Febraio è l'ultima della stagione.

Un veglione animatissimo, come quelli di cui il Carcano custodiva il privilegio, venne dato la sera del 18 Febbraio.

In Marzo ci fu un *Rigoletto*, che si ripetè il 19 di quel mese dopo un triplicato spettacolo del prestigiatore Hermann.

Il teatro si riapre per la stagione il 28 Dicembre coi *Lombardi alla prima Crociata;* l'andata in scena della *Francesca da Rimini* si ebbe il 29 Dicembre. L'opera del maestro Marcasini ebbe esito freddo la prima sera, più lieto nelle successive, mentre il *Ballo in maschera*, eseguito discretamente dalla De Zorzi e dalla Nelly Marzi, dal bari-

tono Viganotti e dal tenore Mancio, piacque assai di più, e il *Rigoletto* ebbe — come scriveva il critico della *Gazzetta Musicale* — uno di quei trionfi « *che non si sa bene se siano da attribuire più al merito degli artisti o alla buona volontà del pubblico* ». Indubbiamente vi fu bravissimo protagonista il Viganotti. La stagione si chiuse il 28 Dicembre; ultima opera furono *I Lombardi*.

In Luglio dell'anno successivo si svolse al Carcano un trattenimento drammatico-musicale a beneficio dei danneggiati dall'inondazione del Po.

Alessandro Bottero,

genovese, nacque nel 1831, morì nel 1892, cantante basso comico, forse insuperato, cantò, recitò e suonò insieme, suscitando le più sane risate. Calamità irresistibile per il pubblico dei teatri. Fece moltissime e tutte fortunate stagioni al Carcano.

L'8 Settembre si rappresentò al Carcano *Don Bucefalo*, e il Bottero vi furoreggiò (1). In Autunno, un gioiello donizettiano, il *Don Pasquale*, servì ad inaugurare la stagione. « *Per colpa del sesso femminile* — re-

(1) « Canta, suona, improvvisa, parla, aggiunge a modo suo, ed è sempre un portento di voce, di arte, di *vis* comica. Qui il multiforme suo ingegno si mostra in tutte le faccie; è pianista come è buffo, vale a dire eccellente, e buffo quando siede al cembalo. Non è che un lungo scoppio di risa sempre trattenuto, che prorompe alla fine in una tempesta d'applausi ». Così Salvatore Farina sulla *Gazzetta Musicale* dell'8 Settembre 1872.

gistrano i critici del tempo — *l'opera di Donizetti che è molto seria, riuscì molto amena* ». Seguirono *Traviata* — protagonista assai valente la Demi, col Viganotti e il tenore Villa — *Faust* — che apparve una parodia, tanto sacrilegamente e frequentemente vi stonarono i cori —, due opere nuove: *Reginella,* libretto di Ghislanzoni e musica del maestro Braga, trionfalmente e meritatamente applaudita, e *David Rizio* del ventenne maestro Luigi Canepa, sardo, la cui opera riscosse un successo di applausi — malgrado la mancanza d'impronta originale ed una certa asimetria nelle parti — per i frequenti lampi di schietta melodia che conteneva (1). La stagione ebbe anche una coda col *Nabucco,* che riuscì al pubblico molto indigesto.

Il 23 Dicembre, un naufragio al Carcano: quello dell'*Ebreo* del maestro Apolloni, per colpa principale di un tenore dotato solo di molta buona volontà.

Gli Avventurieri del maestro Braga non piacquero, nel Carnovale del 1873, malgrado vi agisse il grande Bottero, il quale trionfò invece col *Crispino e la Comare,* molte volte replicato. Altri frenetici successi pel Bottero e per l'impresa furono *Il birraio di Preston* e *Papà Martin* del maestro Cagnoni. Cadde invece il *Don Checco.*

Alla fine di Ottobre si inaugurò la stagione con *I Promessi Sposi* di Petrella, mentre al Dal Verme stava per andare in iscena l'opera omonima di Amilcare Ponchielli, che fu la rivelazione di un grande maestro. L'ottimo successo che ebbero subito dopo al Carcano *Le Educande di Sorrento* si deve al merito del baritono Marucco, e quello altrettanto intenso del *Ruy Blas* al baritono Giraldoni, che diede alla parte di *Don Sallustio* un'impronta caratteristica.

Il Carcano rimase chiuso per restauri sino al 20 Dicembre 1874, giorno in cui lo si riaprì con *La Forza del Destino,* ottimamente eseguita dalla Perini-Masi, dal tenore Frapolli, dalla Preziosi e dal D'Antoni, mentre dal pubblico « *fu trovato bello tutto: il bianco con ornati di stucco dei palchetti, le decorazioni eleganti e leggere della volta, il sipario dello scenografo Ferrario; e più di tutto piacque il vestibolo*

(1) Mentre si stampavano queste pagine, giungeva da Sassari la notizia della morte, in povere condizioni, di Luigi Canepa, oltre che insigne musicista, buon patriota.

a forma di rotonda dell'architetto Ferrarini. Il Carcano regge — senza esagerazioni — il confronto del Teatro Manzoni » (1).

In Carnovale del 1875 si diedero, oltre *La Forza del Destino*, che affollò sempre il teatro, la *Marta* di Flotow, con scarso interesse del pubblico, la *Jone* di Petrella e l'opera nuova del maestro brasiliano Gomes, il *Guarany*, che incontrò lietissime accoglienze al Carcano, mentre lo stesso autore, trionfava simultaneamente a Torino con *Il Salvator Rosa*. Interpreti del *Guarany*: la Perini-Masi — valente — e il tenore Castelli, mediocre.

Il 6 Novembre s'inaugurò la stagione con *Freischütz*, cui seguirono *Don Sebastiano* e *Lucia di Lammermoor*. — « *Fa pena veder maltrattare un innocente! E che raddoppiamento di pena se questo innocente ci è caro e si chiama Freischütz* (2) ». Il 22 Novembre andò in scena *Don Sebastiano*, che, a dispetto della messa in scena ridicola e dei vestiarî raffazzonati alla meglio, per la eccellenza della musica e per la bontà degli interpreti, ebbe pieno successo. Altro ottimo successo in quella stagione fu quello della *Lucia*, personificata meravigliosamente — scrissero i critici — nella signora Zagury.

Nel 1876, in Carnovale si diedero: un *Faust* di seconda qualità, ed un buon *Trovatore*, diretto da un giovane maestro e impresario, e imminente autore; il maestro Gallignani, che rappresentò la sua *Atala*, dove il soverchio colorito offuscò il disegno.

Una piccola attrice — Gemma Cuniberti — riempie di meraviglia il pubblico del Carcano nel Febbraio 1877, sì che i giornali unanimi affermano: « *È un prodigio!* ».

Ma poi il teatro tace e non si riapre che in Ottobre con la *Dinorah*. Se il pubblico non ne può ammirare l'esecuzione — non però mai scellerata come quella che vi ebbe poco dopo una *Cleopatra* del maestro Secchi, e deve rifarsi con la *Sonnambula* e col *Barbiere di Siviglia* dove canta la Donadio, — in compenso rimane soddisfatto dei nuovi abbellimenti subìti dal teatro, imbiancato, inverniciato, dipinto, con un'aria civettuola e seducente.

Capuleti e Montecchi, *La fidanzata di Lammermoor* del maestro

(1) *Gazzetta Musicale* del 21 Dicembre 1874.
(2) *Gazzetta Musicale* (Salvatore Farina).

Mazzuccato, già rappresentata con esito soddisfacente nell'Autunno del 1835, nonchè *Esmeralda* ed *Ernani* hanno buon successo nel Maggio. Di poi cominciano i lutti: il Carcano rimane chiuso tutto l'inverno e non riapre i battenti che verso la fine di Maggio del 1878, quando si rappresentò l'opera nuova *Il lago delle Fate* del maestro C. Dominiceti — poeta lo Zanardini — poderoso armonista ed ingegno elegante, come venne definito. Ebbe successo e venne ripetuta molte sere.

L'orchestra fu quella della Società del Quartetto di Milano, Se ne diede naturalmente un'esatta esecuzione; diresse il maestro Rivetta. Esecutori: le signore Bellariva e Bartolucci; uomini: Benfratelli, Verdini e Viviani.

Non si riaprì che a San Stefano, con *Crispino e la Comare*, accolto dal pubblico con grande favore, interprete sommo ancora l'impareggiabile Bottero, coadiuvato assai bene dalla signora Binda. Si rappresentò quindi *Papà Martin*, e in quella circostanza il Bottero venne nominato cavaliere.

« *L'ultima volta che apparve al pubblico faceva la parte di* Papà Martin, *come la sa fare lui solo; pareva sempre il Bottero dei bei tempi, e non nascondeva un'indisposizione.... una croce. Ma il cav. Bottero, dice il suo medico, è capace di grandi cose e prima di tutto di guarire e di essere sempre il Bottero nudo e crudo a cui il pubblico sovrano ha dato a quest'ora la croce, la commenda e fino il gran cordone* » così Salvatore Farina che, oltre essere illustre romanziere, fu nella sua giovinezza insigne fra i critici musicali e, certo, il più squisito *chroniqueur*.

Nel 1879, in Carnovale, continuarono i rinnovati trionfi del Bottero con *Don Bucefalo* — che aveva segnato la sua prima grande vittoria, vent'anni prima — poi con *Michele Perrin*. Bottero era ancora nella pienezza dei suoi mezzi; ecco che cosa scriveva la *Gazzetta Musicale* di Ricordi:

« *Nel* Don Bucefalo *il Bottero è rimasto quello di venti anni fa; quando canta col suo vocione fenomenale, vi vien detto che ancora oggi* è il primo buffo del mondo; *e quando tempesta sul pianoforte, quella sua arte strampalata vi fa spalancare tanto d'occhi, perchè sotto*

lo strano ed il barocco, voi scorgete il braccio d'un pianista sicuro e la dottrina d'un musicista vero ».

Insieme con lui in quella stagione — una delle più fotunate nell'iniziato declino del Carcano — erano la Binda e il tenore Vicini.

Prima di chiudersi al Carcano si diede un'opera vecchia, ma così interamente ed immeritatamente abbandonata, che parve nuova: *Una avventura di Scaramuccia.*

In Novembre si aprì il Carcano con un'opera nuova del maestro Luigi Canepa, ricordato, *Riccardo III*, colla quale l'autore parve *porre la prima pietra d'una durevole riputazione musicale* (*Gazzetta Musicale* di Ricordi) e che ebbe successo. Interpreti buoni furono la signora Mozzi e il baritono Majocchi, mediocri la signora Prevost ed il tenore De Angelis. I versi erano di Fulvio Fulgonio.

Il Santo Stefano di quell'anno trovò chiusi i battenti della Scala, fatto inaudito, scrissero i giornali del tempo. — Era in venerdì!

Nel Carnevale 1880 si diede un *Ruy Blas* molto applaudito, ma pochissimo degno d'applausi (*Gazzetta Musicale*) al quale succedè una edizione poco felice e pochissimo desiderata della *Jone*, mentre si ebbe una lodevolissima esecuzione del *Faust*, colle signore Human, Lebrun, il baritono del Veiga ed il tenore De Luca. Lasciò a desiderare il *Mefistofele.*

Il 1° Marzo è la prima rappresentazione dell'opera nuova *Gabriella de Belle Isle*, del maestro Maggi, allievo fra i migliori del Conservatorio di Milano, modenese. L'opera vi ebbe successo malgrado la scellerata interpretazione delle due prime donne urlanti a gara, come assicurano i resoconti di quel tempo.

In Novembre — verso la fine — venne rappresentato al Carcano il capolavoro di Auber *Il fra diavolo.* Ed in quella circostanza venne decretata, senza condizioni, la nazionalità italiana all'opera francese. Fu una gloriosa rivincita, affermano i critici, giacchè quel gioiello musicale non era stato nè apprezzato, nè gustato convenientemente prima in altri teatri italiani. Grandissima la Duval, nella parte di *Zerlino;* il Nandin fece trasecolare per l'arte sua e la sua voce.

E il 1881 è un anno di vero silenzio per il Carcano!

XIII.

ULTIME LUCI.

La rivelazione wagneriana — Carnovali e... quaresime — Eleonora Duse al Carcano — Anni di silenzio — Il teatro milanese con Gaetano Sbodio — La grande stagione Sonzogno — Ferravilla — Il colpo di grazia.

Nell'anniversario della morte di Garibaldi, tutti i teatri milanesi sono chiusi, nè il Carcano si riapre prima del 2 Dicembre 1882, con un *Rigoletto* che ebbe un'esecuzione oltraggiosa, malgrado l'annuncio che un sedicente « allievo premiato del Conservatorio di Milano » lo avrebbe allestito con « cura particolare ». Nel carnovale 1883 sono assai gustate *Le Educande di Sorrento*, con le signore Quercioli e Ugolini, il tenore Pagano e il baritono Lamorgia.

Il 13 Febbraio di quell'anno muore, a Venezia, Riccardo Wagner. E nella prima settimana di Aprile si svolge al Carcano uno degli avvenimenti più importanti e meritevoli, che illuminano la storia del teatro di una bella luce di eclettismo e di ardimento artistico: un grande concerto di musica wagneriana, il primo che siasi tenuto nella capitale Lombarda. Il pubblico fece la conoscenza del genio barbaro attraverso l'*ouverture* del *Tannhäuser* e la *Cavalcata delle Walkirie*, che furono ripetuti, e attraverso al preludio del *Lohengrin* e dell'*ouverture*

del *Vascello Fantasma*. Ad iniziare il pubblico milanese alla nuova musica fu un sommo: Franco Faccio, il quale guidò il concerto in modo da far dire lealmente alla stessa avversaria *Gazzetta Musicale* che nel grande direttore ci fu come una specie di puntiglio nello sviscerare quelle che il giornale chiama le « intenzioni oscure » di certi pezzi, mentre « i violini sospirarono nel *Preludio* come innamorati e nella *Cavalcata* famosa tutti gli strumenti corsero a precipizio insieme, senza scostarsi di una linea ». (1)

* * *

Una superba edizione della *Carmen* venne data in Ottobre al Carcano colla Galli-Marié e col tenore De Bassini nell'Ottobre 1883.

« *Il Bizet ch'era noto e caro ai milanesi, non è esagerazione il dire* — scriveva il redattore della *Gazzetta Musicale* — *lo sia divenuto assai di più dopo la riproduzione della* Carmen *al Carcano* ». seguì la *Carmen*, un'insuperabile *Mignon*, colle signore Frandin e Bolti, col tenore de Bassini, il baritono Buti e il basso De Probizzi. Un altro grande successo. Ultime due opere di quell'Autunno furono una discreta *Traviata*, *Il ballo in maschera* e l'*Oratore da caffè* del maestro Paolo Maggi.

Magnificamente nel 1884 cominciò la stagione di Carnovale al Carcano col *Matrimonio segreto*, il capolavoro di Cimarosa. L'interpretazione fu ottima per merito del buffo Bottero, ancora il re dei buffi e del suo collega Baldelli. Piacquero il tenore Annovazzi e le tre donne: la signora Binda, Russo-Galliani e la Morelli. Diresse il maestro Ricci.

---

(1) « Il busto del gran maestro, circondato di piante, era ai piedi del palcoscenico; sul palcoscenico un'orchestra numerosissima, sotto la direzione di Faccio. Un'attenzione costante, seria, serena regna durante l'esecuzione dei sette pezzi di Wagner.

« Il pubblico ammirò molto, si commosse spesso, si entusiasmò anche. La soavità del preludio del *Lohengrin*; la veemente passione di quello di *Tristano e Isotta*; il misticismo severo di quello di *Parsifal;* l'efficacia descrittiva dell'ouverture del *Vascello fantasma*; della marcia funebre del *Crepuscolo degli Dei*, l'imponenza della sinfonia del *Tannhäuser*; la terribilità della *Cavalcata delle Walkirie*, impressionarono profondamente, e di questi ultimi due si volle il bis. » E, dopo ciò lo stesso articolista del *Mondo artistico*, dal quale attingo, si chiede: Il successo incontrastato è stato una rivincita, una resipiscenza, un'ammenda? » (*Mondo artistico* - 10 Aprile 1883). Certo questo che si svolse al Carcano fu l'avvenimento precursore di quelli che più tardi diedero in Italia le più clamorose ed eterne rivincite del colosso germanico.

Non così lusinghiero fu il successo dei *Falsi monetari* del maestro Rossi, che seguirono il *Matrimonio segreto*, mentre lo spettacolo si rialzò molto colle *Donne curiose* del maestro Usiglio ch'ebbero interpreti l'ottimo buffo Baldelli, la Morelli, la Raggi ed il tenore Annovazzi.

Per la beneficiata del buffo Baldelli si diede, e piacque, lo scherzo comico del maestro Scontrino : *Il progettista*. Ultima opera della stagione fu *Napoli di Carnovale*, dove Bottero e Baldelli profusero l'inesauribile loro *vis comica*.

Il 21 Novembre andò in scena al Carcano la nuova opera *Atala*, del giovane maestro romano Guglielmi. In complesso l'opera piacque; diresse il maestro Pomè. Nella *Traviata*, allestita in seguito, fu acclamata la Bellincioni che, oltre il pubblico, trovò tutta la critica consenziente. Il Santo Stefano 1884 fu applaudito al Carcano l'*Ernani*.

Un felice successo — il 22 Aprile — ebbe al Teatro Carcano la nuova opera *Il conte di Rysoor* del giovane maestro Riccardo Rasori, venuto a bella posta dall'America per assaporare le ovazioni che il suo primo lavoro melodrammatico gli prometteva in patria. Buoni interpreti il baritono Parboni e il tenore Pio Facci, il basso Giommi e la signora Boena Steffari. Diresse il maestro Rivetta.

In Ottobre, dopo una fortunata riproduzione del popolare *Ruy-Blas* di Marchetti, andò in scena il soavissimo *Don Pasquale* e l'opera in quattro atti : *Adelia* del maestro Filippo Sangiorgi, sopra libretto puerile d'ignoto autore.

Malgrado il sincero sforzo degli interpreti l'opera non piacque, specialmente nei primi due atti. Un successo enorme, pari a quello del *Don Pasquale*, ebbe al Carcano, in quella stagione *Il Crispino e la Comare;* venne eseguita anche una vecchia opera del Pacini, che non aveva mai avuto fortuna e che non ne incontrò neppure in questa resurrezione : *Buondelmonte*.

Nel 1886 dopo un Carnovale ed una Quaresima muti — in cui però il Teatro Carcano aveva avuto tempo di rifarsi una *toilette* sapientissima — si diede nel Maggio la *Mignon*, in edizione sontuosa, tanto che — come assicurano i resocontisti schizzinosi del tempo — il teatro di Corso Romana era diventato il teatro alla Moda. E fu merito parti-

[illegible] dei valorosi interpreti, fra cui, veramente grande, la Ferni-Germano, il tenore Garulli e il direttore dell'orchestra il maestro Campanini, giovanissimo allora ma già in fama. « *Campanini,* — fin d'allora scrivevasi, — *ha una battuta sicura, vigorosa e sa trarre eccellenti effetti dalla sua orchestra* » (1).

Il 16 Maggio si diede la prima rappresentazione della nuova opera del maestro Spiro Samara : *Flora Mirabilis* che vi ebbe un pieno successo : vari pezzi replicati, venti chiamate all'autore ed una chiamata anche il librettista valoroso : Ferdinando Fontana. Vi emersero la signorina Bendazzi Sechi e il tenore Garulli.

Il primo Giugno si eseguì al Carcano la prima della *Mireila* di Gounod che, malgrado la interpretazione eccellente della Bendazzi-Sechi e del tenore Garulli, lasciò piuttosto freddo il publico che, forse a torto, la giudicò musica monotona.

Il 5 Giugno ebbe luogo una rappresentazione della *Carmen*, a beneficio degli Asili Notturni. Fruttò 5000 lire, avendo l'impresa assunto in proprio tutte le spese.

Il giorno successivo, domenica, si chiuse il Carcano con *Flora Mirabilis* e con moltissimi applausi a tutti gli esecutori.

Il cartellone di Ottobre annunciò quattordici opere, fra le quali una nuovissima : l'*Innominato*. L'inizio con la *Traviata* non fu però fortunato, e ciò per la mediocrissima esecuzione.

* * *

Fin qui per la lirica. Ma anche la prosa, dal 1882 a quest'anno, fece apparizioni fugaci al Carcano, la cui vita presentava già tutti i segni della inesorabile fine.

Malgrado la bontà di artisti quali la Zucchini-Majone e il Borelli, poca gente chiamò nell'Ottobre del 1882 la Compagnia Drammatica diretta da Salvator Rosa. Luigia, Luigi ed Achille Lambertini, tre fratelli le cui età, sommate, non raggiungevano i 25 anni (Luigia ne aveva undici ed era la prima donna, e Achille, la cui comicità suscitava fre-

---

(1) *Gazzetta Musicale*, Maggio 1886.

netiche dimostrazioni di simpatia, quattro) incontrarono favore, ma già il pubblico disertava il Carcano, quando vi si annunciava prosa od opera. Nè a richiamarvelo valsero certo, dopo la stagione « bot-

Il Conte Guido Visconti di Modrone

che diresse il 1.° atto del *Don Pasquale*, nella serata di chiusura del vecchio Carcano il 29 Marzo 1913.

teriana » del 1883, gli esperimenti di prestigio e spiritismo degli anglo-americani Thom e Darwin, che durarono tre sere senza che si vedessero i miracoli promessi.

Operette — con la Compagnia Scognamiglio, tra i cui attori piacque assai la Bertini-Maresca — si ebbero nell'Aprile del 1884 al Carcano, finchè, nel Maggio, il Teatro non fu capace di uno degli ultimi suoi miracoli: le tanto attese rappresentazioni della Compagnia di Cesare Rossi con la Duse.

Questa Compagnia, — di cui facevano parte, oltre la Duse, la Vitaliani, Flavio Andò, Masi e Cesare Rossi, — caldamente desiderata da tutto il pubblico milanese che ancora non aveva avuto occasione di conoscere l'attrice insigne, andò in scena la sera del 3 Maggio, con la *Fedora*. Un pubblico immenso accorse al teatro, chiamato dalla fama dei successi trionfali, esaltati da articoli apologetici della stampa, a Torino, a Roma, a Trieste.

« *Ella fu accolta, quasi con freddezza, al suo apparire sulle scene, ma andò di scena in scena, di atto in atto guadagnando a sè tutta la simpatia, tutta l'ammirazione di un pubblico affollato, scelto, per niente predisposto all'entusiasmo, e per niente influenzato dai successi che la grande artista aveva ottenuto in altre città.*

La Duse ha sopratutto una fisonomia propria: le stesse deficienze di alcune doti naturali e la ricchezza di altre formano in lei un temperamento artistico speciale. La Duse ha sollevato e solleverà sempre ardenti discussioni, ma non sul suo talento evidente, innegabile, sul suo gusto simpatico, geniale, sull'impressione grande, profonda che esercita in quanti la vedono e l'odono, ma nel giudicarla un'artista completa e sul giudicare l'arte sua un'arte nuova, *come da altri si vorrebbe* » (1).

Il repertorio della Duse era scelto fra le commedie che meglio si prestavano al suo temperamento artistico: *Fedora, Frou Frou, La moglie di Claudio, La signora delle Camelie*, trovavano in lei, tutta nervi, un'interprete felicissima e fedelissima.

Accanto a lei un altro attore, che poi si affermò grande, sorprese il pubblico milanese: Flavio Andò. Forti simpatie ebbe il pubblico anche per Cesare Rossi, attore pregevolissimo, versatile, ed altri artisti, — che poi emersero, — furono in quella stagione la Vitaliani, il Masi, il Diotti e G. Aliprandi.

---

(1) *Mondo Artistico*, Maggio 1884.

La Duse diede per sua serata *La signora delle Camelie;* il teatro era arcipieno ed essa riscosse applausi infiniti e chiamate senza numero. Anche all'Andò furono tributati i più meritati omaggi.

In quella stagione la Compagnia diede: *Fedora, Facciamo divorzio, Odette, La signora delle Camelie, Fernanda, Vita Nuova, Visita di Nozze, Principessa di Bagdag.*

L'ultima serata, che fu di beneficenza, segnò un altro trionfale successo per la grande attrice, che recitò nella *Locandiera* di Goldoni.

In tutto le rappresentazioni furono 19, e vennero incassate 40.000 lire, con la media altissima, dati i prezzi d'allora, di 2100 per sera.

Corse in quei tempi la voce che Dumas aveva promesso di scrivere una commedia — *Olimpia di Clèves* — appunto per la Duse.

Il *Monde Illustré* precisa: « *Dumas non aveva mai promesso una commedia alla Duse e soltanto, in una lettera direttale, le aveva scritto che la prima commedia che avesse composta, l'avrebbe affidata alla Duse,* prima fra le artiste italiane ».

Nel Gennaio del 1886 ritornano al Carcano i fratelli Lambertini; hanno due anni di più, e la novità non è più novità. Alla fine di Maggio la Società Mandolinisti e Chitarristi dà un concerto di beneficenza e, nel Dicembre, con scarso successo finanziario, si hanno quattro rappresentazioni di una Compagnia francese diretta da Monsieur Schumann.

* * *

Le cronache degli spettacoli lirici negli anni successivi non sono molto liete. Il 19 Dicembre 1887 andò in scena al Teatro Carcano *La Forza del Destino.* Il popolare melodramma verdiano vi ebbe pieno successo per merito particolare di una valorosissima cantante ed artista: la signora Brambilla-Ponchielli. Buoni pure il tenore Maino, il baritono Bacchetta, la signorina Antonetti ed il basso Borelli. Nel Carnovale successivo si diede il *Fra Diavolo* con ottimo effetto. Vi furono meritamente applauditi le signore Cipriani, Baldi e i signori Vanni, Borelli, Longhi e Pini-Corsi.

Pini-Corsi, quello stesso che, sedici anni dopo, maggiore d'anni,

ma assai più di fama, cantò nella rappresentazione di chiusura del Carcano, il 29 Maggio 1913 — insieme con la Storchio — colla quale trionfò nell'atto di *Don Pasquale*.

Alla fine di Gennaio andò in scena il *Roderico, re dei Goti*, del maestro Ponchielli. Il successo magnifico nella prima sera, fu « stroncato » dalla critica dei giornali del domani, talchè, sfiduciato, accorse poco pubblico alla seconda, alla quale però il successo fu uguale, se non superiore a quello della prima rappresentazione.

Il critico della *Perseveranza*, a proposito di quella discordanza così clamorsa tra il giudizio degli aristarchi condannatori e quello del pubblico che applaudì, scrive:

« *Se l'arte ha le sue leggi, anche il pubblico ha i suoi gusti, e spesso quello che l'uno critica e discute, l'altro approva e sovente anche acclama.*

E questo è proprio il caso di Roderico, ultimo re dei Goti *del maestro Ponchielli, che l'arte ha discusso e che il pubblico ogni sera applaude vivamente. Ieri sera, alla terza rappresentazione di quest'opera, il Carcano era tanto affollato che la gente s'accalcava fino nel corridoio che conduce alla platea, fitto di spettatori. I palchi erano tutti pieni*

Con tanto pubblico non occorre dire quanti e quanto vivi furono gli applausi alla musica ed all'esecuzione dell'opera del povero Ponchielli ».

Ne erano interpreti la signora Brambilla-Ponchielli — la vedova del grande maestro — il Bacchetta, il Majno e il Gautiero.

Poi seguono nientemeno che due anni di silenzio per il Teatro Carcano; nessun spettacolo d'opera registra la *Gazzetta Musicale* nel 1889 e neppure nel 1890; solo alla fine di Aprile di quell'anno si ha, a beneficio della Società Italiana di Mutua Protezione per i professori d'orchestra, un concerto, nel quale vennero eseguite nuove composizioni dei maestri Celega e Bonicioli.

Nel Carnovale 1891 il nostro Teatro Carcano ritrovò un momento di vita: vi si alternarono con buona fortuna: Il *Faust*, l'*Ernani*, *Il Barbiere di Siviglia* (dove cantarono applauditi — oltre la prima donna signora Otto, — il tenore Huarte, il baritono Butti, il buffo Cortesi e il basso Limonta) e la *Traviata*, nella quale esordì e si affermò il te-

nore Francesco Pandolfini, figlio del celebre baritono. Incerte furono invece le accoglienze fatte alla signora D'Elio — *Violetta* — perchè più incerto fu il suo canto.

Diresse con zelo intelligente il maestro Pintorno, allora giovanissimo ed ora professore di canto nel Conservatorio Musicale di Milano.

Verso la fine di Febbraio andò in scena *L'Africana* con un ottimo *Nelusko*, il signor Athos, e si terminò la stagione con *Norma* che riportò un brillante successo. Così assicurava Soffredini nella *Gazzetta Musicale*.

Nel *Barbiere di Siviglia* trionfò il buffo Galetti Gianoli, ora morto, fratello di Luigi Gianoli, il taumaturgo del nuovo Carcano.

Nell'Ottobre di quell'anno si diede con successo effimero l'opera nuova *Nerone* del maestro Rasori, che andò ad arricchire gli scaffali degli editori.

* * *

Fu nel Santo Stefano del 1891 che la Compagnia Sbodio-Carnaghi iniziò al Carcano la serie fortunata di stagioni che si susseguirono per alcuni anni ancora.

In quel primo Santo Stefano si diedero *Cameriera Noeuva* del Rovetta, *Foeura de post* di Cletto Arrighi e *I benis de spos* del Bertolazzi.

La eccellenza della Compagnia e delle produzioni sature di trovate buone e di saporosa arguzia meneghina, galvanizzarono il nostro Carcano, già colpito da arterio-sclerosi. Vi si rappresentarono in quella stagione 91-92 la trilogia di C. Cima: *El coeur de Milan — El Venter de Milan — I pèe de Milan.*

Dopo la ricca stagione milanese al Carcano, vi furono due rappresentazioni dell'opera *Il Ventaglio* del maestro Raimondi, di cui non si udì più a parlare.

Verso i primi di Giugno, un concerto organizzato dal *Club Signore e Signorine Dilettanti Mandoliniste e Liutiste*, ebbe al Carcano il più lieto successo.

In Autunno stagione d'opera con *Don Sebastiano, Faust, I Lombardi e Favorita.*

Ma oramai la fine precipita. L'abbandono in cui era lasciato frequentemente quel Teatro, così ricco di glorie passate, si riflette nella cronaca dei giornali e rattrista. Nè giova che il Soffredini, sulla *Gazzetta*, ripeta che « *per le condizioni acustiche felici è certo il più felicemente dotato, è quello che può dirsi, con frase un po' comica, il capolavoro dei recipienti armonici. La gioventù elegante pensava che al Carcano non c'era luce elettrica, calorifero, comodità, ecc. Di più l'abbandono in cui questo Teatro era lasciato da qualche tempo, lo aveva fatto assolutamente dimenticare; di più, e tanto, e così a torto, era caduto nella disistima generale...* »

Nel 1893 si ha soltanto, in Carnovale, un ritorno della Compagnia Sbodio-Carnaghi, la quale ritrovò al Carcano le simpatie e il favore del pubblico e seppe saldamente mantenerseli. Rappresentò due novità che stettero molti giorni sui manifesti : *I du fradei*, del Rovetta e *El nost Milan* di Bertolazzi; diede pure *Vita d'inferno* del Curti.

* * *

L'ultimo sprazzo che illuminò la vita del Carcano fu certamente quello della grande Impresa Edoardo Sonzogno.

Nell'autunno 1893 Edoardo Sonzogno assunse l'impresa del Teatro Carcano, per una doviziosa stagione d'opera e d'artisti. Vi si rappresentò una ricca messe d'opere e di lavori musicali premiati al Concorso Sonzogno.

S'iniziò col *Piccolo Haydn* del maestro Cipollini, per terminare colla squisitissima *Manon Lescaut* di Massenet, attraverso la serie della *Cavalleria Rusticana* di Mascagni, la *Malavita* di Giordano, *Festa a Marina* di Coronaro, *Teresa Raquin* di Coop, *Graziella* del maestro Anteri, ecc.

Fra gli artisti, parecchi già eminenti, ed altri che lo divennero, ricordiamo la Frandin, la Busi, la Farini, e fra gli uomini Castellano, Isnardon, Buti, Giordani.

In Carnovale del 1894 ritornò, favorita dalla costante simpatia da parte del pubblico, la Compagnia Sbodio-Carnaghi al Carcano. Vi rappresentò anche una novità : *La vigilia de Natal* di Gabardini. La Compagnia lascia per poco il teatro dove la si ritrova ancor per Santo

Stefano colla *Rivista delle Esposizioni* e *I due malcontenti*, i quali erano — come assicura Fano sul *Mondo Artistico* — gli autori Bertolazzi e Francesco Pozza.

Furoreggiò in quell'anno anche un'altra rivista: *El sogn de Milan*, infiorata di buona musica del maestro Buzzi-Peccia.

Verso la fine di Novembre, 50 giovinetti istruiti e diretti dal maestro Soffredini, eseguirono per due sere al Teatro Carcano l'opera *Tarcisio* premiata alla Esposizione Eucaristica dello stesso maestro Soffredini.

Una Compagnia drammatica non di alto prestigio, Bovisi-Micheluzzi, vi fece la stagione d'inverno.

Primavera spettacolo d'opera con *Ernani*, *Favorita* e *Trovatore*.

In primavera dell'anno 1896, ed in primavera solamente, dall'Aprile al Maggio, vi fu uno sprazzo di vita lirica al Teatro Cracano. Vi si rappresentarono con buon successo: l'*Ernani*, *Il Trovatore* e *La Favorita*. In quest'ultima figurarono degnamente la signora Fumagalli e i signori Mauro, Veneziani, Benucci e De Neri, mentre il tenore Russomanno e la signora Reminolfi si distinsero nell'*Ernani*. Buoni i cori e l'orchestra, diretta rispettivamente dai maestri Petello e Ricci. La stagione d'inverno di quell'anno vi è fatta dalla Compagnia Bovisi-Micheluzzi. E poi c'è un lungo intervallo. Il Carcano non si riaprì che il 13 Giugno 1897 con il varo dell'opera nuova dei Fratelli Lombardi, *Tirza*, libretto di Teodoro Lombardi e musica del fratello Francesco. Successo di chiamate in famiglia, davanti ad un teatro vuoto. L'esecuzione mediocre fu all'altezza di quello dell'opera che la critica giudicò e condannò. Due rappresentazioni sole, poi il teatro si chiuse, e non si riaprì che in Dicembre, quando iniziò una stagione felice la Compagnia Milanese Carnaghi, che inscenò con fortuna *Il paese delle belle gambe*, scherzo di Bertolazzi con musica di Buzzi-Peccia.

Quella Compagnia vi rappresentò anche nel 1898 una novità: *Donna Dolores de Panza*, riduzione della *Zia di Carlo*, e *L'Omm de Preia* di C. Colombo che non piacque (malgrado l'Annetta Del Vecchio, brava prima attrice col Carnaghi, l'avesse scelta per produzione della sua serata) e *On bel tipo* del collega Cesare Hanau, ora a Parigi, che vi riportò un meritato successo per la presentazione vera, vivace

e scaltra, di un originale, un semi degenerato, la cui conoscenza, lungi dal dispiacere, attrasse fortemente il pubblico milanese.

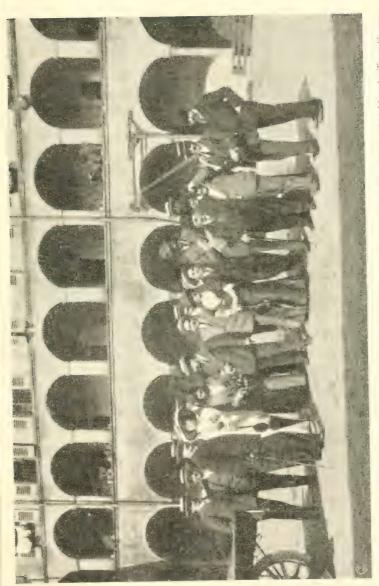
A beneficio delle *Scuole Preparatorie Operaie* e per la *Cucina degli ammalati poveri*, si rappresentarono al Carcano, nella prima decade di Maggio, l'opera del maestro Emilio Ferrari: *Il Cantico dei Cantici*, sul libretto omonimo di Felice Cavallotti, ma convenientemente ridotto, e due composizioni dello stesso Ferrari: *Momento doloroso* e *l'Attibecco*, che piacquero più del *Cantico dei Cantici* di scarso valore musicale. Si recitò dagli allievi della scuola di recitazione, diretta dal Monti, il *Povero Piero* del Cavallotti.

Con discreta fortuna ci fu in Ottobre una serie di rappresentazioni equestri della Compagnia Roussière cui seguì una stagione d'opera colla *Favorita;* protagonista una esordiente: Maria Pozzi, e il baritono Baldassarri.

In Novembre la Compagnia del Teatro d'Arte di Torino, con Giacinta Pezzana, con Clara della Guardia e De Sanctis svolse un corso di rappresentazioni al Teatro Carcano, e vi rappresentò per primo *Anima* di Amelia Rosselli, lavoro premiato al Concorso drammatico della Esposizione di Torino. Malgrado la eccellenza degli artisti e la varietà delle produzioni, fra cui *Medea, Teresa Raquin,* la *Scuola delle mogli,* l'*Esmeralda* di Gallino e *I fratelli* di Sabatino Lopez, il teatro fu sempre quasi vuoto.

Seguì alla sfortunata compagnia torinese quella Pietriboni, di cui era principale ornamento Bianca Jggius. Vi rappresentò: *Macchina Casimir*, commedia in tre atti che, per scommessa l'autore, A. Novelli, scrisse in 30 ore!

Le sorti del Carcano non migliorarono colla Compagnia Pietriboni, nè cogli adoratori di Bianca Jggius, moltissimi come tali, ma troppo pochi per costituire un pubblico.

Ripresero invece a San Stefano 1891 al Carcano, e col popolare consueto favore, le rappresentazioni della Compagnia Sbodio e Grossi, la quale inaugurò la serie colla pregevolissima *Gibigianna* del Bertolazzi. Risuscitò il dramma *Giovanni Maria Visconti* e *Biagio da Viggiù* di Carlo Porta e Tommaso Grossi, e diede una novità di Silvio Zambaldi: *L'arcobaleno*, nella quale l'autore palesa le qualità di scrittore valente

Gli artisti che presero parte alla memoranda serata del 29 maggio 1913, colla quale si chiuse il ciclo storico delle rappresentazioni del vecchio Teatro Carcano. Fotografia presa nell'antico cortile del monastero di S. Lazzaro. V'erano Lyda Borelli, Rosina Storchio, Emma Vecla, Gandusio, Pini Corsi, Puccini, il maestro Franchetti, e il Conte Guido Visconti di Modrone. Insieme agli artisti si trovano i rappresentanti della Commissione organizzatrice dello spettacolo ch'era a beneficio del fondo di previdenza della *Associazione Lombarda dei Giornalisti.*

[illegible] egli confermò luminosamente più tardi. Poi: *La mascherata di 40 pagliacci.*

In Quaresima alla Compagnia Pezzaglia, che terminò le sue recite senza infamia e senza molti quattrini, seguì uno spettacolo d'opera col *Trovatore*, e poi di operette colla Compagnia Severino con *La bella profumiera*, *Mascotte*, *Pompon*, *Un milanese in China* e la nuovissima — o almeno annunciata come tale, mentre non lo era — *Canzone di Fortunio* di Offembach.

In Autunno spettacoli d'opera col *Fra Diavolo* ed *Elixir d'amore*, *Sonnambula*, *La Favorita*, *I Lombardi*, con serate alternate dal *divertimento del Cinematografo*, e precisamente dal 1° Dicembre 1899. È una data!

In Novembre 1900 operetta colla Compagnia Coniglio, che vi diede: *I Granatieri*, *I moschettieri al convento*, *D'Artagnan*, *La figlia di Madama Angot* e *Bertoldo*, libretto del buon Clemente Tomei e musica di Cortopassi, lavoro che però fece poca strada.

Dopo breve assenza ritornò in primavera al Carcano la Compagnia di operette Severino, che riprese colla *Bella Profumiera*, coi successi della vezzosa Leoni, *La fornaia degli scudi* e *Orfeo all'inferno*.

Alla Compagnia Severino succede la Compagnia Vitali colle signore Morosini, Majeroni, il buffo Urbani, ed altri, la quale rappresentò e replicò *Le cinque parti del mondo* e la *Principessa delle Canarie*.

Sorta dai rottami delle due Compagnie Guerra ed Armando Rossi, si presentò in Luglio sulle scene del Carcano una Compagnia di prosa, ma il pubblico rimase ostinatamente assente.

In Agosto vi fu stagione lirica con *Fra Diavolo*, *Barbiere di Siviglia* ed *Esmeralda* del maestro Battista, napoletano, stagione ingloriosa e tristissima finanziariamente.

Il 15 Settembre la Compagnia Marchetti iniziò al Carcano le sue rappresentazioni vittoriose con *Les petites Michu*. Vi emersero insieme all'insigne buffo, la Gordini-Marchetti, il baritono Pinelli, la Cottin, la Morroto, ecc. Si rappresentarono sempre con grande successo *La figlia di Pagliaccio*, *Veronico di Messoyer*, *Duchino*.

Alla fortunatissima stagione del Marchetti ne seguì un'altra pure fortunata d'opera, con la *Forza del Destino*, *Ruy-Blas*; l'opera nuova

Yanco del maestro Bandini, ch'ebbe un successo immediato.... ma poco resistente, per terminare con uno di quei *Barbieri* che dovette far fremere le sacre ossa di Rossini.

Col San Stefano del 1911 entra la Compagnia Ferravilla, e bastò il nome per far riempire il teatro, che rimase affollato, per tutta la durata delle sue rappresentazioni, fra le quali diede una novità: *Bebè*. Immediata beniamina del pubblico, insieme col Ferravilla, fu una deliziosissima esordiente, una certa Galli, la quale mandava in visibilio il pubblico in tutte le sue parti, e specialmente nel *Maestrin Sentimental*, scena a soggetto musicale per l'attore, autore e compositore Ferravilla. Quella certa signorina Galli, col corpicino di statuetta di Tanagra, con due occhi che le nascondevano la faccia è la stessa che diventò poi.... una stella di primissima grandezza nella drammatica italiana — ed unica nel suo genere — ....Dina Galli!

La Compagnia si sciolse per malattia del suo capo morale, e finì in Febbraio.

Poi operetta con la Compagnia Gargano. *Ninon de Lenclos*. *Un viaggio di Nozze al Polo Nord*, dalla fine di Marzo alla metà di Maggio, con risultato morale e finanziario ottimi.

Succede con scarso interesse una stagione d'opera col *Papà Martin*. Era stata annunciata anche l'opera *Favorita*. Ma il Teatro venne chiuso dopo tre del *Papà Martin*, davanti alle panche vuote. Le quali vennero prese in eredità dalla Compagnia d'operette Tani, che dovette scappare dal Carcano per rifugiarsi allo Stabilini.

Il giorno 10 Novembre si riaprì con la *Compagnia Stabile del Teatro Milanese*, il Teatro Carcano. Vi diede, fra l'altro, *La fin del Prina*, *Principio di secolo* del Rovetta, *Il saccoccin dedrèe*, *Gibigianna* e la *Guerra* del povero Pompeo Bettini, in collaborazione con Ettore Albini, l'acuto e incorruttibile critico teatrale del *Tempo* e dell'*Avanti!* Si replicò ed arcireplicò con successo rinnovato e sincero *La Guerra*, nella quale trionfava come attore lo Sbodio. Venne rappresentata poi *La rava e la fava* (rivista) di Alberto Colantuoni, con fortuna resistente. La musica, povera cosa, era del maestro Noli.

Quindi, la Compagnia Stabile Milanese, si sfasciò e si ricompose malamente, per ripresentarsi al Teatro Milanese.

Dopo 10 mesi di silenzi, con la Schultz, il tenore Doni e il baritono Lucini, si riapre a S. Stefano (1902), con un *Trovatore* piuttosto sperduto. *La Sonnambula* con la De Gigli ed il tenore De Micheli; *Il Barbiere di Siviglia*, *La Forza del Destino* e la *Lucia di Lammermoor* con un gran tenore, l'Oxilia, e *Gli Ugonotti* con la Finzi e la Engherson, col tenore Albiach il baritono Lucini e il basso Lucenti. Direttore il maestro Lombardi che concertò lo spettacolo con zelo sapiente.

Questo degli *Ugonotti* fu l'ultimo spettacolo teatrale *venale!...*: così erano chiamati un tempo gli spettacoli a pagamento.

* * *

Così il vecchio Carcano andò tramontando. Negli ultimissimi anni, nei quali respirava ancora, non lo si apriva che per una stagione, talvolta di commedia, tal altra di opera e per virtù di impresarî o maestri che avevano opere nuove od artisti ingenui da lanciare, o ingenui mecenati da sfruttare (1). Coloro che l'avevano profondamente amato, perchè legato ai ricordi più puri e più belli della propria giovinezza, non vi andavano più per non risentirne amara malinconia; così come l'uomo chiude gli occhi per non voler vedere davanti la pallida e rugosa immagine di colei che egli amò fiore di bellezza e di vita.

E venne poi quegli che doveva portare il colpo di grazia al popolarissimo Teatro: Giovanni Silvestri, il presidente della Commissione di Vigilanza dei Teatri, l'uomo per il quale, al disopra di tutto, la vita delle persone che costituiscono un pubblico teatrale è una cosa sacra. Così le agonie ch'egli fa passare ai gestori di spettacoli pubblici, prima di consegnare loro il sospirato *licet*, debbono essere approvate di cuore da chi, pagando il biglietto, vuole acquistare insieme al diritto allo spettacolo, quello inseparabile di assistervi con serena tranquillità. E basta pensare, — scongiurandolo col pensiero, — al tragico quadro più volte purtroppo tracciato dal destino, anche di un solo allarme d'incendio, in un teatro colmo di pubblico che si slancia alle uscite strozzatrici e, come impazzito, vi trova la morte, calpestato

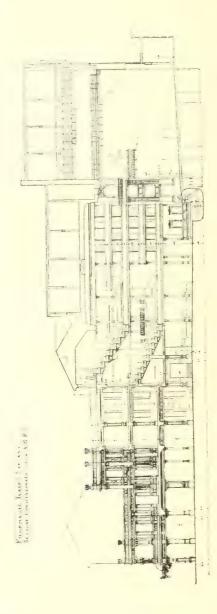
(1) G[illegible] [illegible]. *Cenni storici e descrittivi della città di Milano* (1894).

e calpestando, per benedire, sia pure severo, l'Istituto della Commissione Teatrale, a Milano così energicamente impersonato in Giovanni Silvestri.

Del resto, il solo pensare quali erano in passato le condizioni di sicurezza del Carcano dà un brivido pauroso. Ma certo, se allora qualche spietata vigilanza avesse imposto le misure che ora giustamente si prendono, il glorioso patrimonio artistico universale del Carcano non avrebbe potuto accumularsi. Basta immaginare l'enorme vaso eufonico affocato di gente, tutto punteggiato di fiammelle di candele, prima, e poi con triplice illuminazione a gas, e con una sola uscita che sembrava fatta apposta per venire sbarrata inesorabilmente dall'enorme urto della folla travolta dal panico. Chi si è assunta la tremenda responsabilità è stato il Destino che protesse il Carcano sino alla sua vittoriosa risurrezione.

Ma eccoci all'atto di morte del Carcano: in data dell'8 Maggio 1904. Il Relatore sullo stato dei Teatri esistenti in Milano, dopo lucide e fondate argomentazioni concludeva col *non concedere frattanto un ulteriore uso del Teatro per rappresentazioni* (1).

---

(1) Atti della Commissione di vigilanza sui Teatri.

Architetto Nazzareno Moretti, disegnò. F.lli Galimberti costrussero, 1913-14.

XIV.

RESURREXIT !

Ma il Teatro dove, in soavissimi squilli, si erano innalzate le voci celesti di David, di Giuditta Pasta, di Rubini, di Gayarre, dalle cui tavole erano scesi per la magia di Nicolò Paganini, e più tardi dalle sorelle Milanollo, di Bazzini, di Camillo Sivori.

> ....*Quante han voci la terra e il cielo e l'onde,*
> *Quanti accenti il dolor, la gioia e l'ira....*
> ....*Tutto un concavo legno in grembo accoglie,* (1)

questo gloriosissimo tempio dell'Arte dove Gustavo Modena sommo, e i discepoli di lui Ernesto Rossi e Tommaso Salvini e la Marchionni — maestra eccelsa di un'altra grandissima d'imperitura fama: Adelaide Ristori — sino ad Eleonora Duse, personificazione fulgida e viva della Drammatica italiana, seppero innalzare lo spirito umano sino alle più alte emozioni; dove la sublime *vis comica* di un Bottero seppe sgombrare « ogni affanno, ogni tedio » e suscitare le più sane e clamorose risate; questo Carcano sacro a tutte le più diverse e più strane manifestazioni dell'ingegno umano, dal bolognese Sarti che vi espose

(1) *La Laude del violino* di Felice Romani.

— proprio 90 anni or sono — la prima macchina per volare — alle accademie stenografiche, alle magie fisiche, agli esperimenti turbanti di telepatia, ai prodigi di artisti quasi lattanti; — questo Carcano, infine, dove si raccolsero e si esaltarono le più sacre manifestazioni del sentimento umano: l'affrancamento del luogo natio da ogni tirannia straniera, doveva risorgere e risorse!

Chi lo ha, negli ultimi anni di gloria e di decadenza, seguito con cuore di padre, con intelletto di artista, con sereno coraggio, è Luigi

La demolizione: scorgonsi le rovine del ridotto del vecchio Carcano.

Gianoli, e il nome di lui che fu instancabile nel contendere alla morte il Carcano fino a che gli fu possibile e che solo si adattò al pensiero della fine quando potè convincersi che fine significava resurrezione, è intimamente legato non solo agli ultimi anni della trascorsa vita del Carcano, ma a questi primi giorni della sua rinnovata esistenza.

Dopo un anno appena da quella memorabile serata in cui la parola di Innocenzo Cappa rievocava le glorie del teatro che riviveva una di quelle sue sere storiche nelle quali, nei palchi, nella platea, nelle gallerie, il pubblico delle bellezze femminili e quello degli spettatori, intenti si assiepava commosso — in cui, sotto gli auspici della stampa

cittadina, una schiera di eletti destava coi prodigi dell'arte, per l'ultima volta, gli echi delle vecchie mura, il Carcano è risorto. Il miracolo si è compiuto in silenzio, rapidamente, ed è stato Luigi Gianoli a volerlo, spiegando un'instancabile opera di risveglio e di pungolo alle iniziative, che venne chiamata « il fenomeno Gianoli ».

Dalla partitura manoscritto esistente nella biblioteca del Conservatorio Musicale di Milano.
(Per gentile concessione del Nob. de' Guerinoni).

Il gruppo capitalistico che costituisce la Società degli Stabili del Teatro Carcano, che ha forniti i mezzi e che appresta a far vivere ancora al Carcano un'esistenza fortunata e gloriosa quanto quella che fu, ha rifatto tutto. Tutto, meno quella inimitabile volta acustica costruita dal Canonica, che trasmise intatti, facendone partecipi ugual-

mente gli spettatori per cui al Carcano non c'era e non ci sarà posizione sfavorevole per udire, le voci gloriose e quelle modeste, i suoni, le parole che rimasero memorabili o che passarono senza traccia, e che venne religiosamente conservata. Ed oggi il nuovo Carcano è, per tutti i nobili e coraggiosi partecipanti alla resurrezione sua, il vecchio Carcano onusto di ricordi, che continua.

L'armatura per salvare
il prezioso arco acustico del Carcano.

« *Il Carcano.... adesso vive di tradizioni.... ma le tradizioni non sono una specie di banconote che possano figurare in* borderò *a profitto di nessuna impresa....* ». Con questa arguzia esercentesca, che il Conte Giulio Belinzaghi ricordato come sindaco di Milano, e assai più noto come banchiere, dovette assai gustare, veniva decretato sin dal 1881 il *parce sepulto* del Teatro Carcano (1).

Ma l'editore-autore, umorista inconsapevole, non immaginava che certe tradizioni — patrimonio spirituale di avvenimenti d'arte fulgidissimi e di pure manifestazioni di sentimento patrio, intrecciantisi alla vita quotidiana di un popolo, per più di cent'anni, possono servire precisamente di base saldissima a quella che pare soltanto una ardita operazione finanziaria!

E questo dimostrò Luigi Gianoli, il vero risuscitatore del Teatro Carcano. Luigi Gianoli, figlio di una cantante insigne fra le insigni, la Galetti Gianoli, fratello di un artista valente, ed artista egli stesso, era il solo uomo che potesse condurre a vittorioso compimento l'ardua

(1) - M[illegible] Editore Giuseppe Ottino, Milano, Via Andegari, 1881. Libro dedicato al Conte Giulio Belinzaghi.

La facciata del nuovo Teatro Carcano.

Architetto Nazzareno Moretti, disegnò. F.lli Galimberti costrussero, 1913-14.

Pianta del Nuovo Teatro Carcano

disegnato dall'architetto Nazzareno Moretti.

impresa di trovare, negli anni della più desolante crisi nazionale, dopo il disastro di Messina e i turbamenti prodotti dalla guerra, il nucleo di persone, che nutrissero fede di poter rimettere in valore quella topaia che si era ridotto ad essere il Carcano, troppo ricco soltanto di ragnatele, per la generazione presente. Egli ha compiuto, con una tenacia illuminata, il grande miracolo. Ma è doveroso segnare qui, dove sono raccolti i documenti e i ricordi dell'illustre teatro di Corso Romana, con un tono che, di anno in anno, forzatamente diviene sempre più elegiaco, il nome di chi, vinto dalla bellezza ideale dell'impresa, divenne il maggiore, l'*indispensabile* collaboratore, il più fattivo di una rinascenza insperata: egli è Amedeo Ravina.

Un particolare della facciata.

* * *

E ritorniamo a Luigi Gianoli.

Il buon «Gigi» è un'artista, ma provvisto di squisitissima perspicacia finanziaria, che fra gli armatori di Compagnie rimane uno dei maggiori; assunse la gestione dei più importanti teatri del mondo e noleggiò i più scintillanti astri del cielo lirico, drammatico e operettistico, da Novelli a Caruso, dalla Frandin a Titta Ruffo, a Marchetti, ecc., ecc. Andata male l'impresa del Teatro del Cairo nel 1909 — specie per il lutto in cui la ricca colonia italiana era stata piombata

dal cataclisma calabro-siculo — egli intuì che si preparavano anni grigi. Piantò il Cairo dove aveva troneggiato per moltissimi anni, e dove è ricordato con tenacissima simpatia, e si accinse alla ben più ardua impresa di galvanizzare quello, che gli altri consideravano come morto, e ch'egli fece rinascere più vivo e fresco che mai.

Il rischio e le difficoltà erano grandissime, e tali che avrebbero scoraggiato chiunque fosse sprovvisto del suo vigore e della sua fede. Un fiuto infallibile gli fece scegliere la persona cui dirigersi con successo, facendo balenare ai suoi occhi ed al suo animo la bellezza e bontà ideali del fulgido programma. E il consenso gli venne e immediato e tangibile; e intorno al Ravina quello di patrizî che coltivano e non da oggi e non solo a parole, il culto d'ogni bello artistico e delle patrie memorie — il principe Emilio Barbiano di Belgioioso d'Este, il conte Guido Visconti di Modrone, il nobile F. Uboldi, il conte Litta Modigliani tra gli altri — di cittadini professionisti acuti, idealisti quanto era necessario esserlo per affezionarsi al bello che incornicia il buon sostanzioso dell'impresa — quali Fausto Strada, Renzo Turati, G. Galimberti, Camillo Bonetti, Luigi Trevisini, Giovanni Negri, Riccardo Sonzogno, Felice Galimberti, Torquato Sironi, Ulderico Tononi ,ecc. — In fatto di artisti illustri, il nostro Gianoli non ebbe che l'imbarazzo della scelta. Nella

Un angolo della terrazza.

inclita falange egli conta salde amicizie come Puccini e Mascagni, Amato e Titta Ruffo, Garbin e Adelina Sthele, Mario Sammarco, Ettore Panizza, Scarneo, Campanini, Zerola, Sapelli, Fregoli, Olga Giannini, Giorgio Polacco ed infiniti altri.

Non appena pervennero queste potentissime adesioni, l'affare Carcano fu compiuto, cui seguì — logico corollario — la creazione della Società Esercente, sicuro e inestinguibile propulsore del più lungo cammino che, per la gioia delle future generazioni, farà il nuovo Teatro Carcano (1).

Ed a capo di essa un' autorevole ed esperta personalità: Pietro Parmetler.

L'ingresso per il pubblico.

Questi cenni tuttavia non sarebbero completi se non si accennasse anche alla schiera dei collaboratori effettivi ed ultimi della resurrezione e se non si segnasse, a onore della nostra industria e della verità il fatto raro che, dal progettista va-

(1) Per la gratitudine di chi, nel prossimo centenario del nuovo Carcano, ripeterà la fatica compiuta oggi dal ricercatore di queste note, ecco i nomi dei principali costitutori della "Società Proprietaria Stabili Teatro Carcano„ con sede in Milano, Corso Romana, 63, desunti dall'atto di costituzione 8 Gennaio 1913 davanti il notaio dr. Alberto Maga:

Principe Emilio Barbiano di Belgioioso d'Este, cav. Camillo Bonetti, Cesare Penati, ing. Fausto Strada, ing. cav. Amedeo Ravina, senatore Giovanni Facheris, rag. Felice Gaimberti, ing. Renzo Turati, signor Cesare Tragella, ing. Cesare Villani, generale Clemente Ravina, signor Bartolomeo Viola, signor Gaetano Ferrario, avv. Carlo Verga, sig. Ulisse Agostoni, nob comm. Ferdinando Uboldi, avv. Emilio Fano sig. Giuseppe Moneta, dr. Felice Vittadini, avv. Lodovico Isolabella, comm. Alfredo Zaffaroni, cav. Alessandro Geiger, ing. Giuseppe Bonoli, avv. Enrico Turati, cav. Luigi Trevisini, sig. Ernesto Dubini, ing. Francesco Sassi, sig. Giulio Sartirana, sig. Ettore Sormani, sig. Luigi Battaglia, sig. Alessandro Bossi, sig. Antonio Schera-Zanoli, sig. Ernani De Vecchi, archi-

ientissimo architetto Moretti, ai fratelli ingegnere Emilio e Giuseppe Galimberti, il primo dei quali affezionatissimo a questa rinascita e dolorosamente scomparso prima di veder coronata dalla riuscita l'impresa a cui dava tutto sè stesso: dall'ing. Attilio Volpi che seppe con ardimento sapiente risolvere gli ardui problemi delle strutture in cemento armato, fino al più oscuro operaio che sterrò, demolì od eresse, in tutti fu un senso di responsabilità, un alacre e rispettoso amore al lavoro che incuteva e premeva assai più che non quello delle comuni costruzioni, che tradisce una coscienza quasi solenne dell'indole speciale della loro fatica. Ed ancora una volta il buon genio invisibile protesse il Carcano, giacchè, se è dolorosa tradizione della febbrile edilizia moderna che un poco di sangue operaio cementi sempre ogni nuova costruzione, questa del Carcano fu portata a compimento con la più lieta incolumità, senza il menomo incidente.

* * *

I lavori furono iniziati il 21 Luglio 1913, ma solo per la parte interna dei fabbricati costituenti casupole indecenti che circondavano il Teatro opprimendolo, e che perciò vennero demolite. Il 30 Settembre furono iniziate le demolizioni del corpo del fabbricato verso strada il quale sino a quell'epoca era stato occupato dai rispettivi inquilini. La casa era a tre piani oltre al terreno e comprendeva tutta la lunghezza dell'attuale fronte. Dopo quindici giorni dall'inizio della demolizione la casa era totalmente rasa al suolo, sgomberata perfino del materiale residuale tanto che si poteva incominciare il lavoro di scavo per le fondazioni del nuovo fabbricato, perfettamente compiuto nel Mag-

tetto Ulderico Tononi, rag. Claudio Boccalari, avv. Cherubino Fasola, sig. Andrea Frascoli, Lohengrin Campanini per il comm. Cleofonte Campanini, ecc., ecc., presenti all'atto, quali in persona propria, quali procuratori di molti altri consoci.

Tutti questi costitutori sono azionisti ; in questa forma hanno partecipato, talvolta con l'acquisto di considerevole numero di azioni, professionisti, editori, maestri, artisti, ecc. quali : Guido Visconti Modrone, Emilio Barbiano Belgioioso, Ida Visconti di Modrone, Valentino Taccani, Cesare Binda, Leopoldo Fregoli, Cleofonte Campanini, Pasquale Amato, Giovanni Polese, Adelchi Zamperoni, Titta Ruffo, Amalia Agostoni, Riccardo Sonzogno, Edoardo Garbin, Emilio Fano, Giulio Setti, Luigi Trevisini, Olga Giannini Novelli, E. Rancati, Aristide Venturi, Alfredo Dammes, Clemente Ravina, Ottavio Viganò, Cesare Candiani, Tomaso Bertarelli, Adelina Stelhe, Felice Ferri, Paolo Taroni, Gaetano Litta Modigliani, Nicola Zerola, Camillo Litta Modigliani, Giuseppe Lusardi, Giorgio Polacco, Cesare Mazzoni, Mario Sammarco, Alessandro Bossi, Ida Berlendi Borsolotti, Luigi Meroni, Enea Rossi, Ettore Panizza, Torquato [illegible], Ulderico Tononi, Giacomo Puccini, Alessandro Sapelli, Amedeo Ravina, Renzo Turati, Pietro Mascagni, Ditta Fratelli Galimberti, ecc.

gio 1914, e compiuto in modo da presentare un insieme di bella estetica al di fuori e di rare condizioni di comodità e di sicurezza all'interno, grazie agli speciali lavori condottivi con ogni riguardo delle condizioni del pubblico e ai geniali artifici escogitati, sempre dall'architetto Moretti, onde portare a vastissima capienza il teatro.

Certo che se il cittadino Giuseppe Carcano, se qualcuno degli spettatori che trassero al Teatro doppiamente angusto per la modestia della sua costruzione e per la grandezza delle glorie che vi si alternarono, ad estasiarsi alle voci d'oro o a fremere degli impeti di amore patrio quando la serva Milano ritemprava le civili virtù al fuoco sacro di quella ribalta, potessero dirigersi ancora per il Corso di Porta Romana, davanti all'antico monastero di San Lazzaro, stenterebbero a riconoscere il vecchio Carcano. Ma riconoscerebbero, immortale ed immutabile, il grande amore per la sovrana bellezza che anima i nipoti alla conservazione e alla riconsacrazione.

FINE.

INDICE

APPENDICE

La Patria nelle manifestazioni teatrali

I teatri forzati. - Fanny Elssler. - La lega antifumistica. - Recite di sfida e di lutto. - Gli incidenti al Carcano, pregiudicato in materia.

Lo storico eminente di quei processi, attingendo al « Diario di Mantova dal 1848 al 1854 » (1), che egli commenta con squisita penetrazione, ci racconta che il tenente maresciallo Gorzgowshi, torturatore di Mantova, dall'aprile del 1848 fino all'estate del 1850, in cui venne trasferito a Venezia, dove morì nel 1858 carico di milioni e di maledizioni, « pretendeva che i mantovani stessero allegri e frequentassero i teatri sociali. Palchettisti e Comune erano obbligati a sborsare somme ingenti per la dote, con l'unico costrutto che attori e cantanti avessero per uditorio le panche o, tutt'al più, pochi ufficiali e impiegati. Nella guarnigione si contavano a centinaia e talvolta a migliaia i malati di febbre e gli ufficiali avevano altra voglia di andare a teatro. Ma se essi potevano esimersi da quella *corvée*, nessuna scusa valeva per i funzionari civili ». Il Grassi, come una delle vittime, ce ne racconta delle carine. Lo scontrino dell'abbonamento (egli dice stizzito) diventa ormai un requisito indispensabile per l'impiegato : neppure lutti domestici, l'assistenza della moglie puerpera, giovano di legittima scusa per mancare ad una delle recite, in cui gli spettatori erano venti di numero, altrettanti cirenei come il Grassi.

« Se qualche I. R. impiegato avesse osato recalcitrare, protestando qualche personale timore di possibili affronti notturni da parte di liberali poteva toccargli lo scherzo capitato a Brescia, nel novembre del 1848, a un magistrato che Haynau costrinse a frequentare il teatro, dandogli la scorta d'onore... di dodici soldati. Gorzgowschi imitava a Mantova i procedimenti della iena di Brescia : e oltre gl'impiegati, anche gli israeliti erano diffidati (col mezzo del Rabbino) a popolare il Sociale a scanso di guai » (2).

Questa satanica perfidia del voler insaccare gente in teatro non fu un episodio singolo dovuto alla maggiore o minore raffinata crudeltà

(1) Enrico Grassi, *Diario di Mantova dal 1848 al 1854* (ms. nel museo del Risorgimento di Mantova.

(2) Alessandro Luzio « *I martiri di Belfiore* », Milano, C. L. Cogliati, 1916.

di questo o di quel generale austriaco. No; essa rispondeva ad un diabolico concetto del governo. Il termometro del benessere morale e materiale di una popolazione, lo si ha nella frequenza del pubblico ai teatri. I teatri pieni dicono, a chi per ufficio deve vigilare e rispondere dello spirito pubblico delle folle, che il ritmo della vita si svolge tranquillo, che *fermenti antipolitici* non agitano la grande massa del pubblico, la quale non ha che ragion di *lietezza* e *motivi di benedizione verso il patrio governo che l'amministra.*

Ma contro queste scellerate sopraffazioni, intese a più ferocemente attenagliare i cuori e le menti degli italiani, già straziati dalle angosce di tutto un nefando sistema politico di governo, reagivano le popolazioni, facendo spesso convertire, quello che avrebbe dovuto significare plauso, o per lo meno vile adattamento alla tirannide degli Absburgo, in dimostrazioni di incoercibile sentimento patrio.

Il Bolza... in costume.

Gli archivi diplomatici, quelli di governo, e particolarmente quelli di polizia, e i giornali del tempo registrano un mucchio di simili vicende. Il rievocarne le più salienti nel periodo che precede e culmina nelle classiche Cinque Giornate ci pare opportuno in questo momento in cui il più puro e giovane sangue è offerto sull'altare della Patria, per Essa, per la giustizia e per la libertà di tutti i popoli (1).

* * *

Dopo la morte dell'austriaco conte Carlo Gaetano di Gaisruck, arcivescovo di Milano, la metropoli lombarda pensò di onorare il suo nuovo pastore, l'italiano Romilli, *come un vessillo della nazione* (2). Ma l'autorità, informata di ciò, pensò di fronteggiare il giubilo popolare, facendo *arrotare le sciabole* che le guardie avrebbero provato sulla pelle degli inermi cittadini nel giorno della dimostrazione. Il che avvenne la sera dell'8 settembre 1847. La brutale polizia, agli

---

(1) Si può ricordare al proposito che nell'impero austro-ungarico, dopo le prime sconfitte in Galizia e mentre i russi avanzavano minacciosi oltre Leopoli, i teatri dell'Austria e quelli della stessa Ungheria, per volere di Vienna, restavano aperti. Quando a Vienna non poterono più farsi illusioni sulla parte che avrebbe preso l'Italia, l'ordine si estese ai teatri di Trieste e di Fiume e, nella prima città specialmente, si ebbero stagioni d'opera frequentate da un pubblico che doveva andarvi con lo stesso animo dei mantovani del 1848. Riaprendo per la stagione 1915-16 il teatro alla Scala, una circolare a nome del duca Visconti di Modrone, mentre faceva presenti le ben diverse condizioni che consigliavano l'apertura del nostro Massimo in quest'anno di gloria per l'Italia, ricordava che in Austria i teatri sono tenuti forzatamente aperti per creare appunto nel pubblico — il sistema è sempre quello — un'artificiosa illusione. Questo a titolo di cronaca.

(2) Archivio Triennale delle cose d'Italia. Serie 1.ª — Vol. 1.°, doc. N. 27.

ordini del turpe e scellerato conte Bolza, commissario superiore, insigne in nefandi arbitrî, fece scempio della folla accalcata in piazza Fontana acclamante al nuovo arcivescovo ed al pontefice Pio IX, che allora pareva insidiato e minacciato dall'Austria. Vi furono un ucciso e sessanta feriti, la maggior parte dei quali colpiti alla schiena, mentre *non fuvvi neppure una scalfittura prodotta da coltello o da stocco, che sono le consuete armi di chi tenta il disordine* (1) il che non impedì alla venduta *Gazzetta Privileggiata* di stampare, sul numero del 10 settembre, che la forza aveva tollerato *fino agli estremi la criminosa baldanza dei perturbatori, allorchè fu costretta ad agire per l'individuale sua difesa, e lo fece nei confini più rigorosi dell'incolpata tutela.*

L'orrenda gesta rinsaldò l'opposizione dei Lombardi contro l'Austria. L'odio verso i dominatori stranieri si propagò: dalle classi elevate scese fino agli umili strati sociali che l'Austria, con sozza politica, aveva tentato di corrompere, di far suoi e di aizzare contro i signori.

Questo stato d'animo della popolazione milanese si andò sempre più infoscando verso la fine di quell'anno abietto. Si preparava dunque una ben triste stagione per tutti i teatri di Milano, ma specialmente per la Scala.

Il regno delle ballerine, le cui gambe — parafrasando il pensiero del principe di Metternick — avevano governato la Lombardia per qualche lustro, era definitivamente tramontato; tuttavia, le rappresentazioni scaligere costituivano pur sempre il più importante avvenimento mondano della vita milanese. Perciò il governo austriaco avrebbe affrontato — come difatti affrontò — qualunque sacrificio finanziario, in soccorso degli impresari del teatro massimo milanese, pur di assicurare lo spettacolo che, per fama altissima di artisti, sontuosità di rappresentazioni, allettamento di novità clamorose, avesse potuto gremire il teatro, e sottrarre la gioventù del tempo alla crisi di redenzione che ne travagliava e purificava lo spirito.

« *Il governo* — scriveva da Milano in data del 3 novembre 1847 il corrispondente della fiorentina « Patria » — *ha creduto usare una grande arte di regno, accorrendo in aiuto dell'impresa* (del teatro della Scala), *affinchè possa scritturare la Elssler per questo carnevale. Per ora queste sono le sue riforme...* » E la *Gazzetta Privileggiata* del 4 successivo, pubblicava al posto d'onore, in prima pagina, nella prima colonna dell'appendice, col nome della divina danzatrice in grassetto: « *Fanny Elssler ci verrà regalata per tutta la stagione del prossimo carnevale. Si è autorizzati a dar questa notizia che sarà aggradita dagli amatori del nostro gran teatro.* » Sì, la Elssler, la leggendaria amante dell'Aiglon che, vuolsi, abbia propinata la morte con il filtro dei suoi baci al Re di Roma; la disputata dagli impresari d'America a colpi di pugnale (2); la grande emula della Cerrito; colei che aveva detronizzata dalle scene parigine, dov'era trionfalmente vittoriosa, l'italiana Taglioni; l'austriaca che aveva inspirato carmi passionali a poeti patriottici come il Prati e l'Aleardi; l'idolo infine del pubblico milanese, che andava in visibilio all'apparizione di quel « *tremendo angelo* » che, oltre a tutte le più vertiginose malìe del suo

(1) Protesta del municipio di Milano al Governatore Spaur, 11 sett. 1847.
(2) Raffaello Barbiera « *Il Salotto della Contessa Maffei* ». Treves Milano.

corpo divino e della sua grazia tutta vibrante di travolgenti fascini, era piena di buon cuore e pia, Fanny Elssler si apprestava a diventare collaboratrice di governo dei dominatori.

Ma già contro la « *Divina, somma, arci-sublime, immensa* » (1), era stato pubblicato alla macchia, nel febbraio del 1847, al culmine dei suoi trionfi, un poemetto satirico. In esso, mentre si esaltano sarcasticamente i fasti della maliarda assassina del duca di Reichstadt, viene flagellata a sangue l' ignavia degli italiani. Eccone i brani più importanti :

A FANNY ELSSLER.

« Solo un desio, null'altro, o Vaga Fanny,
Noi de' Romani antichi illustri figli
Palesa ancor : *Pane e circensi!* il grido
Quest'era a cui riconosceasi un giorno
Il popolo famoso ; ed or, mutato
Ciò ch'è a mutar : *Pappa e fantocci* — è il nostro.
Di *Girolamo* quindi e della *Scala*
Sovra ogni umano scibile il primato :
D'una trachea quindi l'eccelso vanto :
Quindi il prestigio di tue belle gambe,
De' pollici protesi erette in punta,

. . . .

O spiccate a mostrar la voluttade
Di cosce affatto sovr'umane, fino
Al paradiso dell'estremo imbusto.

. . . .

« O Fanny ; quelle palme, or rimbombanti
Cento volte a chiamarti alla ribalta,
Domani batteran l'imposto applauso
Ad un nuovo balzello, od a milioni
Scritti per frode a indebitar lo Stato,
O alla soppressa libertà cracova
Od alle iniquitadi in cui sì bene
Al santo Uffizio Polizia successe,
La cui man sanguinaria e vïolenta
L'innocenza malmena, ove il reo fugga,
E che maggior sirocchia alla Finanza,
Prepotente, arbitraria, ingannatrice,
E (di finirsi a compir la triade nuova)
A madonna Censura irta matrigna,
Che sovr'ogni altra idea la pialla adopra :
O, dell'alme sirocchia, applaudiranno
Al codazzo di spie, di traditori,
Di birri, di satelliti, del boia,
Tutta gente onorata e sull'altare. »

. . . .

Quindi imprende a narrare :

« ... Vieta storia narro di giovinetta
Danzatrice, a' cui balli una sentenza
Si pronunziò di morte, e un santo capo
Tronco mordeva la cruenta polve. —
Ebben, si cerchi ancor la più leggiadra
Di Tersicore alunna. — Esser tu quella,
Di', non dovevi, o Fanny? E quella fosti,
O fu dessa l'idea, l'essenza, il germe
Ond'emergevi tu dopo mill'anni. »

---

(1) Opuscolo N. 1081. Museo del Risorgimento di Milano.

Contro le paurose seduzioni dell'ammaliatrice venne anche stampato alla macchia, e distribuito verso il 20 dicembre, il seguente *Invito ai milanesi ad astenersi dal teatro* (1). « *Un altro sacrificio* (2), *fratelli! Bisogna assolutamente astenersi dal teatro alla prima rappresentazione dell'Elssler. Cedete il luogo ai Tedeschi, che vorranno applaudirla anche in nome vostro. La Elssler fu benefica verso i poveri ed abbiasi tutta la riconoscenza, non il sacrificio del nostro decoro. Perchè non si possa dire « i milanesi furono vinti dai vezzi della ballerina* », *è necessario esserne lontani. La Silfide può divenire una sirena ed ammaliarci. Il silenzio di mille può essere guasto dal silenzio di pochi. Parecchie donne hanno promesso di non intervenirvi; ma perchè la loro risoluzione abbia una ricompensa, è necessario che si renda pubblico il nome delle poche che non avranno potuto resistere alla tentazione. Nessuna di voi appaia sulla lista delle donne frivole e curiose.*

« *La solita concordia, o fratelli! La nostra città non ha ancora deposto il suo lutto. Per carità, non fate rivivere i nostri nemici, non date luogo ad altri insulti dei giornali, impedite questo piccolo trionfo dei Tedeschi.* »

Naturalmente filtrato dallo spionaggio, con cui la polizia austriaca aveva avviluppata tutta la vita milanese, uno di questi proclami cadde negli artigli del direttore generale della polizia. « *Le manifestazioni politiche dei palchi e della platea non lasciano dormir Torresani* » — scriveva in data del 23 dicembre il solerte corrispondente della *Patria* — « *Chiamò alla sua presenza ed ammonì Vitaliano Crivelli, per aver applaudito con calore il ballo degli affgani. La polizia si trasportò di notte tempo e con grande apparecchio di forza nella casa dell'attrice Fanny Saddoski, per operarvi la confisca di due mazzi di fiori, ornati di nastri tricolori, che le erano stati offerti la sera prima dal pubblico.* » E in data del 27 dicembre, lo stesso corrispondente riferiva, per la letizia dei lettori piemontesi, la notizia di una incresciosa peripezia di cui era stato vittima una sera, al teatro di Bergamo, l'arciduca Sigismondo, creato di fresco comandante di quella piazza. « *Venuto nel palco destinatogli, egli non si curò di levarsi il cappello, quando ad un tratto cento voci insorgono dalla platea, e gridano: abbasso il cappello, abbasso il cappello!* » *Il principe tenne duro sulle prime, ma poi dovette levarselo. Allora gli spettatori, uno dietro l'altro uscirono quasi tutti. Visto questo, l'arciduca discese, guadagnò la sua carrozza e se ne andò. Gli spettatori rientrarono. Il principe il giorno dopo partì.* »

Tutto ciò faceva rodere il feldmaresciallo Radetzky che avrebbe voluto tagliar corto e netto *col fare di questa nostra Milano una seconda Tarnow* (3). Chi glielo impediva, per allora, era il vicerè Raineri. Ed a Radetzky non restava che sfogarsene con le lettere a sua figlia Federica, nelle quali, con tremendo cinismo, alterna le notizie di avvenimenti mondani con quelle di meditate stragi.

Ma ecco che sopraggiungono i tumulti sanguinosi di Milano per il divieto di fumare.

La sera del 3 gennaio granatieri ungheresi e dragoni si avventarono sulla gente che moveva pacifica per la città. Per eccitare mag-

(1) Doc. N. 119 archivio triennale delle cose d'Italia, primo volume e prima serie.
(2) « *Invito ai giovani lombardi ad astenersi dal fumare* » Doc. N. 118, stessa opera.
(3) Il giornale « *La Patria* » di Firenze dell'8 genn. 1848.

giormente lo zelo sanguinario dei soldati, Radetzky aveva fatto spargere nelle caserme, nella mattina di quel tragico giorno, scritti insultanti i militari. Fra gli uccisi vi fu un consigliere municipale: Manganini, vecchio di settantacinque anni, devotissimo all'Austria, e fra i malconci dalle percosse dei cagnotti della polizia fuvvi il sindaco di Milano, il podestà Casati.

L'impressione di questi delitti di governo fu enorme.

Una deputazione dei più ragguardevoli personaggi di Milano si recò dal Vicerè per chiedere spiegazione della strage compiuta. Fra i deputati vi era il conte Borromeo che aveva molte *onorificenze e gradi nel governo austriaco*. Egli disse che, se non si fosse data riparazione, *restituirebbe ogni sua insegna, perchè macchiata dal sangue del popolo, e ritornerebbe privato.*

Ed il console generale inglese a Milano, Sir Dawkins, in un rapporto al ministro Palmerston (doc. ingl., Arch. Trienn., vol. I), dopo di aver affermato che nel contegno dei militari vi era troppa apparenza di maliziosa provocazione *(wanton provocation)*, lo informa che i più distinti milanesi hanno determinato di *assumere il lutto per i cittadini uccisi e di astenersi per tre giorni dall'andare in teatro.* « Tanto il teatro — come scrisse Renato Simoni — anche senza volerlo è uno specchio lucente nel quale in una immagine fugace si proietta la vita. »

La sera dell'Epifania, infatti, al Teatro alla Scala, erano aperti solo quattro palchi e furono venduti nove soli biglietti. Ma nella prima domenica successiva alle infami gesta, la Scala era gremita. Però *tanto nei palchi quanto in platea le signore erano tutte vestite di nero, per significare il lutto di cui avevano pieno il cuore, e i giovani eleganti erano essi pure in lutto pesante*. Dopo di quella dimostrazione *funebre*, le rappresentazioni continuarono davanti al deserto, per cui il governo pensò di far ospitare nella sua *Gazzetta Privileggiata* un articolo, « *Necessità dei teatri aperti in tutte le stagioni* », il cui contenuto avrebbe dovuto persuadere e incitare la gente a frequentare gli spettacoli pubblici.

La stagione dunque del massimo teatro minacciava — malgrado l'eccellenza dei nomi e la ricchezza del repertorio — di naufragare.

Il 18 gennaio, intanto, venne pubblicato l'ordine del giorno di Radetzky in cui, esaltando l'ardore delle sue truppe « *contro la fedeltà e il valore delle quali si romperanno gli sforzi del fanatismo e dello spirito infedele di innovazioni, come fragile vetro contro una rupe* », soggiunge superbamente: « *Salda freme ancora la spada che ho impugnato con onore per sessantacinque anni in tante battaglie. Saprò adoperarla per difendere la tranquillità di un paese, poco tempo fa felicissimo e che ora una fazione frenetica minaccia di precipitare in miseria* »; cui Milano rispose immediatamente col seguente epigramma che venne affisso sui muri della città:

« Ci gît Radetzky compagnon de Mack
Fugitif d'Ulm, défenseur du tabac,
Qui dragonna femmes, vieillards, enfants.
Gloire à l'épée de 65 ans! ».

In quello stesso giorno Radetzky scrive a sua figlia: « *La nostra situazione è una delle più penose. Il sonnolento Vicerè non fa niente, così pure lo Spaur e il comitato segreto rivoluzionario seguita a far*

dimostrazioni. Esso ha la massa del popolo in sua mano; ha intimidito gli impiegati che non agiscono più nell'interesse del governo. Io non so vedere come tutto ciò andrà a finire; persino nelle altre città le cose sono andate tant'oltre che in teatro si udì gridare dall'alto: « chi è buono italiano esca »; tutta la platea e i palchi si vuotarono in un attimo. Le autorità lasciano fare e noi viviamo in una atmosfera peggio che nemica... »

L' episodio dello sfollamento dei teatri al motto: *Chi è buono italiano esca*, è contenuto altresì in una corrispondenza da Milano alla *Patria* di Firenze in data del 29 gennaio, e venne raccolto nell'Archivio triennale (T. I., doc. 181). « *Si dice che un delegato tedesco di Brescia, Breill, essendo entrato in teatro di questa città, si sollevò dalla platea questa voce: « chi è buono italiano esca ». L'invito produsse il suo effetto; giacchè poco dopo la platea rimase vuota.* »

Il sonnolento Vicerè Ranieri.

Questa battuta: *chi è buono italiano*, ecc.; rispondeva ad una formula di dimostrazione adottata dagli italiani nei teatri del Lombardo-Veneto, tutte le volte che l'occasione suggeriva di compiere questo sfregio contro una determinata persona, o significare un atto di ribellione.

In un rapporto spedito dal Console generale inglese a Venezia al Ministro Palmerston a Londra, in data 9 febbraio, sta scritto:

« Ricevo da Venezia che quivi pure la sera del 6 corrente al teatro (La Fenice) *si fece una dimostrazione in onore della costituzione di Napoli.*

« Il pubblico volle che si replicasse una danza *siciliana*, che faceva parte dello spettacolo. Essendosi ciò negato, si levò un gran tumulto, in mezzo al quale si udì una voce « *chi è italiano esca dal teatro* », il che tutti fecero. Molte signore erano vestite di bianco e dai loro palchi sventolavano sciarpe tricolori. »

***

I cittadini milanesi continuavano intanto a disertare ostinatamente la Scala e, se vi accorrevano, avevano da manifestare un pensiero politico.

« Il signor Morelli, impresario della Scala — ci racconta un documento di quei giorni — non potendo senza grave discapito continuare

le dispendiose rappresentazioni per divertimento dei soliti *trecentisti* della Polizia, ricorse all' I. R. Comando, perchè gli venisse permesso di chiuder quel teatro. Gli fu risposto essere anzi intenzione dell' Imperatore che i *suoi buoni milanesi* si divertissero: tirasse innanzi, tenendo conto delle perdite, che gli verrebbero rimborsate. »

La Elssler, alla quale erano pervenute lettere minatorie, temeva di apparire in pubblico. « Pare che la Elssler non ballerà più », scriveva alla torinese *Concordia* il corrispondente milanese. Il che avvampava di torbida rabbia il partito militare austriaco. Il caso Elssler non era più un episodio artistico mondano, ma era assurto a significazione politica di primo ordine. Pronunciarne il solo nome davanti ai pubblici dei diversi teatri, era causa di tumulto. Nel nostro Teatro Carcano, sacro alle più schiette dimostrazioni di italianità, il solo fatto che un attore, in una battuta, sicuramente allusiva, pronunciò il nome della diva austriaca, fu causa di proteste clamorose. L'aneddoto è incastrato in questo brano di un rapporto segreto che un commissario di polizia denuncia al suo capo, il famigerato Torresani :

« *Ill.mo Sig. Barone,*

. . . .

« Saprà signor Barone che alcune sere fa al teatro Carcano, mentre rappresentavasi la commedia intitolata : *Le tre sorelle;* avendo il marito di una di esse dichiarato che voleva portarsi al teatro per vedere la Elssler, nacque a tal nome un rumore universale, gridandosi : *via, via, abbasso! ed urli*, senza per altro derivarne alcuna conseguenza, dimostrando solo il pubblico l'animadversione verso questo cognome. »

Con questi indizi non dubbi di profonda avversione è più facile immaginare che descrivere le lancinanti ansietà che dovevano trafiggere il cuore della stella austriaca. Forse avrebbe rinunciato definitivamente ad apparire in pubblico : l' idea di essere fischiata da coloro che erano stati i più ferventi ammiratori della sua arte doveva, certo, farle sanguinare il cuore. La stessa privilegiata Gazzetta del salotto austriaco, scriveva : « Le promesse e le speranze erano state così reiterate e così spesso interrotte e sospese da casuale ferita a un piede dell'esimia mima che il pubblico aveva messo da parte il desiderio del ballo *Faust*, creato apposta per lei e messo in scena dal celebre coreografo Perrot. »

Ma il partito militare non si sarebbe mai acconciato a questa rinuncia; la sua vanità scempia e feroce avrebbe considerato il ritiro della Elssler come un ripiegamento della bandiera austriaca. Perciò impose alla mima di presentarsi alla sera del 12 febbraio. E fu una sera di sfida. La domenica antecedente, il 6 febbraio, alla Scala, si era fatta una dimostrazione di giubilo per la costituzione concessa ai fratelli di Napoli. Il giorno 9 era giunta a Milano, e diffusa in un baleno, la notizia della costituzione concessa da Carlo Alberto al Piemonte. La letizia fu traboccante nel cuore di tutti. Si organizzò tosto, per la sera seguente, giovedì 10 febbraio, un'altra dimostrazione alla Scala. Tutti i palchi sarebbero stati illuminati e le signore vestite di bianco e azzurro con la coccarda azzurra — il colore del Piemonte — appuntata sul petto. Ma risaputo il governo di ciò, poche ore prima che la dimostrazione avesse luogo, decretò che il teatro, per quel giorno, fosse chiuso.

Due sere dopo, quindi, quella arbitrale chiusura, l' Elssler si presentò alla Scala. Il teatro era mezzo, i mancanti s'erano astenuti, ossequenti al noto manifesto che abbiamo riprodotto più indietro, e gli intervenuti italiani avevano uno scopo: impedire il trionfo ufficiale della austriaca. Per le mani dei giovani liberali circolava, litografata sopra un cartoncino, una satira contro la ballerina: « *urli, fischi e le grida di basta, basta, soverchiarono gli applausi degli ufficiali* » — ci racconta Raffaele Barbiera nel *Salotto della Contessa Maffei*. — La Elssler svenne. Era stata preavvertita, ma dopo avere indugiato a presentarsi volle sfidare l'uragano, che la travolse ».

Pochi giorni dopo veniva pubblicato il « *Lamento di Fanny Elssler contro i Milanesi* » in occasione della sua comparsa nella sera del 12 febbraio 1848 » (1):

« Dove n'andaste tempi felici,
Tempi di gloria, tempi d'argento?
Quando gli uomini m'erano amici,
Eran guidati dal mio talento,
E sempre al braccio stavano appesi
Del padre mio conti e marchesi?
Già in tutto il mondo, tutti al mio nome
Stavano attoniti, rendean omaggio,
Facean reliquie delle mie chiome,
E s'incurvavano sul mio passaggio.
Grandi e piccini, poveri e ricchi,
Fin le parrucche dei Metternicchi.
Quando dei salti con la bell'arte
Quietava ai popoli ogni desio,
Quando il figliuolo di Bonaparte
Moria consunto dal guardo mio,
Da lacci e vezzi, salti e carole,
Come Fenici che abbrucia al sole;
Quando in Venezia Giovanni Prati
Mi disse un angelo, un serafino,
Quando pareano per me impazzate
Parigi, Napoli, Roma, Torino!...
Ah!... no, in Torino mi han bistrattata
Là fui derisa, là fui fischiata.

In seguito a questi avvenimenti, tre giorni dopo, per ingiunzione sovrana, vennero notificate dal governo le seguenti disposizioni:

« Ogni qualvolta un'azione *per sè stessa innocua*, a cagione d'esempio portare *certi colori* e il metterli in vista, il portare *certi distintivi* e segnali, il cantare o declamare certe canzoni e poesie, l'applaudire o fischiare certi passi di una azione drammatica e mimica, l'affluire in un dato luogo di convegno, il dissuader dal trattare con certe persone, il far collette e il raccogliere sottoscrizioni e così via, assume il carattere di una dimostrazione politica contraria al vigente ordine legale, l'autorità politica della provincia ne pronuncia il divieto.

« Ciò ha pur luogo per quelle riunioni in luoghi pubblici e privati nelle quali si rende manifesta una tendenza ostile al detto ordine, perciò che per massima notoria vi si ammettono soltanto persone conosciute come addette ad un dato partito e altre se ne escludono del partito contrario.

(1) Miscellanea Politica, N. 38. *Museo del Risorgimento di Milano.*

« Lo stesso vale per taluno che con intenzioni sovversive dell'ordine tenta limitare l'altrui libertà individuale, con minacce, scherni, rampogne, ingiurie. »

Ma siccome questo imbavagliamento non parve bastevole all'autorità, il 22 febbraio il governo di Milano, nelle persone di Spaur, O' Donnel, Klobus, bandiva ai cittadini del Lombardo-Veneto la promulgazione definitiva del giudizio statario.

Le rappresentazioni-funerale continuarono intervallate da frequenti riposi fino a quando — come scriveva la « Fama » del 28

(Dal frontispizio di un opuscolo, custodito nel Museo del Risorgimento di Milano).

marzo 1848 — « il cannone tuonò e ruppe a mezzo le rappresentazioni: ben più sublime spettacolo apprestava Milano conculcante la tirannia di 34 anni! »

* * *

Dopo la sublime fiammata del 48, e precisamente negli immediati 49 e 50, l'angoscia e il terrore attenagliarono il cuore di Milano. I passeggi pubblici deserti, le case dei patrizî sospettati patriotti chiuse, i teatri quasi vuoti e gli artisti lirici di cartello all'estero.

L'esercizio degli spettacoli era un' impresa dura, rischiosa. Per ogni teatro v'era un ispettore politico il quale aveva — prima d'ogni altra incombenza — quella gelosissima di vigilare sulle manifestazioni del pubblico. Egli era alle dirette dipendenze della Imperiale e Reale Direzione dell'Ordine pubblico della provincia di Milano. Ma, quasi ciò non bastasse, un ufficiale austriaco era incaricato seralmente della ronda dei teatri, tutti presidiati da una forte guardia. Ma se le mi-

sure di rigore erano severe per tutti i Teatri, per il Carcano, di cui Milano assistè alla insperata e gloriosa rinascenza, erano davvero opprimenti, jugulatrici. Per l'autorità politica e militare, il Carcano era un pregiudicato. Gli ufficiali d'ispezione vi commettevano atti di sopraffazione e di violenza inauditi.

Di uno di questi è notizia particolareggiata in una cartella esistente nell'Archivio di Stato di Milano portante la segnatura: 3 - *Anno 1849 — Governo Lombardo-Veneto. — Amministrazione Giustizia Militare.*

Il Teatro Carcano, per le sue benemerenze quarantottesche e per le inquietanti nostalgie che il suo pubblico vi manifestava, ebbe vita travagliatissima nell'anno 1849. Vi si iniziarono corsi di commedie e di spettacoli d'opera, ma tutti vennero immediatamente troncati. Certe sottolineature d'applausi o di laceranti fischiate, non in stretta correlazione col merito dell'interprete, trovavano un radicale correttivo da parte dell'Austria, la quale, invece di far sospendere questo o quello spettacolo, faceva chiudere addirittura il teatro.

Il nostro Carcano non venne riaperto per una serie ininterrotta di rappresentazioni che nel novembre di quell'anno. Erano spettacoli di prestidigitazione dati dal francese *monsieur Philippe*, il quale godeva tutte le simpatie degli abitanti di quel rione.

Per questo fatto e per quell'altro assai più cocente di tanta *porta chiusa* i milanesi accorsero in folla al teatro di corso Romana per tutta quella stagione. Ora ecco ciò che vi accadde la sera del 23 novembre 1849.

Alla porta d'entrata si assiepava un foltissimo pubblico composto di cittadini d'ogni classe: patrizî, borghesi e popolani. Tutti sopportavano con sorridente rassegnazione l'attesa e l'inevitabile pigiatura. Se non che il cerchio della folla, in luogo di diminuire, si allargava sempre più per il maggior sopraggiungere di spettatori. Proprio in quel punto arrivarono davanti al Carcano due ufficiali austriaci, eleganti e spavaldi. Uno di essi era il tenente del battaglione dei Cacciatori, sig. Feckalscher, — ufficiale d'ispezione serale al Carcano, — l'altro, un suo collega, senza però alcuna carica nel Teatro. Ai due bellimbusti marziali parve ignobile cosa l'attendere che l'unica porta d'ingresso inghiottisse quella massa di pubblico, e perciò divisarono di penetrare in Teatro per dove era severamente proibito: dalla porta d'uscita.

A guardia di questa si trovava, come custode, un giovane di 19 anni, un certo Domenico Petracchi, il quale di giorno lavorava da falegname nella bottega di suo padre sul corso di Porta Tosa al N. 121, e la sera fungeva da portinaio al teatro Carcano. Egli era un bel giovane — piuttosto pallido, ci vien descritto negli atti — con due begli occhi castani grandi e sereni, sormontati da una bella fronte spaziosa, con una bocca ben disegnata e assolutamente imberbe. Il tenente Feckalscher con un fare duro e prepotente impose, senza una parola di preambolo, e senza far conoscere la particolare funzione di cui era investito, di aprirgli la porta d'uscita.

— È proibito, signor tenente, passar di qua; è necessario che lei passi dalla porta d'ingresso.

— Aprite vi dico, e subito, se no vi faccio arrestare!

Lo strano capannello aveva richiamato gli altri portinai del teatro e lo stesso signor Philippe; ma la massa del pubblico che faceva

ressa intorno all' ingresso si era snodata, e una parte di esso si era avvicinata cauta e già corrucciata al gruppetto dei due ufficiali austriaci e del giovane portinaio.

— Domando scusa, signor tenente, ho ricevuto l'ordine dal signor Paleari, Ispettore politico del teatro, di non lasciar passar nessuno per di qui, questa porta non si apre che per l'uscita.

— Ebbene io vi farò arrestare. Io sono il tenente d' ispezione al teatro, ed ora aprite immediatamente.

Domenico Petracchi, dovette impallidire più di quanto non lo fosse di consueto; pure accingendosi ad aprire osservò, sempre in tono garbato, ma giammai umile :

— Se lei si fosse fatto conoscere prima, io, pure essendo proibito, avrei fatto eccezione e le avrei aperto la porta.

Ma i due ufficiali borbottarono tra di loro in tedesco e passarono attraverso la porta proibita, mentre la folla aveva cercato immediatamente di sfondare anche da quella parte.

Erano passati pochi istanti allorquando il belligero tenente dei cacciatori ritornò accompagnato da un caporale del suo battaglione, al quale ordinò di tosto arrestare il Petracchi per avergli *rifiutato l' ingresso*. Il giovane custode, senza discendere a forme vili, cercò di persuadere il tenente del come egli non fosse reo che di aver compiuto il suo dovere. Ma i ragionamenti non valsero che a rendere più pronto e più brutale il suo arresto. Alla Gran Guardia, dove venne tosto accompagnato il Petracchi, venne staccato un drappello di otto uomini che — come un pericoloso malvivente — scortarono fino alle prigioni il disgraziato portinaio.

Della cosa, che s'era svolta in un lasso di tempo minore di quel che non sia occorso a descriverla, era stato informato l' ispettore politico del Teatro, ch'era un buono ed onesto milanese, il signor Giuseppe Paleari.

Egli si recò subito dal tenente Feckalscher ad informarsi e quindi a far revocare l'arresto del Petracchi; ma, per quanto dicesse e facesse, non potè venire a capo della perfida *croataggine* dell' impomatato e incerettato ufficiale dei cacciatori, il quale gli impose anzi la pubblica umiliazione di non volergli dire dove avesse diretto il povero arrestato. Del resto, per la edificazione dei lettori e per la verità, possiamo riprodurre testualmente il rapporto fatto dal mite Paleari al Consigliere Direttore dell'Ordine Pubblico, dott. Angelo Crespi, il quale a sua volta lo trasferì all'eccelso Imperiale e Reale Governo Militare :

« Mentre trovavasi il sottoscritto sul palcoscenico ieri sera per gli « incombenti di proprio istituto, venne avvertito che alla porta d'in- « gresso era impegnato un forte diverbio tra un portinaio ed ufficiali « di questa guarnigione; portatomi tosto sul luogo, trovai sedata ogni « quistione e solo il signor Tenente del Battaglione dei Cacciatori « d' Ispezione al Teatro che disponeva per far tradurre agli arresti il « giovane portinaio Domenico Petracchi, destinato al posto di sor- « tita : informatomi subito di ciò che era accaduto, seppi che il signor « Tenente d'ispezione per esservi grande affluenza di gente alla Porta « d' ingresso, associato ad altro ufficiale voleva entrare dalla porta « della sortita, al che essendosi con *buone maniere opposto* il Porti- « naio, se ne adontò e l'obbligò ad aprirgli lo sportello con grave « pericolo che gli affollati accorrenti al Teatro entrassero contempo-

« raneamente per quella porta come tentarono, e che venne impe-
« dito solo dalla prontezza del portinaio nel richiudere a stento lo
« sportello dopo passati i signori Ufficiali suddetti.

« Sentendo che il portinaio non aveva che eseguiti gli ordini ri-
« cevuti di non concedere ad alcuno l'ingresso per quella parte e
« che non aveva menomamente offeso il signor Ufficiale, procurai
« d'indurlo ad evitare in quel momento la traduzione agli arresti del
« Petracchi a scanso di temibili maggiori disordini, ma a tutta ri-
« sposta n'ebbi che aveva già deciso ed era irremovibile nel suo
« proposito, avendolo infatti fatto immediatamente accompagnare in
« mezzo alla guardia fuori del teatro, senza neppure voler parteciparmi
« ove lo dirigesse, con somma sorpresa degli astanti per veder pa-
« ralizzata l'opera dell'Ispettore dell'Ordine pubblico che va perdendo
« così quella forza morale tanto necessaria nell'esercizio delle proprie
« funzioni.

« Porto sollecito l'emergente alla cognizione della mia superiorità
« per quelle determinazioni che crederà nella sua saggezza di adot-
« tare, raccomandando per la sollecita scarcerazione il detenuto Pe-
« tracchi che merita riguardo per la savia sua condotta, non avendo
« che non dire finora alcun motivo di lagnanze per ogni rapporto.

« L'Umilissimo, Ubbidentissimo, Subordinato
« G. PALEARI, *Ispettore*. »

E l'eccelso comando militare — una volta tanto — piegò alle inoppugnabili ragioni della giustizia e ordinò la immediata scarcerazione del Petracchi, in data del 25 novembre, proprio due giorni dopo l'arresto.

Nella cartella da noi segnalata esistono pure i rapporti, scritti in tedesco, dell'ufficiale Feckalscher e del suo collega, il cui nome non ci è riuscito di decifrare.

È un vero miracolo che questa cartella da noi esaminata sia agli archivi di Stato, giacchè l'Austria, lealissima quant'altra mai con gli spioni, aveva imposto, prima del maggio 1859, la distruzione di tutti gli incarti processuali dal 1848 in avanti, e ciò per non compromettere le famiglie lombarde trescanti con l'imperiale governo. È vero che questa cartella non contiene che cianfrusaglie, oseremmo dire di processi, in confronto di quelli terribili nei quali vennero, per spietata prepotenza politica, annientate le sostanze, l'onore e la vita di famiglie lombarde ree soltanto di essere italiane. Ma ad ogni modo anche questa modesta pagina è messa in luce.

*
* *

Per tutte queste delizie, ripetiamo, nei teatri v'era *forno*, ed in Italia non era rimasto che lo scarto dei cantanti illustri. Pochissimi i nomi che facessero eccezione e fra questi la Gariboldi-Bossi, il tenore Corsi e l'Annetta Casaloni, un delizioso contralto ed un'assai più deliziosa figura.

Il nome di questa leggiadra e piacente cantatrice rimarrà nella storia dell'arte lirica, oltre che per il singolare episodio (1) di cui fu eroina al Teatro Carcano la sera della memorabile prima della *Luisa*

(1) Vedi questo stesso volume.

Miller, il 9 settembre 1850, anche per una squisitissima peripezia, accadutale al Carcano, che fece per più settimane la delizia dei pettegolezzi dorati e dei sussurri procaci dei *vieux marcheurs* del tempo. La mattina dell'undici novembre si era sposata con Pietro Barbaglio, milanese, dovizioso, caldo amatore dell'arte musicale e più assai delle sue interpreti. Dicevasi che fosse un matrimonio d'amore. La sera di quel medesimo giorno ci fu la beneficiata della freschissima sposa con la *Italiana in Algeri*. Il patriziato e la borghesia milanese, che non respingono le occasioni di una buona battuta di spirito, anche se questa può parere audace alle anime pudibonde, osservarono che solamente la Casaloni avrebbe potuto affrontare e vincere due beneficiate in una medesima sera. Il Carcano era affollatissimo: particolarmente gremiti i palchi di proscenio e quelli più prossimi alla ribalta. Lo sposo aveva accompagnato la sposa, in camerino, ed aveva assistito alla sua vestizione, la quale però venne ritardata alquanto dalle veementi manifestazioni d'amore che il Barbaglio seppe insinuare prima del suo abbigliamento, e precisamente durante la spogliazione di quella seducentissima artista.

Quand'ella apparve alla ribalta tutti gli sguardi erano saettati sopra di lei, accesi alquanto di speciale curiosità. La cipria velava malamente le accese gote e il profondo incavo delle occhiaie. Appariva turbatissima. E lo imbarazzo suo accresceva la compiacenza piena di malizia degli spettatori nelle prime file delle poltrone e dei palchi dominanti il boccascena. Malgrado ciò ella cominciò egregiamente l'adagio della cavatina e già stava per terminare splendidamente, allorquando la ferì un verso declamato spiccatamente da un palco di primo ordine; ed a lei diretto:

« *Occhi d'amor divin cerchiati* ».

Udire questa frase ed avere fulmineamente paralizzati i mezzi vocali fu tutt'uno. Fu necessario calar la tela.

« *Colpa di quello spirito folletto di Cupido*. Ma il pubblico che era accorso in gran folla, indovinando il dolcissimo perchè di quel momentaneo inconveniente di gola, proruppe in clamorosi applausi. Al secondo atto però, riconfortata la virtuosa, ma con garbo, dal suo Barbaglio, erasi riavuta e corrispóse alla gentilezza degli spettatori sciogliendo una voce soavissima, flessibile a tutte le modulazioni. Per cui gli applausi, le evocazioni alla scena e tutte le dimostrazioni del più intenso entusiasmo furono senza fine ». (1)

Ma ci fu una dimostrazione di simpatia agli sposi anche terminato lo spettacolo. La vettura che li portò via era stata ricolma di fiori ed inseguita dagli applausi e dagli auguri fervidi del pubblico.

Si vuole che, alcune sere dopo, la Casaloni raccontasse nella più stretta intimità, e col suggello del segreto, ad un'amicissima e compagna d'arte la soavissima confidenza: « Appena fummo in vettura, piena ancora di confusione, di gioia e di sgomento, volli muovere un dolce rimprovero a lui, le cui dimostrazioni intempestive di affetto avevano provocato quel *verso* che aveva paralizzato d'un tratto le mie corde vocali, ma quel soave ostinato non mi diede ragione e per tutta risposta mi baciò e mi ripetè: « Occhi d'amor divin cerchiati ».

---

(1) Giovanni Messaggi: *Il milanese*.

Fu così che la confidenza detta nel più geloso segreto ad un'amica fu, con lo stesso vincolo ripetuta ad altre segretissime persone, le quali la riferirono ad un giornalista, il quale rischiò di morire per averla custodita in corpo un giorno, e, se volle guarire, dovette stamparla, accrescendola, in compenso, di particolari inediti quanto fantastici. Ma è così ch'essa potè giungere fino a noi.

* * *

In fatto di fiori di viltà offerti dalla ufficialità austriaca al pubblico, nei teatri di Milano, negli anni che corrono dall'agosto del 1848 fino al giugno 1859, ci sarebbe da raccontarne a carrate, gli episodi tanto sono innumerevoli. Il ricordo di essi è custodito negli epistolari del tempo, la stampa essendo imbavagliata. E chi avesse osato, non che scrivere, muovere lamento in pubblico contro quelle miserabili gesta, avrebbe, sicuramente, rischiato la sua libertà. Ma pure di talune di quelle prodezze rimase traccia scritta per le stampe. Però dobbiamo affrettarci a dire che si tratta di pubblicazioni apparse in Isvizzera, a Capolago, vera officina della letteratura irredenta.

Il Bianchi-Giovini, nella sua interessante opera « *L'Austria in Italia* » ci racconta, che, verso la fine del Carnevale 1852, si diede al Teatro Carcano una grande festa. E tale doveva essere, se il biglietto d' ingresso era di lire 10.

Il programma era stato rigorosamente concordato tra la Polizia e i promotori dello spettacolo. Il regolamento sui doveri del pubblico conteneva, fra le altre disposizioni, il divieto assoluto a chiunque, forze civili e militari, di entrare armato. Malgrado ciò due ufficiali pretesero di entrare armati nell'aula del Carcano. Ma gli incaricati dell'ordine li respinsero fuori del teatro. Sdegnati, inveleniti, per l'affronto patito, i due gradassi corrono dal generale conte Franz von Giulay, comandante in capo degli eserciti in Italia, ad esporre il loro lamento per l'oltraggio inflitto alla divisa austriaca.

Levasi tosto il prode, il fronte corrugato, e seguito da tutto il suo stato maggiore, si reca al Carcano. Vi penetra egli per il primo, seguìto da una ventina di ufficiali, tutti trascinanti rumorosamente la loro durlindana. Percorrono tutta la platea, salgono sul palcoscenico, si precipitano per i corridoi dei palchi, ridiscendono le scalinate e quindi escono dal teatro, arciconvinti d'aver dato un tremendo ammonimento al pubblico del Carcano, e a tutte le autorità terrestri e divine.

* * *

Un mese dopo di questa grottesca spedizione, lo stesso feld-maresciallo, avendo saputo che il Teatro dei Filodrammatici era frequentato da un pubblico scelto, si sentì punto dal desiderio d'andarvi.

Ma non avendo ricevuto biglietti d'invito, fece le sue rimostranze alla Direzione di quel Teatro. La Direzione però gli osserva che non può aderire alla sua richiesta, per il fatto semplicissimo che quel teatro « *essendo una istituzione privata, i biglietti d'ingresso e i palchi sono una proprietà strettamente privata d'ogni socio, che può disporne a suo talento* ». Allora l'intrepido comandante d'eserciti *manda una dozzina d'ufficiali a prender d'assalto il palco principale, a scac-*

ciare quelli che vi erano, a fermarvisi, a chiacchierare ad alta voce per tutto il tempo della recita. »

Certo furon queste — quella del Carcano e questa dei Filodrammatici — le più grandi vittorie toccate in Italia alle armi del... futuro battuto di Montebello, Palestro e Magenta!

* *
*

Quando, nel 1914, noi scrivevamo « *Il Teatro Carcano 1803-1914* », tutte le volte che ci accadeva di esumare un episodio di malvagia truculenza o di miserabile vigliaccheria da parte dei dominatori, non potevamo sottrarci ad una sensazione acuta, esasperante, come di un dolore pungente. Erano rimembranze ammonitrici; erano voci di severo corruccio venienti dall'al di là, da tutta una legione di eroi di martiri, drappeggiati nelle loro bandiere, rivolte ad una generazione di dimentichi, che pareva risolutamente e per sempre orientata alla esaltazione di ogni bene materiale a dispetto e contro ogni idealità di Patria.

Ma oggi, nel ricordare ancora, nel rinverdire tutta la trista opera compiuta da coloro che

« ... le obese faccie, e il truce
Animo stolto: d'oltre l'Istro e il Reno
Li mostran... » (1).

l'interno affanno non c'è più; oggi che il Paese ha segnata la sua via nel concorde raccoglimento in cui si confonde la passione soffocata dalle madri che offrono i figli, con la rassegnazione degli orfani che accettano la loro sciagura come un sacrificio doveroso, e l'olocausto di quelli che non vollero la guerra e pur le consacrano la vita; oggi — con le parole memorabili di due parlamentari insigni, che echeggiano ancora per l'aria e pur son già consegnate alla Storia (2), uno che rappresenta il patrimonio gentilizio delle più pure glorie patrie, e l'altro la radiosa fede in un avvenire di giustizia umana — oggi possiamo ben dire *che la fiamma che animò i santi del risorgimento italiano si è riaccesa e riarde in ogni italiano con più fulgida luce.*

(1) *Stefania* - poemetto di Luigi Chiesurini, censurato per ordine del Governatore di Venezia nel 14 marzo 1837.
(2) Paolo Boselli ed Ettore Ciccotti, nella seduta memorabile del 2 dicembre 1915.

ERRATA-CORRIGE ALLA 1.ª EDIZIONE

A pag. 3 manca una riga. Leggasi, in luogo di « Giovanni De Castro milanese », *Giovanni De Castro milanese di adozione, per quanto nato a Padova;*
» 45 invece di « Vacca », *Vaccari;*
» 51 invece del titoletto « Il 1814 », sostituire *Gli anni 1814-1815.*
» 53 in luogo del titoletto « Nel 1816 », leggasi *Dal 1816 al 1820;*
» 53 Dopo « Filippo Bertini », aggiungere: *Nel 1818 non vi furono rappresentazioni al teatro Carcano.*
» 53 riga 14, leggasi *Febbraio 1819* in luogo di « Febbraio 1816 ».
» 160 leggasi *calamita,* invece di « calamità »;
» 169 sostituiscasi, sotto la dicitura del cliché, *Maggio* a « Marzo ».